



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

DIPARTIMENTO DI STORIA, SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE

SCUOLA DI DOTTORATO IN STORIA, LETTERATURE  
E CULTURE DEL MEDITERRANEO

INDIRIZZO CLASSICO  
CICLO XXVI

# ***I Florida di Apuleio***

## **Prolegomena, testo critico e traduzione**

Tesi di Dottorato presentata da:  
FRANCESCA PICCIONI

Tutor:  
Prof.ssa MARIA TERESA LANERI

Direttore della Scuola:  
Prof. MARCO MILANESE

Anni accademici 2010/11-2012/13

SSD: L-FIL-LET/05 (Filologia Classica)

La presente tesi è stata prodotta nell'ambito della Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo" dell'Università degli Studi di Sassari, a.a. 2010/2011 – XXVI ciclo, con il supporto di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività I.3.1.

## Indice

<b>1. La tradizione manoscritta</b>	
1.1 La natura dell'opera	p. 3
1.2 I problemi di trasmissione	p. 4
e il cosiddetto 'falso prologo' del <i>De deo Socratis</i>	
1.3 Studi stemmatici e <i>status quaestionis</i>	p. 6
<b>2. La nuova ispezione del Laurenziano 68, 2 (= F)</b>	p. 11
<b>e del Laurenziano 29, 2 (= φ)</b>	
<b>3. Il ruolo dell'Ambrosiano N 180 sup. (= A)</b>	
3.1 Le varianti di A rispetto a F	p. 14
3.2 Lezioni esatte di A rispetto a errore in F	p. 18
3.3 I rapporti genealogici tra A ed F	p. 20
<b>4. Gli altri codici della classe I</b>	p. 24
<b>5. Le <i>editiones ueteres</i></b>	p. 29
<b>6. Un caso particolare:</b>	p. 36
<b>il cod. Sloane 2586 della British Library</b>	
<b>7. La presente edizione</b>	
7.1 Criteri editoriali	p. 38
7.2 <i>Loci uexati</i>	p. 39

**8. Testo e apparato**

*Conspectus siglorum et notarum*

p. 60

*Apulei Florida*

p. 61

**9. Traduzione**

p. 103

**10. Indice dei *uiri docti* citati in apparato**

p. 134

**11. Bibliografia**

p. 137

# 1. La tradizione manoscritta

## 1.1 La natura dell'opera

I *Florida*, nella forma in cui oggi li leggiamo, sono 23 *excerpta* di orazioni di vario argomento tenute da Apuleio, alcune di esse sicuramente a Cartagine<sup>1</sup>. Quelle databili con certezza, poiché fanno menzione di personaggi già altrimenti noti ai repertori prosopografici, sono riferibili al decennio 160-170 d.C.<sup>2</sup>. L'estensione degli estratti varia da pochi righe a più carte<sup>3</sup>, per una lunghezza totale che rappresenta la normale dimensione di un libro e mezzo antico. Eppure i codici li presentano divisi in quattro libri<sup>4</sup>, il che rimanda evidentemente a una fase di maggiore completezza dell'opera, che doveva essere una raccolta di declamazioni o di passaggi significativi, forse costituita dal loro stesso autore<sup>5</sup>. L'attuale selezione tuttavia è da ascrivere con ogni verisimiglianza all'opera di un tardo escertore<sup>6</sup>, plausibilmente il *C. Crispus Sallustius* che emendò *De magia e Metamorphoses*, nel 395 a Roma e nel 397 a Costantinopoli, come attestano le *subscriptions* superstiti in alcuni codici<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> È certo per *Fl.* 9, 16, 17, 18, 20, probabile per *Fl.* 15.

<sup>2</sup> *Fl.* 9, dedicato al proconsole *Seuerianus*, cade sotto il principato di Marco Aurelio e Lucio Vero (i *Caesares* menzionati in 9, 40), quindi tra il 161 e il 169 d.C.; il proconsolato di *Scipio Orfitus*, cui è indirizzato *Fl.* 17, data 162-163 d.C.; è stato infine calcolato che Strabone Emiliano, futuro proconsole a dire di Apuleio in *Fl.* 16, non possa aver rivestito tale carica prima del 169 d.C. Per maggiori dettagli sulla cronologia dell'orazione si veda Toschi 2000, p. 16, e relativa bibliografia.

<sup>3</sup> Nell'edizione Teubner di Helm 1959<sup>2</sup> (1910<sup>1</sup>), *Fl.* 5 conta appena 5 righe; *Fl.* 9, 16 e 18, i più estesi, vanno dalle 6 alle 8 pagine.

<sup>4</sup> Libro I: *Fl.* 1-9, 14; libro II: *Fl.* 9, 15-15; libro III: *Fl.* 16-17; libro IV: *Fl.* 18-23.

<sup>5</sup> Cfr. Vallette 1960 (1924<sup>1</sup>), pp. XXV-XXXI; Opeku 1974, pp. 21-22 (il suo commento ai *Florida*, dissertazione dottorale discussa all'università di Londra, è inedito, ma è liberamente consultabile al seguente indirizzo web: <http://qmro.qmul.ac.uk/jspui/handle/123456789/1550>).

<sup>6</sup> Che non possa risalire ad Apuleio stesso, sembra suggerito, oltre che dall'assenza di una 'cornice' di prefazione e conclusione (che teoricamente potrebbero essere perite nella trasmissione), soprattutto dalla disomogeneità dei *fragmenta*, in cui discorsi completi, o quasi, si alternano a testi evidentemente incompleti, talora estratti di poche righe: cf. Harrison 2000, pp. 91-92 e 132-135.

<sup>7</sup> Pecere 2003a (= 1984), pp. 6-7 e 31-32.

Quanto ai criteri di selezione, molto si è discusso e da secoli. Il titolo stesso si presta infatti a una duplice interpretazione, avanzata fin dal XVI sec. Da un lato sembra rimandare a criteri stilistici, se si intende l'aggettivo *floridus* in riferimento a uno stile fiorito, ornato<sup>8</sup>, caratteristica che ben si adatta a buona parte dell'opera. Non tutti gli *excerpta* però hanno una forte caratura stilistica e d'altra parte *Florida* può interpretarsi quale esatto corrispondente di ἀνθηρόα, inteso come 'antologia' ovvero semplice raccolta miscellanea<sup>9</sup>.

Per altro verso sono stati individuati dei collanti tematici, primo fra tutti la frequente menzione di Cartagine<sup>10</sup>, ma anche più specifici argomenti, quali storie di celebri musicisti (*Fl.* 3 e 4), l'India con i suoi *mirabilia* e Alessandro Magno, che contribuì alla sua conoscenza (*Fl.* 6, 7 e 15), gli uccelli (*Fl.* 12 e 13), discorsi in lode di notabili cartaginesi (*Fl.* 8, 9, 16 e 17), attacchi di detrattori (*Fl.* 7, 9, 11 e 17) e, ancor più, storie esemplari di famosi filosofi (*Fl.* 2, 9, 14, 15, 18 e 22)<sup>11</sup>.

Ma, come è stato notato, il solo denominatore realmente comune a tutti i passi è la forte marca retorica, che li rende «useful models of particular rhetorical techniques» (ad es. la similitudine) o di tipologie di προγυμνάσματα, esercizi preliminari nell'insegnamento/apprendimento della retorica (e.g. aneddoti, encomi)<sup>12</sup>.

Quale che sia l'esatta genesi dell'attuale raccolta, bisogna dunque riconoscerle una natura variegata, data da una molteplicità di criteri selettivi che si compenetrano reciprocamente.

## 1.2 I problemi di trasmissione e il cosiddetto 'falso prologo' del *De deo Socratis*

I *Florida* presentano diversi problemi di trasmissione testuale, in parte legati alla loro stessa natura miscellanea. La divisione in *excerpta* è un'acquisizione

---

<sup>8</sup> Tale significato è ben attestato in Quintiliano 12, 10, 60.

<sup>9</sup> Il primo a fornire questa doppia possibilità interpretativa fu Scioppius (1594); un'utile messa a punto della questione, con rimandi alle fonti antiche e bibliografia moderna, in Harrison 2000, pp. 92-94.

<sup>10</sup> Vallette 1960, pp. XXVII-XXVIII.

<sup>11</sup> Opeku 1974, pp. 24-25.

<sup>12</sup> Queste le conclusioni di Harrison 2000, pp. 132-135.

relativamente moderna<sup>13</sup>, mentre i manoscritti, come accennato, ripartiscono la materia in quattro libri<sup>14</sup>. Il passaggio tra primo e secondo libro cade però all'interno di un medesimo estratto, *Fl.* 9<sup>15</sup>; una spiegazione plausibile è che la *subscriptio* sia stata copiata per errore una pagina di codice dopo il dovuto, finendo così all'interno di *Fl.* 9 anziché tra *Fl.* 8 e 9<sup>16</sup>. Tuttavia, la ripartizione in quattro libri grosso modo della stessa lunghezza (circa 10 pagine di una moderna edizione ciascuno), ma con un numero assai differente di estratti (dai 9 del I libro ai 2 del III), uno dei quali addirittura diviso tra due libri, fa nascere il sospetto che l'opera come noi l'abbiamo sia esito dell'attività di un antico editore interessato a mantenere l'originaria divisione in 4 libri con omogenea distribuzione della materia in parti con buona approssimazione uguali<sup>17</sup>.

Un altro errore di trasmissione potrebbe essere alla base della cosiddetta 'praefatio' del *De deo Socratis*, l'insieme di passi che nei codici introduce l'opera. È problema assai dibattuto se si tratti di un'unica sezione, realmente

---

<sup>13</sup> Opeku 1974, p. 15: «The earliest indication of division of the work into its constituent fragments seems to have been made by G. Scioppius in his *Symbola Critica in L. Apuleii Philosophi Platonici Opera*».

<sup>14</sup> Sulla sfasatura di tale numerazione in alcuni codici si dirà *infra*, § 1.3.

<sup>15</sup> Diversamente Opeku 1974, pp. 25-26, che li ritiene due distinti *excerpta*, il primo un proemio a una pubblica orazione, il secondo la conclusione di un discorso in onore del proconsole Severiano, accomunati dalla sola menzione di Ippia; per le specifiche argomentazioni rimando direttamente al suo studio.

<sup>16</sup> Mras 1949, pp. 217-218.

<sup>17</sup> Harrison 2000, pp. 90-91. Nei limiti di un criterio di divisione abbastanza meccanico, bisogna riconoscere comunque all'*excerptor* una certa perizia nel creare unità coerenti: al di là della divisione tra II e III libro e tra III e IV, che si situano evidentemente tra due distinti frammenti, il passaggio tra I e II libro coincide con uno snodo concettuale di *Fl.* 9 (si vedano al proposito le succitate riserve di Opeku a considerarlo un unico discorso). Un'ulteriore possibilità è suggerita da Lee 2005, pp. 31-32. Lo studioso, fondandosi proprio sulla divisione dell'estratto 9 tra due libri, nonché sulle discrasie tra libri dei *Florida* da un lato e di *De magia* e *Metamorphoses* dall'altro (per dimensioni e *subscriptiones*, ridotte nel caso dei *Florida* al formulare *Liber I explicit. Incipit II*), ipotizza che la ripartizione in libri non sia quanto resta di una originale raccolta di discorsi completi così strutturata, ma rappresenti piuttosto «an attempt to organize the fragments as we have them». Tale divisione 'posticcia', attribuibile all'opera di un *librarius* attento all'organizzazione della materia, avrebbe un parallelo proprio all'interno della tradizione apuleiana: l'autorevole manoscritto Bruxelles, Bibliothèque Royale, 10054-56, contenente le opere filosofiche, tra il 4 e il 5 frammento del 'prologo' del *De deo Socratis* (di cui diremo a breve), reca la sottoscrizione *explicit praefatio, incipit disputatio De deo Socratis*. Non sapendo come trattare questi frammenti, lo scriba avrebbe tentato di regolarizzarli all'interno del testo, dando loro un titolo, esempio questo di quanto un copista possa avere «productive influence on how the text was formatted».

introduttiva<sup>18</sup>, o viceversa di cinque brevi frammenti indipendenti l'uno dall'altro, affini per la natura retorica e per l'intrinseca discontinuità di contenuto ai *Florida* e ad essi pertinenti<sup>19</sup>. Tale ipotesi sembra corroborata dall'assenza di *subscriptio* soltanto alla fine del quarto libro dell'antologia (il che potrebbe indicare la caduta di una sezione finale), nonché dalla bipartizione della tradizione delle opere apuleiane in due blocchi, che trasmettono nell'ordine *De magia*, *Metamorphoses* e *Florida* da un lato, dall'altro *De deo Socratis*, *De Platone*, *De mundo* e *Asclepius*<sup>20</sup>. Questo indurrebbe a ipotizzare l'esistenza a monte di una originaria raccolta comprendente le sette opere, con *Florida* e *De deo Socratis* contigue. I cinque frammenti sarebbero stati erroneamente attribuiti al *De deo Socratis* nel momento in cui la tradizione delle opere narrative e oratorie è stata scissa da quelle filosofiche.

Per quanto l'ipotesi sia verisimile, nel presente lavoro editerò i *Florida* nella forma in cui la tradizione manoscritta ce li ha consegnati, 23 *excerpta*.

### 1.3 Studi stemmatici e *status quaestionis*

Dei circa 30 manoscritti che ci trasmettono il testo dei *Florida*, il principale è il cod. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 68, 2 (= F); datato all'XI sec., di provenienza cassinese, è stato ritenuto fin da Keil<sup>21</sup> il capostipite dell'intera tradizione. Contiene *De magia*, *Metamorphoses* e *Florida*.

Apografo di F è il cod. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29, 2 (= φ), XII-XIII sec., anch'esso cassinese; come la maggior parte dei testimoni medioevali e primo-umanistici, reca nel medesimo ordine dell'antigrafo le opere oratorie e il romanzo. È in genere ritenuto la copia migliore, in quanto abbastanza prossimo nel tempo a F e quindi anteriore ad alcuni dei numerosi interventi

---

<sup>18</sup> Una recente difesa del prologo come genuina parte del *De deo Socratis* e dell'interna unità di tale proemio troviamo in Hunink 1995; Sandy 1997, pp. 192-196.

<sup>19</sup> Così Thomas 1900; Vallette 1960, p. XXXI; Beaujeu 1973, pp. XLIV-XLVI; Harrison 2000. Del resto già diversi antichi editori li ritennero pertinenti ai *Florida*, a partire da Pithoeus (1565), che tuttavia mantenne il solo frammento 5 come prologo del *De deo Socratis*. Tale posizione intermedia è stata ripresa in tempi moderni da Mantero 1973 e Hijmans 1994.

<sup>20</sup> Thomas 1900, pp. 155-156.

<sup>21</sup> Keil 1849, pp. 14 ss. e 77 ss.

correttivi tardi subiti dal capostipite. Tuttavia il copista di  $\varphi$  non è esente da comportamenti talora arbitrari<sup>22</sup> ed ha operato inoltre dopo che già si era prodotta una importante lacerazione al f. 160 di F, che ha compromesso la lettura di *Met.* 8, 7-9. Keil concluse per la derivazione da F di  $\varphi$  e dei *recentiores* proprio in base alla constatazione che tutti i codici allora noti mostrano, in corrispondenza di tale passo, lacune o integrazioni che egli presunse congetturali. Su F e  $\varphi$ , ed esclusivamente su di essi, sono costituite tutte le edizioni critiche dei *Florida*.

Tuttavia è stata da tempo dimostrata, sul testo delle *Metamorfosi*<sup>23</sup>, l'importanza di un gruppo di manoscritti pre-umanistici ed umanistici, la cosiddetta classe I<sup>24</sup>, il cui migliore rappresentante è individuato nel cod. Milano, Biblioteca Ambrosiana, N 180 sup. (= A), di provenienza incerta, datato al XIII<sup>2</sup> sec.<sup>25</sup>. Il padre *deperditus* dei codici della cl. I, *a*, si rivela infatti copia di F anteriore a  $\varphi$  e restituisce, tramite A e affini, una *facies* del capostipite meno alterata dai pesanti danni materiali e dalla sovrapposizione delle molte mani correttive, che ne hanno mutato le originarie lezioni. F infatti, per un difetto di concia comune a molti manoscritti cassinesi coevi, ha incominciato a sbiadire poco dopo il suo allestimento (il che ha indotto in certi passi a un ricalco non sempre fedele) e risulta oggi difficilmente leggibile, soprattutto per i fogli attinenti ai *Florida*; *a* dovette inoltre essere trascritto prima della lacerazione del f. 160, giacché i suoi discendenti offrono lezioni genuine a fronte delle lacune di F o delle integrazioni congetturali di  $\varphi$  e di molti recenziori. È evidente, dunque, la possibilità di valorizzazione della I classe di codici in sede di *constitutio* e la rivalutazione che ne consegue.

Come e più del *De magia*, il testo dei *Florida* attendeva di essere indagato sistematicamente su A<sup>26</sup>, poiché questo testimone, nonostante la sua conclamata centralità nel quadro della tradizione apuleiana, era stato debitamente valorizzato

---

<sup>22</sup> Su cui Lowe 1920 e *infra*, cap. 2.

<sup>23</sup> Robertson 1924; Robertson - Vallette 1965-1969 (1940-1945<sup>1</sup>), pp. XXXVIII-LV; Giarratano 1960 (1929<sup>1</sup>), pp. V-XLVI.

<sup>24</sup> Suddivide i codici in quattro classi e relativi sottogruppi Robertson 1924.

<sup>25</sup> Tutt'altro che univoche le ipotesi di datazione del codice; seguono qui l'opinione di Ferrari 1999, pp. 193-194, e Petoletti 1999, p. 227. Il codice era tradizionalmente datato al XIV sec.: Ceruti 1973 (catalogo ottocentesco, ora in edizione fotolitografica); Billanovich 1999, pp. 22-23.

<sup>26</sup> Pone l'accento su tale *desideratum* Graverini 2003, pp. 183-185.

soltanto in studi ed edizioni relative al romanzo. Il solo a collazionarlo estesamente fu H. E. Butler<sup>27</sup>, il quale tuttavia non editò i *Florida* e comunque diede per certo che l'Ambrosiano, come tutti i recenziatori, offrì un'immagine di F successiva a quella restituita da φ. In linea con questa convinzione, P. Vallette, che nell'edizione Budé ne utilizza i dati, registra l'Ambrosiano solo di rado in apparato, relegando perlopiù le buone lezioni del codice sotto la sigla *v*, riservata al complesso dei *deteriores*. Dal canto suo, con criteri analoghi a quelli seguiti per *De magia* e *Metamorphoses*, R. Helm tenne conto, nel costituire il testo per l'edizione teubneriana, solo di F e di φ, di cui dà conto con dovizia di dettagli in apparato; e sul testo di Helm si fonda la recente edizione di V. Hunink<sup>28</sup>, finalizzata precipuamente all'esegesi<sup>29</sup>.

È stata avanzata più volte l'ipotesi dell'esistenza di un secondo ramo di tradizione. Credevano in una *recensio* collaterale a F già C. Marchesi<sup>30</sup>, in riferimento al cod. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 54, 32 (= L<sub>1</sub>), XIV sec., quindi L. Pepe, in merito al cod. Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, 706 (= C), XI sec.<sup>31</sup>. L'ipotesi dell'indipendenza è stata più di recente formulata in relazione ad A e all'intera classe I dei *recentiores*, oltre che in relazione a C. Proprio ai *Florida* attiene l'indizio comunemente addotto per sostenere l'autonomia di A dal Laur. 68, 2. O. Pecere<sup>32</sup>, infatti, osserva che l'Ambrosiano 'fonde' *Metamorfosi* e *Florida*, mentre F distingue le due opere con chiara evidenza grazie a un *uacuum* di sei righe. Inoltre, i quattro libri in cui i 23 *excerpta* oratori figurano ripartiti in F e φ (con esatta indicazione di *explicit/incipit*) compaiono in A come libri delle *Metamorfosi* (XI, XII, XIII e XIV libro). Tale problema non appare comunque insormontabile, poiché i copisti

---

<sup>27</sup> In vista dell'edizione del *De magia*, curata con Owen: Butler - Owen 1967 (= 1914).

<sup>28</sup> Ecco in ordine cronologico le tre edizioni critiche di riferimento per i *Florida*, apparse dal '900 a oggi: Helm 1910 (1921<sup>2</sup>, 1959<sup>2</sup> cum Addendis); Vallette 1924 (1960<sup>2</sup>); Hunink 2001.

<sup>29</sup> Così dichiaratamente l'autore: Hunink 2001, pp. 19-22. Va detto, tuttavia, che pur non avendo tra i suoi primi obiettivi quello di approntare un testo critico, essa offre qua e là interessanti riflessioni testuali.

<sup>30</sup> Marchesi 1912, pp. 297-298.

<sup>31</sup> Pepe 1951. Su C e sulla sua accertata dipendenza da F, si veda Piccioni 2010 e Piccioni 2013b (in corso di stampa).

<sup>32</sup> Pecere 1987, ora riedito in Pecere 2003b.

di A<sup>33</sup> non lasciano mai lacuna neanche laddove omettono una decina di linee di F (si vedano i numerosi passi greci, omessi senza segnalazione alcuna)<sup>34</sup>. A maggior ragione si può pensare che il copista di A che ha vergato il f. 119v non abbia ritenuto di conservare un *uacuum* apparentemente ingiustificato. È facile infatti che un *librarius* del XIV sec. non fosse più avvezzo all'*escamotage* di uno spazio bianco come segnale di lacuna, tanto più che manca in F qualunque indicazione che faccia pensare alla fine delle *Metamorfosi*<sup>35</sup> e all'inizio dei *Florida*<sup>36</sup>. Questo insieme di fattori può aiutare a spiegare il comportamento del copista di A, che in assenza di indicazioni esplicite ha 'fuso' le due opere e addirittura 'corretto' gli *explicit*<sup>37</sup>.

Stante tale situazione, ho proceduto a un riesame della tradizione di *Florida* e *De magia*, al fine di costituire un nuovo testo critico. La presente dissertazione prelude a un più ampio lavoro editoriale, di cui costituisce uno stadio preliminare, ancorché non definitivo. Si inserisce infatti nel progetto di un'edizione di tutto l'Apuleio 'narrativo' per la serie *Oxford Classical Texts*, che comprenderà *Florida* e *De magia* a mia cura, nonché i frammenti non filosofici, a cura di Antonio Stramaglia e Aldo Corcella, e le *Metamorphoses*, recentemente edite da Maaïke Zimmerman<sup>38</sup>.

---

<sup>33</sup> Come ho argomentato in Piccioni 2011, pp. 175-177, tre diverse mani si sono avvicendate nella copia del codice.

<sup>34</sup> Lo osserva Magnaldi 2000a (2004<sup>2</sup>), pp. 31-33. Le sole lacune che ho potuto riscontrare in A sul testo dei *Florida* sono i *uacua* (lasciati per il *rubricator* e mai completati) destinati alle maiuscole iniziali dei vari libri: 9, 15 *Et Hippias* (II libro); 16, 1 *Priusquam* (III libro); 18, 1 *Tanta* (IV libro). A queste si aggiungano in 11, 1 la lacuna tra *nullus* e *quis*, in luogo di *nullus in tesquis* trådito da F e  $\varphi$ , e in 18, 37 tra *ueneror* e *quoque*, in corrispondenza di *nunc*.

<sup>35</sup> Secondo quanto sostiene Ammannati 2011, la lacuna non doveva riguardare solo l'inizio dei *Florida*, come di norma si afferma, ma inficiava anche la fine del romanzo.

<sup>36</sup> L'*incipit* dei *Florida*, che ha occupato in un secondo momento il *uacuum* di F al f. 184r, è infatti senz'altro successivo alla copia di *a*. La trascrizione di *a* è anteriore al 1200 (torno di tempo in cui fu vergato  $\varphi$ ), mentre *Floridorum liber primus*, che segnala l'inizio dell'opera in F, ascritto ora alla mano di Boccaccio ora a quella di Zanobi da Strada, è certamente di pieno XIV secolo.

<sup>37</sup> Si può ragionevolmente ipotizzare che il copista di *a*, del quale a partire da A si può ricostruire l'atteggiamento intelligentemente conservativo rispetto a F, abbia verisimilmente rispettato la *mise en page* del Laurenziano, con il *uacuum* tra *Metamorfosi* e *Florida*, e che l'intervento (presunto) 'correttivo' risalga al copista di A; lo sostiene anche Magnaldi 2000a, p. 32. Quanto al modo di operare di *a*, ampia casistica relativa al *De magia* ho riportato in Piccioni 2011, §§ 8-9.

<sup>38</sup> Zimmerman 2012.

Per quanto riguarda i *Florida*, oggetto del presente lavoro, ho collazionato integralmente l'opera sui testimoni fondamentali (F φ A)<sup>39</sup>, nonché su un buon numero di *recentiores* ed *editiones ueteres* (segnalerò via via se integralmente o parzialmente), avvalendomi sia di riproduzioni microfilmate e di fotografie digitalizzate sia, soprattutto, dell'esame autoptico.

In questa ricerca ho tratto profitto da un lungo soggiorno di studio presso l'Università di Oxford<sup>40</sup>, nonché da diverse visite alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, alla Biblioteca Ambrosiana di Milano e alla British Library di Londra.

---

<sup>39</sup> Ad essi si aggiunga C, per il *De magia*. Il codice, molto prossimo nel tempo ed estremamente fedele ad F, si rivela un preziosissimo riscontro delle scritture del capostipite; purtroppo è molto frammentario e conserva oggi soltanto una parte dell'*Apologia*.

<sup>40</sup> Desidero porgere un sincero ringraziamento al prof. Stephen J. Harrison, che durante tale soggiorno ha seguito le varie fasi di questo lavoro.

## 2. La nuova ispezione del Laurenziano 68, 2 e del Laurenziano 29, 2

F e  $\varphi$  sono stati ampiamente descritti<sup>41</sup>; mi limito dunque a fornire gli elementi essenziali. F è un codice pergameneo in beneventana, trascritto su due colonne. Oltre che per la terna narrativo-oratoria apuleiana, è testimone fondamentale anche per la tradizione di Tac. *Ann.* XI-XVI e *Hist.* I-V (il cosiddetto Mediceus II). Tale sezione, in origine separata, copiata da altra mano, contemporanea e anch'essa beneventana, oggi precede il testo apuleiano<sup>42</sup>. Il suo apografo  $\varphi$  è, al pari di F, membranaceo, vergato su due colonne, in beneventana.

Sui due codici ho effettuato una collazione completa dei *Florida*, preliminarmente su microfilm e fotografie digitalizzate<sup>43</sup>, quindi *in situ* (ff. 184r-191v di F, 73v-79v di  $\varphi$ ). Ho avuto infatti l'inconsueta possibilità di visionare il vetusto capostipite F<sup>44</sup>; date le sue cattive condizioni, solo l'esame diretto, in molti luoghi necessariamente supportato dall'uso della lampada a raggi ultravioletti, ha consentito di precisare le effettive scritture del codice rispetto alla lettura effettuata su microfilm e fotografie. Ho potuto altresì avvalermi, per alcuni passi cruciali, dell'ausilio di un sofisticato strumento ottico, quale lo spettrometro Mondo Nuovo, che ha permesso una lettura certa delle lettere erase<sup>45</sup>.

Come si è detto, le edizioni critiche dei *Florida* sono di norma costituite su F e su  $\varphi$ . Tutte poggiano però sui dati della collazione di Helm, la sola finora effettuata dei due Laurenziani. Come emergerà dall'apparato, la mia nuova collazione autoptica è sfociata in risultati parzialmente differenti da quelli di Helm. È opportuno dunque soffermarsi qui sulle principali divergenze.

---

<sup>41</sup> Lowe 1920, pp. 150-155; Helm, pp. XXX-XXXIV.

<sup>42</sup> Lowe 1929, pp. 257-272. Nel 1919 il codice ha subito un intervento di restauro su dorso, fermagli e cucitura. Non compare nell'inventario della biblioteca Medicea privata redatto da Fabio Vigili (Vat. lat. 7134, a. 1510).

<sup>43</sup> Le riproduzioni fotografiche dei codici Laurenziani sono ora disponibili in Rete all'indirizzo <http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp>.

<sup>44</sup> Grazie al cortese interessamento di Luigi G. G. Ricci, che ringrazio.

<sup>45</sup> Di tali studi su F e  $\varphi$ , nonché su A, ho avuto occasione di dar conto in un contributo attualmente in corso di stampa su «RHT»: Piccioni 2014.

Eventuali correzioni saranno così indicate: <sup>1</sup> = *codicis lectio ante correctionem* ; <sup>1c</sup> = *librarius se ipse corrigens* ; <sup>2</sup> = *manus recens* ; <sup>c</sup> = *manus incerta*.

Ecco dunque alcuni errori di F taciuti dall'editore: 16, 6 *dictauit* φ: *doctauit* F A || 16, 45 *probari* φ A: *probrari* F || 18, 7 *conferat* edd.: *conferam* F φ A (gli editori stampano tacitamente *conferat*, come dovuto - ne fa fede la citazione plautina - laddove i codici hanno concordemente *conferam*).

Viceversa nei seguenti luoghi F ha la lezione esatta: 16, 34 *gratias* F φ A (e non *gratis*, come si legge negli apparati, che attribuiscono *gratias* alla *uulgata* o ai *recentiores*) || 23, 1 *procero malo* F φ A (e non *procerum alo*, come scrive, sia pur dubitativamente, Helm, che attribuisce la correzione a φ)<sup>46</sup>. Va altresì osservato che un'espunzione da Helm attribuita a Krüger corrisponde a un'omissione di φ<sup>1</sup>: 16, 44 *in qua curia* F φ<sup>2</sup> A: *in qua* φ<sup>1</sup>.

Lavorare su φ ha consentito di rilevare una serie a dir poco nutrita di errori e varianti non precedentemente segnalati, che concorrono a evidenziare la maggiore congruenza di A con F rispetto a φ. Mi limito a registrarne un elenco selettivo<sup>47</sup>:

3, 10 *praemulsis* F A: *permulsis* φ || 3, 14 *ita Marsyas* F A (sed -i-): *Marsias ita* φ || 3, 14 *cecinit et cecidit* F φ<sup>2</sup> A: *cecidit* φ<sup>1</sup> || 6, 9 *quam quod* F φ<sup>2</sup> A: *quod* φ<sup>1</sup> || 7, 8 *tabulis et* F A: *tabulis* φ || 7, 9 *pauci boni* F A: *boni pauci* φ || 7, 12 *an non* F A: *at non* φ || 7, 12 *maledictis optimi cuiusque* F A: *optimi cuiusque maledictis* φ || 9, 3 *si qui* F A: *si quis* φ || 9, 14 *mea extant* F A: *extant mea* φ || 9, 22 *semet sibi* F A: *sibimet* φ || 9, 31 *nulli me* F A: *me nulli* φ || 12, 2 *torqui pari* F A: *torque\* pa|pari* φ || 12, 4 *uti conuibretur* F φ<sup>2</sup> A: *conuibretur* φ<sup>1</sup> || 14, 1 *maximum* F A: *maximo* φ || 14, 4 *Hipparche* F φ<sup>2</sup> (mg.) A: *̄parce* φ<sup>1</sup> || 14, 5 *uspiam gentium* F A: *cuspiam gentium* φ<sup>2</sup> mg., om. φ<sup>1</sup> || 15, 1 *exaduersum* F A: *exaduerso* φ || 15, 3 *moenium* φ<sup>2</sup> inter lin., om. φ<sup>1</sup> || 15, 3 *multifariam indicant* F A: *indicant multifariam* φ || 15, 5 *cuiuscemodi* F A: *huiuscemodi* φ<sup>2</sup> (in ras.) || 15, 12

<sup>46</sup> La lettura è in effetti molto difficoltosa (come lo stesso Helm precisa) ed è stata possibile solo con l'ausilio della lampada di Wood.

<sup>47</sup> A questi si aggiungano i numerosi casi già riportati da Helm, di cui cito e.g.: 6, 6 *genus qui* F A: *genus hominum qui* φ || 7, 11 *res* F A: *res est* φ || 11, 1 *scruposum* F<sup>1c</sup> A: *scrupulo* F<sup>1</sup>, *scrupulosum* φ || 15, 12 *Samum* F A: *Samo* φ || 18, 23 *qua docendum* F A: *quam in docendum* φ || 20, 2 *propior* F A: *promptior* φ.

*philosophi statuam* F  $\varphi^2$  A: *sophista tuam*  $\varphi^1$  || 15, 15 *incredundas* F A (sed -  
*endas*): *incredulas*  $\varphi$  || 15, 18 *contulerunt* F  $\varphi^2$  A: *contulerint*  $\varphi^1$  || 15, 19 *uerbis* F  
 $\varphi^2$  A: *uersibus*  $\varphi^1$  || 15, 20 *sectatus* F  $\varphi^2$  A: *sectatum*  $\varphi^1$  || 15, 22 *augustior* F  $\varphi^2$  A:  
*angustior*  $\varphi^1$  || 16, 2 *ad persianas* F  $\varphi^2$  A: *ad dispersianas*  $\varphi^1$  || 16, 5 *oboriantur* F  
 $\varphi^2$  A: *aboriantur*  $\varphi^1$  || 16, 16 *perculsi* F A: *percussi*  $\varphi$  || 16, 16 *mortis miraculo* F  
A: *miraculo mortis*  $\varphi$  || 16, 19 *uobis* om.  $\varphi^1$ , add. inter lin.  $\varphi^2$  || 16, 19 *paenissime*  
F A: *plenissime*  $\varphi$  || 16, 24 *quod* F  $\varphi^2$  A: *quem*  $\varphi^1$  || 16, 25 *philosopho precem* F A:  
*precem philosopho*  $\varphi$  || 18, 3 *lacunarium* F A: *lacunarum*  $\varphi$  || 18, 17 *libera* F  $\varphi^2$   
A: *se libera*  $\varphi^1$  || 18, 18 *mercedemque* F  $\varphi^2$  A: *mercedem*  $\varphi^1$  || 18, 19 *qui* F A:  
*quidem*  $\varphi$  || 18, 22 *concupierat* F A: *cupierat*  $\varphi$  || 18, 25 *si uinceris* F A: *et si*  
*uinceris*  $\varphi$  || 18, 32 *commentus* F  $\varphi^2$  A: *commotus*  $\varphi^1$  || 18, 32 *experiundo* F A:  
*experiendo*  $\varphi$  || 18, 33 *Mandraytum* F A: *mandritum*  $\varphi$  || 18, 35 *pulchra* F  $\varphi^2$  A:  
*pul*  $\varphi^1$  || 18, 36 *etiam* om.  $\varphi$  || 19, 3 *propius* F A: *proprius*  $\varphi$  || 19, 4 *unguine* F A:  
*unguinis*  $\varphi$  || 19, 7 *habebant* F  $\varphi^2$  A: *habeant*  $\varphi^1$  || 21, 5 *eo* om.  $\varphi^1$ , add.  $\varphi^2$  mg. ||  
22, 3 *aduersum* F A: *aduersus*  $\varphi$  || 22, 5 *Thebanos* F  $\varphi^{1c}$  A: *urbanos*  $\varphi^1$  || 23, 3  
*nemo eorum* F  $\varphi^{1c}$  (*eo* inter lin.) A: *nemorum*  $\varphi^1$ .

Se molti di questi errori, come le frequenti trasposizioni o omissioni, sono  
chiare distrazioni di copia<sup>48</sup>, altri appaiono quali libere e volontarie alterazioni del  
testo di F. In tal senso, particolarmente indicativi del *modus operandi* del copista  
di  $\varphi$  si rivelano: e.g. 3, 7 *barbariam* F A: *barbariem*  $\varphi$  || 17, 15 *Arion* (bis) F A:  
*Orion* (bis)  $\varphi$  (iter.  $\varphi^2$  mg.) || 18, 6 *loca Cithaeronis colis* F A: *loca Ciceronis*  
*scolis*  $\varphi$  || 19, 4 *aromatis perspersa* F A: *aromate sparsa*  $\varphi$ .

<sup>48</sup> Seppure in certi casi particolarmente vistose: si veda e.g. 15, 12 *philosophi statuam* F  
 $\varphi^2$  A: *sophista tuam*  $\varphi^1$ .

### 3. Il ruolo dell'Ambrosiano N 180 sup.

#### 3.1 Le varianti di A rispetto a F

Ho fornito in altra sede dettagliata descrizione codicologica e paleografica dell'Ambrosiano; riassumo dunque molto brevemente. È un codice di pergamena, trascritto in gotica da tre diversi copisti, su due colonne fino a 8v, quindi a pagina intera; è fittamente annotato e corretto. Mi sono altresì soffermata sulla sua controversa posizione stemmatica e sulla sua importanza ai fini di una più certa *constitutio textus* del *De magia*<sup>49</sup>. Basterà qui ricordare che dai dati testuali da me rilevati per quell'opera non è stata confermata l'ipotesi dell'indipendenza di A da F, ma risulta viceversa corroborata la tesi già dimostrata da Robertson e Giarratano per le *Metamorfosi*<sup>50</sup>: A aderisce più fedelmente di  $\varphi$  alla prima *facies* di F e si configura dunque come un *descriptus* di non poca importanza.

Accantonato il problema codicologico della numerazione dei libri, restano ora da vagliare i dati testuali relativi ai *Florida*, che ho collazionato integralmente (ff. 119v-131v), prima su microfilm, poi tramite autopsia. Tenendo F e  $\varphi$  come riferimento, posso riassumere così i risultati dell'indagine su A.

Gli errori, che qui esemplifico per categorie, sono i più tipici di copiatura:

- trasposizioni: 4, 4 *togam quoque* F  $\varphi$ : *quoque togam*<sup>51</sup> A || 16, 38 *suo etiam suffragio commendat* F  $\varphi$ : *suo etiam commendat suffragio* A || 16, 40 *Strabo uir consularis* F  $\varphi$ : *uir Strabo consularis* A;

- omissioni (comprensibilmente più numerose sul finire dell'opera) di parole brevi e poco caratterizzate (come enclitiche, preposizioni, avverbi): 17, 20 *temperatoque* F  $\varphi$ : *temperato* A || 18, 25 *in om.* A || 18, 37 *nunc om.* A; oppure dovute a *saut du même au même*, talvolta piuttosto ampi: 18, 24 *condemnatus, seu tu uiceris, nihilo minus reddere debebis ut om.* A (a *debebis ut condemnatus... ad debebis ut pactus*) || 18, 36 *gentium dependo pro disciplinis, quas in pueritia sum apud uos adeptus ubique om.* A (ab *ubique gentium... ad ubique enim*);

---

<sup>49</sup> Piccioni 2011.

<sup>50</sup> Su cui *supra*, § 1.3.

<sup>51</sup> Ove la posizione incipitaria di *quoque* palesa l'errore nel testimone Ambrosiano.

- errati scioglimenti di compendi: 16, 40 *proconsul* F (*pcos*) ϕ: *proceros*<sup>52</sup> A || 16, 42 *id est* F (*idē*) ϕ: *idem* A;
- scambi tra parole simili: 16, 42 *salua ueneratione salua reuerentia consularis* F ϕ: *salua ueneratione salua reuerentia saecularis*<sup>53</sup> A || 18, 33 *cognitione* F ϕ: *cogitatione* A.

Quanto alla tipologia delle vere e proprie varianti, è dato riscontrare in specie:

- varianti sinonimiche: 16, 18 *quoniam* F ϕ: *quod* A || 16, 39 *columen* F ϕ: *culmen* A || 18, 13 e 17 *extrarios* F ϕ: *extraneos*<sup>54</sup> A;
- forme verbali con scambi od omissione di preverbi: 14, 6 *defendisset* F ϕ: *offendisset* A || 16, 20 *inuerti* F ϕ: *aduerti* A || 16, 35 *astitit* F ϕ: *extitit* A || 18, 18 *rependo* F ϕ: *impendo* A || 21, 6 *retardant* F ϕ: *tardant* A;
- omissione di voci di *sum*, che non vanno a detrimento della perspicuità: 15, 12 *est* om. A || 16, 18 *esse* om. A;
- normalizzazioni sintattiche, morfologiche o fonico-grafiche: 4, 1 *siue* F ϕ: *seu*<sup>55</sup> A || 9, 8 *dignitas* F ϕ: *quantum dignitas*<sup>56</sup> A || 16, 11 *relicum* F: *reliquum* ϕ A || 16, 23 *reciperaui* F: *recuperaui* ϕ A || 18, 11 *qui* F ϕ: *quod*<sup>57</sup> A || 18, 37 *auris* F: *ures* ϕ A || 18, 35 *ac... et* F ϕ: *ac... ac* A.

<sup>52</sup> *Proceros* di A si spiega bene a partire da un compendio come quello di F, cioè *p* con lo svolazzo che prolunga verso sinistra la pancia della lettera, abituale compendio per *pro*, e *co* sovrastato da una sorta di tilde, che qui vale come segno generico di abbreviazione, ma di norma sottintende una sillaba con vibrante; di qui l'errato scioglimento *proceros* di A.

<sup>53</sup> È possibile che sullo scambio abbia influito la contrapposizione sacro/profano.

<sup>54</sup> Si tratta chiaramente di una trivializzazione: la banca dati PHI 5 registra 25 occorrenze della voce *extraneos* contro 5 di *extrarios*.

<sup>55</sup> La voce è inserita in una serie anaforica di 5 elementi, sempre *seu* coerentemente in A, *siue* invece ad introdurre il secondo *colon* in F. Anche se da una verifica condotta su PHI5 la combinazione *siue/seu* risulta relativamente infrequente (è documentata perlopiù in poesia, motivabile *metri causa*) e nelle serie trimembri o più è usata in genere coerentemente l'una o l'altra forma della congiunzione, *siue* va difeso come *lectio difficilior*, tanto più che l'alternanza *siue/seu* trova un forte supporto in *De deo Socratis* 117.

<sup>56</sup> Qui l'introduzione della comparativa con l'inserzione di *quantum* può essere facilmente letta come tentativo di normalizzazione sintattica.

<sup>57</sup> L'Ambrosiano introduce il pronome *quod*, riferito all'antecedente *uerbum*; invece *qui* di F e ϕ costituisce un uso più raro, ma ben attestato, anche in Cicerone, di relativo privo di antecedente (*eorum* nel caso specifico).

Più problematica potrebbe apparire la valutazione di alcune *uariae lectiones* che mi accingo a discutere.

In 9, 14 *religio dicendi* F ϕ: *religio dicundi* A, l'Ambrosiano presenta la forma arcaica di gerundivo a vocalismo *o* del tema, che peraltro trova riscontro nell'*usus scribendi* dell'autore (cf. e.g. 18, 32 *experiundo*).

Consona al contesto appare la scrittura di A in 16, 20 *defringerem* v: *defringerim* F, *defregerim* ϕ, *destringerem* A. L'autore sta qui tratteggiando a tinte forti un incidente occorsogli in palestra: *Quippe eodem die in palaestra adeo uehementer talum inuerti, ut minimum afuerim, quin articulum etiam a crure defringerem*.

*Destringo* sembra una variante sinonimica di *defringo*, seppure di valore semantico più debole. Si può comunque ipotizzare che si tratti di una sostituzione involontaria facilitata dall'assonanza<sup>58</sup>.

In 19, 2 *obsoletissimos* F ϕ: *obsoletissimos* A, la forma con infisso nasale attestata da A trova un parallelo in *Apol.* 3, 3 *obsoletior* v: *obsoletior* F ϕ A, ove lo stesso Helm, pur atetizzando la *n* nel testo, si chiede in apparato se non sia piuttosto un *hapax* da salvaguardare.

Una discussione più approfondita richiede 13, 3 *uenerabilis* F ϕ: *delectabilis* A, che contiene una *uaria lectio* meritevole di essere rilevata e valorizzata, come ancora non si è fatto. Nel brevissimo *excerptum* l'autore paragona la *philosophi oratio* col canto degli uccelli, definendola nella chiusa *auditu uenerabilis et intellectu utilis* secondo la lezione restituita da F e ϕ, laddove A, in luogo di *uenerabilis*, mostra *delectabilis*; di tale variante, che nessun apparato rileva, non c'è traccia tra i *marginalia* e gli *interlinearia* dei due Laurenziani<sup>59</sup>. L'aggettivo ha una sola ulteriore attestazione in Apuleio, proprio in un luogo dei *Florida*, 17, 10, ove si confronta la voce dell'uomo prima con gli strumenti musicali (qui si inserisce l'espressione *tibia questu delectabilior*), poi, come in 13, 1-2, con le voci animali; si conclude affermando che (*hominis uox*) *maiolem habet utilitatem*

---

<sup>58</sup> Senza contare la somiglianza grafica dei nessi *fri/stri*.

<sup>59</sup> Alcune varianti al testo delle *Metamorfosi* trasmesseci dalla classe I, a un esame più approfondito, si sono rivelate scritte di F erase e oggi visibili solo con strumenti ottici. Ma nel caso dei *Florida* qui considerato l'ipotesi va scartata: lo hanno confermato la visione autoptica e, soprattutto, l'analisi effettuata con lo spettrometro Mondo Nuovo.

*mentibus quam auribus delectationem* (17, 13): una coincidenza quasi *ad uerbum* con *auditu delectabilis et intellectu utilis* di A in 13, 3. A prima vista, *ratio et oratio... est et auditu delectabilis et intellectu utilis* sembra apportare un miglioramento sul piano semantico, creando un chiasmo di senso più compiuto, in cui all'utilità della *ratio* per la crescita intellettuale corrisponde la piacevolezza della *oratio* per i sensi<sup>60</sup>: *ratio* e *oratio* sono due componenti inscindibili di una medesima entità, in cui l'eloquenza senza *ratio* sarebbe vuota retorica e la sapienza senza la gradevolezza della *oratio* risulterebbe arida. In base alla variante *delectabilis* Apuleio sembrerebbe quasi autocitarsi, attingendo a un repertorio di temi (paragone voce umana/animale) e di formule sperimentate. Del resto una delle tesi sulla genesi dei *Florida*, avanzata già da Oudendorp<sup>61</sup>, è che siano una raccolta di *schemata*, di *loci communes* elaborati dall'autore per improvvisare facilmente le sue conferenze. Non stupirebbe quindi il ricorrere di espressioni analoghe in analoghi contesti.

D'altra parte *uenerabilis*, che conta invece diverse attestazioni in Apuleio, è di norma riferito a divinità (a una statua di Diana: *Met.* 2, 4, 3; alla dea Iside: *Met.* 11, 7, 1; 11, 20, 4) o a riti sacri (un episodio di necromanzia: *Met.* 2, 28, 7; iniziazione ai sacri misteri isiaci: *Met.* 11, 23, 3); al più è detto del *princeps* (*Met.* 3, 29, 1) o di Cartagine (*Fl.* 20, 10), che comunque, oltre ad essere *magistra uenerabilis*, è *Musa caelestis* e *Camena togatorum*, quindi è divinizzata essa stessa. L'aggettivo ricorre sempre in contesti marcatamente connotati in senso sacrale e pertiene dunque chiaramente alla sfera del divino<sup>62</sup>. Ma anche la

---

<sup>60</sup> Un caso non dissimile, in bilico tra tensione dell'intelletto e piacere dei sensi, è del resto rintracciabile nel celebre *incipit* di *Met.* 1, 1, 6 *lector intende: laetaberis*. Per l'associazione (quasi) formulare *ratio/oratio*, cf. *Fl.* 18, 5; su tali *key-words* dell'opera apuleiana, rimando a Hunink 2001, *comm. ad loc.*, e alla bibliografia ivi citata. Che l'*oratio* debba essere gradevole Apuleio dice esplicitamente in *Apol.* 8, 5 *orationem... neque inutilem neque iniucundam*; il discorso deve possedere però anche autorevolezza e gravità: cf. *Fl.* 5, 1 *sciatis non locum auctoritatem orationi derogare* (a proposito di un'orazione tenuta in teatro).

<sup>61</sup> Editore degli *opera omnia* di Apuleio, usciti postumi a cura di Ruhnkenius (1786) e di Bosscha (1823).

<sup>62</sup> Non a caso su 10 attestazioni dell'aggettivo ben 3 ricorrono nell'undicesimo libro delle *Metamorfosi*, la cui aura sacrale non abbisogna di sottolineature.

filosofia, per un *philosophus Platonicus*, attiene al mondo divino<sup>63</sup>; pertanto il nesso *auditu uenerabilis* trova piena giustificazione logica nel concetto apuleiano di filosofia. Si configura inoltre quale accostamento non scontato, *callida iunctura* che impreziosisce il dettato e sorprende il lettore. *Delectabilis*, viceversa, è quanto ci si attende dall'*oratio* di un filosofo di stampo apuleiano, che certo oltre a *docere* deve anche *delectare*. L'aggettivo dunque potrebbe agevolmente intendersi quale glossa di *a* penetrata nel testo di A, la citazione marginale di un *locus similis* poi passata in linea a sostituirlo.

Anche in questi casi pertanto appare preferibile la lezione di F.

### 3.2 Lezioni esatte di A rispetto a errore in F

Il successivo gruppo di varianti è costituito dalle lezioni esatte di A, a fronte di errore in F (si va dalla imperfezione grafica a errori morfologici, sintattici, lessicali o di *diuisio uerborum*). Come già riscontrato sul *De magia*, anche per i *Florida* si può rivendicare all'Ambrosiano un buon numero di lezioni che gli editori attribuiscono ora genericamente alla *uulgata* (*v*), ora ad altri codici seriori e deteriori rispetto ad A, ora alle varie mani di F e di  $\varphi$ , ove non addirittura a studiosi moderni. Sono oltre 50 casi, numero considerevole se rapportato all'estensione dell'opera. Tuttavia la qualità di queste varianti sembra lasciare pochi dubbi circa la possibilità che un copista dotato di un certo acume e di qualche conoscenza di latino fosse in grado di apportare piccole correzioni al testo inesatto di F<sup>64</sup>. Sono dunque facilmente interpretabili come lievi ritocchi congetturali, da addebitare ad *a* (sono a volte condivisi da altri codici della classe D), oppure allo stesso copista dell'Ambrosiano<sup>65</sup>.

---

<sup>63</sup> La filosofia è *diuinarum particeps rerum* (così nel prologo del *De mundo*). D'altra parte, in *Fl.* 9, 28 Apuleio accosta *orationes laudatas disertis* e *dialogos laudatos philosophis* (*orationes* è correzione di Stewechius al tradito *rationes*), quasi a sottolineare che l'eloquenza gradita a un filosofo è qualcosa di diverso dalle orazioni apprezzate dalle persone eloquenti.

<sup>64</sup> A riprova, si può osservare che spesso codici di altre classi giungono a correzione analoga a quella di A.

<sup>65</sup> Chi ha vergato i *Florida* appare meno incolto rispetto a chi copiò l'*Apologia*.

Ecco di seguito i casi riscontrati<sup>66</sup>:

2, 4 *immo* A L<sub>1</sub> L<sub>3</sub> L<sub>5</sub>: *inimo* F, *in uno* φ || 2, 6 *quodam* A φ<sup>2</sup> ex correct.: *quoddam* F || 2, 8 *ut ita* A φ<sup>1c</sup>: *uta* F<sup>1</sup>, *tuta* F<sup>2</sup> || 2, 9 *gubernaculo* A φ: *gurbnaculo* F || 2, 11 *transfodiat* A φ: *tranfodiat* F || 3, 1 *tibia* A φ: *tybia* F || 3, 2 *possit* A F<sup>2</sup> φ: *posit* F<sup>1</sup> || 3, 6 *Eo genitus* A: *eo. Genitus* F, *eo genitus* φ || 3, 9 *intonsus et* A φ<sup>1c</sup>: *intonsus ser* F φ<sup>1</sup> || 3, 10 *anteuentuli* A (v): *anteuentili* F φ || 4, 1 *uelles Aeolion* A F<sup>2</sup> φ<sup>2</sup>: *uellesaeolion* F<sup>1</sup> φ<sup>1</sup> || 6, 11 *infensis* A φ<sup>c</sup> L<sub>2</sub>: *infensi* F<sup>1</sup>, *infensius* F<sup>2</sup> φ<sup>1</sup> || 7, 10 *philosophos* A φ: *filosophos* F || 9, 1 *ex illis* A φ: *exilis* F || 9, 7 *quae tamen* A φ: *qua et amen* F || 9, 16 *uenit Hippias* A: *uenithippias* F<sup>1</sup> (*uen euan.*), *et Hippias* F<sup>2</sup> (*et ex it eff.*), *ueni. Hippias* φ || 9, 21 *compegerat* A φ<sup>2</sup>: *compeierat* F φ<sup>1</sup> || 9, 21 *faberrimo signaculo* A F<sup>2</sup> φ: *faberrimos ignaculo* F<sup>1</sup> || 9, 22 *ampullam* A φ: *ampollam* F || 9, 28 *historias* A: *istorias* F, *ystorias* φ || 9, 29 *eiusdem modi* A φ: *eidem modi* F || 9, 39 *uicibus* A φ: *uicibus* F || 9, 39 *celeres* A\* L<sub>1</sub> V<sub>2</sub> N<sub>1</sub>: *celers* F, *celer* φ || 9, 40 *Honorinum* A: *honorinum* F φ || 10, 1 *ceterae uagantium* A\* L<sub>1</sub> N<sub>1</sub>: *cetera euaginantium* F<sup>1</sup>, *cetera euagantium* F<sup>c</sup> φ || 12, 1 *minus* A φ<sup>2</sup>: *mimus* F φ<sup>1</sup> || 13, 1 *temporarium* A F<sup>2</sup> φ: *teporarium* F<sup>1</sup> || 14, 3 *Crates* A (v): *grates* F φ || 14, 3 *posuisset* A φ: *possuisset* F || 14, 5 *formosiozem* A φ: *formonsiore* F || 15, 12 *natu* A φ<sup>2</sup>: *natus* F<sup>1</sup>, *nat* F<sup>2</sup> φ<sup>1</sup> || 15, 13 *faberrime* A φ: *fauerrimae* F || 15, 14 *Gillo* A φ: *Gyllo* F || 15, 21 *Homeri* A (tacite edd.): *omeri* F φ || 15, 22 *tamque* A (v): *tanque* F, *tanteque* φ || 16, 3 *nichil* A φ: *nichl* F || 16, 9 *meretrices* A φ: *meretices* F || 16, 22 *acerbus* A φ<sup>2</sup>: *aceruus* F φ<sup>1</sup> || 16, 27 *praebentibus* A (per comp.) L<sub>1</sub>: *probantibus* F φ || 16, 34 *gratus* A φ<sup>2</sup>: *gratis* F φ<sup>1</sup> || 16, 36 *tunc* A (v): *nunc* F φ || 18, 10 *cuperem* A φ: *cumperem* F || 18, 24 *uicero* A φ: *uincero* F || 18, 30 *Graios* A φ<sup>2</sup>: *gaios* F φ<sup>1</sup> || 18, 30 *astrorum* A F<sup>2</sup> φ: *astorum* F<sup>1</sup> || 18, 31 *delinquentis* A L<sub>1</sub> L<sub>4</sub>: *deliquantis* F φ || 18, 34 *non adsciueris* A φ<sup>2</sup> mg. (m. recentiss.) L<sub>1</sub> L<sub>4</sub> N<sub>1</sub>: *adsciueris* F φ<sup>1</sup> || 18, 35 *Thali* A φ: *Thaly* F || 18, 41 *Carthaginem* A φ: *Karthagine* F || 19, 1 *animaduerteret* v: *animaduerterat*

---

<sup>66</sup> Per i sigla degli altri codici occasionalmente citati, le cui lezioni desumo dall'apparato di Vallette, rimando al *conspectus siglorum et notarum*. Con asterisco (\*) segnalo le poche varianti di A che già figurano nell'apparato di Vallette: come si vedrà, un numero davvero esiguo.

F  $\varphi$ , *animaduertat* A L<sub>1</sub> L<sub>4</sub> (*Becichemus*) || 19, 4 *delibutum* A  $\varphi$ : *dilibutum* F || 20, 9 *penes* A  $\varphi$ : *pene* F || 21, 7 *diutule ille* A (sed *diutile*)  $\varphi$ : *diutille* F || 22, 3 *poetae* A  $\varphi^2$  (*e* in ras.): *poetam* F  $\varphi^1$ .

Segnalo come particolarmente notevoli 14, 3 *Crates*, perché si tratta di nome proprio<sup>67</sup>, e per altro verso 2, 4 *immo* e 15, 22 *tamque*, indicativi del diverso modo di operare di A e  $\varphi$ : A emenda apportando minime modifiche al testo tràdito, laddove  $\varphi$  altera in modo più invasivo.

Un altro piccolo gruppo di varianti attiene ai casi in cui oggi leggiamo in F una scrittura reintegrata da mano tarda. Qui non è improbabile che A restituisca l'esatta scrittura di prima mano di F: 14, 3 *pallium* A  $\varphi$ : *pilleum* F<sup>2</sup> (*i* in ras.) || 14, 3 *humi* A  $\varphi$ : *\*uie* F<sup>2</sup> (in ras., *h* eras.) || 17, 8 *rauim* A  $\varphi$ : *raucium* F<sup>2</sup> (*uciu* in ras.).

### 3.3 I rapporti genealogici tra A e F

Che A dipenda da F, tramite la mediazione di *a*, emerge a mio parere con evidenza dai dati che citerò qui di seguito. Alcuni errori di A si spiegano bene solo alla luce di particolarità grafiche o correzioni di F<sup>68</sup>.

In 6, 12 *adferre* Philomathes: *addferre* F (altera *d* fuit *o*, *adoferre* uid.), *afferre*  $\varphi$ , *adofferre* A, la seconda *d* in F sembra una *o* trasformata, forse in *scribendo* dalla stessa prima mano, in *d* onciale, con l'aggiunta della tipica asta inclinata a sinistra; il risultato resta ambiguo e la scrittura è decodificata da *a* come *adofferre* e tale compare in A<sup>69</sup>.

Del tutto probante appare il caso di 9, 4 *uelim paulisper* F<sup>2</sup> (*uelim* add. inter lin.): *uel inpaulisper* F<sup>1</sup>, *uelim in paulisper*  $\varphi$ , *uelim uel inpaulisper* A, dove l'Ambrosiano eredita da F sia la *falsa* che la *emendata lectio*.

Ci sono poi alcune varianti di A cui fa riscontro errore in F, ma che potrebbero spiegarsi proprio a partire da esso e che palesano la competenza linguistica e l'intelligenza nell'intervenire sul testo da parte del copista di *a*.

<sup>67</sup> Nulla comunque che il copista di *a* (o di A) non potesse evincere dal testo che precede: *Crates* è citato più volte in 14, 1 e 14, 2.

<sup>68</sup> Tra i casi che ho rilevato per il *De magia*, mi limito a ricordare come particolarmente significativo 37, 1 *Sophocles* F (-cl- *d* uidetur)  $\varphi$ : *Sophodes* A.

<sup>69</sup> La scrittura *adofferre* negli apparati è attribuita alla *uulgata* o ad altri recenziatori. Solo l'autopsia permette di individuare la lezione primitiva di F.

In 15, 8 *decoris striis* Colvius: *decoris istriis* F, *decoris histriis*  $\varphi$ , *decoris in striis* A, posto che l'ablativo semplice, ripristinato dagli editori tramite espunzione di *i*, è preferibile a *in striis* di A, si può ipotizzare che la lezione errata di F *istriis* (dittografia di *i* dovuta al *decoris* che immediatamente precede) sia stata emendata da *a* in modo plausibile<sup>70</sup>.

Così in 15, 9 *manus eius tenerae procerulae v: manus eius tenera procerulae* F  $\varphi$ , *manus eius tenera procerula* A, la mancata concordanza in F dei due aggettivi con il plurale *manus* viene risolta in A, seppure al singolare.

In 18, 28 *sophistarum*  $\varphi^{1c}$ : *sophista tum* F, *sophismatum* A, davanti a una lezione di F palesemente inaccettabile, il copista di  $\varphi$  e di *a* emendano in modo diverso,  $\varphi$  correttamente, *a* con intelligenza e dimostrando conoscenza del linguaggio tecnico oratorio.

La maggiore aderenza di A a F rispetto a  $\varphi$  è riscontrabile anche davanti ad alcuni *nonsense* di F, come si evince da:

e.g. 9, 15 *patria Elis* Quaereng: *patriae lis* F A, *patruelis*  $\varphi$  || 9, 35 *grauitas* Lipsius: *grã 7 uita\** F (eras. s), *grã ~ uita* A, *gra . uita*  $\varphi$  || 16, 31 *fuertunt aut sunt aut etiam erunt*  $\varphi$ : *fuertunt aui sunt aut etiam erunt* F A.

Anche i dati testuali raccolti sui *Florida* dunque accreditano la tesi della *recensio* unica, facente capo a F. Ciononostante, non risulta inficiata l'utilità di A, poiché anche per i *Florida*, come già per il *De magia*, questo codice palesa la sua anteriorità e il suo primato rispetto a  $\varphi$ , confermandosi congruente con la lezione originaria del capostipite in luoghi in cui la variante che leggiamo in  $\varphi$  consente con mani seriori di F. Ecco alcuni casi che lo confermano:

3, 3 *upilio*  $\varphi^{1c}$  (*u* in ras., fortasse ex *o*): *hupilio* F<sup>1</sup>, *hulipio* A<sup>1</sup>, *opilio* F<sup>2</sup> (*h, o*<sup>1</sup> ex *u* eff.) A<sup>2</sup> mg.<sup>71</sup> || 3, 8 *fortuna egenus v: fortunae genas* F<sup>1</sup> A, *fortuna egens* F<sup>2</sup>  $\varphi^2$  (*a egens* in ras.) || 5, 2 *funerepus*  $\varphi^2$  (m. recentiss. mg.): *funere plus* F<sup>1</sup> A, *funereus plus* F<sup>2</sup>  $\varphi^1$  || 12, 4 *pullus* F<sup>2</sup>  $\varphi^{1c}$  (*u*<sup>1</sup> in ras.): *pollus* F<sup>1</sup> A || 18, 5 *debet* F<sup>2</sup>  $\varphi$ : *debes* F<sup>1</sup> A.

<sup>70</sup> Tanto plausibile da essere escogitata per congettura anche da uno studioso secentesco, Wowerius, cui negli apparati è attribuita; possiamo ora antedatarla.

<sup>71</sup> La metatesi operata da A<sup>1</sup> non impedisce di riscontrare la scrittura di prima mano di F.

L'Ambrosiano resta dunque un indispensabile riscontro, specie per le numerose pericopi in cui F non sia più leggibile, particolarmente numerose nelle carte contenenti i *Florida*.

Occorre ora misurarsi con l'ipotesi della contaminazione tra *a* e  $\varphi$  da parte del copista di A, già avanzata sulla base di alcune buone congetture o di errori comuni<sup>72</sup>. Riporto di seguito quanto riscontrato sul testo dei *Florida*: 1, 1 *aliqui lucus aut aliqui locus* F: *aliquis lucus aut aliquis locus*  $\varphi$  A (cf. Met. 5, 23, 17 *amator aliquis*) || 2, 8 *ninguitur* F: *ningitur*  $\varphi$  A || 6, 8 *inoculandae arboris* F<sup>2</sup> (*e ex as eff.*, *s eras.* sed *perspici potest*): *inoculandas arboris* F<sup>1</sup>, *inoculandas arbores*  $\varphi$  A || 15, 4 *haud* F: *aut*  $\varphi$  A || 15, 13 *patre Mnesarcho* edd.: *patrem nesarcho* F, *patre nesarcho*  $\varphi$  (*eras. comp. litt. m*) A || 15, 13 *amisso* F  $\varphi^c$ : *ammisso*  $\varphi^1$  A || 15, 14 *doctores* ed. pr.: *ductures* F, *ductores*  $\varphi$  A || 22, 5 *ornata* F: *ornato*  $\varphi$  A.

Se alcuni casi si possono interpretare come tentativi di emendamento della lezione di F sintatticamente scorretta (*e.g.* 15, 13 *patre nesarcho*) o come errori compiuti indipendentemente dai due copisti (*e.g.* 22, 5 *domus amplo ornato uestibulo*), altri appaiono opinabili.

Il caso di 1, 1 poteva configurarsi come una delle rare varianti adiafore di A rispetto a F: l'Ambrosiano mostra infatti *aliquis* in funzione aggettivale, un uso senz'altro più raro, che conta solo un'altra occorrenza in Apuleio (*Met.* 5, 23, 17), mentre è ben attestato in autori come Plauto e Varrone. A presenta dunque la forma più arcaica, che poteva essere difesa quale *lectio difficilior*<sup>73</sup>. Nessun apparato rileva però che la variante *aliquis* è anche in  $\varphi$ ; pertanto, lungi dall'essere indizio di autonomia di A da F, *aliquis* connette viceversa l'Ambrosiano al Laurenziano Plut. 29, 2.

Anche *ningitur* di  $\varphi$  e A in luogo di *ninguitur* di F (2, 8), variante di per sé banale, diventa significativa, in quanto parte dell'espressione *pluitur et ninguitur*, ove semmai per omeoteleuto la forma attesa sarebbe quella di F.

---

<sup>72</sup> Ne ho rilevato un certo numero sul *De magia*, che ho discusso in Piccioni 2011, pp. 190-191. L'ipotesi è stata originariamente avanzata da Butler - Owen 1967, p. XXXVII.

<sup>73</sup> A meno che non si trattasse di omologazione alle desinenze delle parole successive, *lucus* e *locus*.

In 6, 8 *inoculandas* di A e  $\varphi$  restituisce la lezione di F *ante correctionem*; ma unito ad *arbores* (in luogo della lezione esatta al genitivo: *periti non propagandae uitis nec inoculandae arboris*) potrebbe forse interpretarsi quale errore congiuntivo fra A e  $\varphi$ , perché non giustificabile sintatticamente.

La stessa scrittura *aut* in luogo di *haud* in 15, 4 potrebbe sembrare di primo acchito mera variante grafica, data l'estrema caducità della aspirata e la quasi interscambiabilità tra oclusiva dentale sonora e sorda finali<sup>74</sup>; ma nel contesto in cui è inserita diventa forse una variante significativa: *id fanum [...] uiginti aut amplius stadia oppido abest*.

Del resto la presenza stessa di tre errori comuni a  $\varphi$  e A nel volgere di pochi rigi, come accade in 15, 13-14 (*patre nesarcho... ammisso... ductores*), sembrerebbe rafforzare l'impressione che il copista di A abbia tenuto presente anche  $\varphi$  all'atto della copia, almeno per alcune pericopi<sup>75</sup>.

In conclusione, come già argomentato per il *De magia*, se di contaminazione tra A e  $\varphi$  si può parlare, tale fenomeno appare comunque assai circoscritto.

---

<sup>74</sup> Set per *sed*, *capud* per *caput* sono solo alcune delle alternanze più frequenti.

<sup>75</sup> Anche laddove sono possibili forme grafiche alternative, spesso A concorda con  $\varphi$ , divergendo da F; lo si riscontra nel caso di geminate/scempie, presenza o assenza di aspirazione, diverso vocalismo radicale, preferenza per forme assimilate. Ecco qualche esempio: 2, 1 *adulescentem* F: *adolescentem*  $\varphi$  A || 2, 11 *obtulit* F: *optulit*  $\varphi$  A || 3, 10 *utrubique* F<sup>1c</sup>: *at ubique* F<sup>1</sup>, *utrobique*  $\varphi$  A || 15, 8 *chlamyde* F: *clamide*  $\varphi$  A || 16, 1 *afuerim* F: *abfuerim*  $\varphi$  A || 18, 19 *rhetoricae* F: *rethoricae*  $\varphi$  A.

#### 4. Gli altri codici della classe I

Se A riveste senz'altro tra i *recentiores* un ruolo di particolare rilievo, è comunque opportuno menzionare gli altri codici della classe I<sup>76</sup>, alcuni dei quali ho avuto modo di esaminare personalmente. Affini ad A, e dunque appartenenti al sottogruppo Ia, sono: il cod. London, British Library, Additional 24893 (= B<sub>1</sub>), XIV sec.; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 54, 32 (= L<sub>1</sub>), XIV sec.; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Latinus 3384 (= V<sub>2</sub>), XIV sec.

In particolare, ho esaminato B<sub>1</sub>; anch'esso conserva l'usuale terna *De magia*, *Metamorphoses*, *Florida*. Ho effettuato su di esso ampi saggi di collazione su microfilm (l'intero 'primo libro' dei *Florida* oltre a controlli sistematici, su *Florida* e *De magia*, in corrispondenza di *loci* significativi di F, φ e A); ho completato infine lo studio con una verifica autoptica<sup>77</sup>. Ne fornisco di seguito una breve descrizione.

Lo stato di conservazione è buono, se si eccettua una rifilatura che ha tagliato parecchi *marginalia*. La pergamena è alquanto spessa, sovente scurita e col lato pelo talora evidente. È di piccolo formato, quasi un 'tascabile' (cm 21 x 14, 5); lo

---

<sup>76</sup> Le altre tre famiglie di codici sono molto contaminate e in genere trascurabili per la *constitutio textus*: cf. Robertson 1924.

<sup>77</sup> Profittando del periodo di ricerca all'Università di Oxford. La pur ricca collezione di manoscritti custoditi ad Oxford tra la Bodleian Library e le biblioteche dei vari Colleges non include invece purtroppo codici dei *Florida* o del *De magia* di Apuleio, a giudicare dall'ispezione effettuata sui cataloghi antichi e moderni: Coxe 1852; Coxe 1853-1883, in specie, Coxe 1858-1885 (= Hunt 1973<sup>2</sup>), vol. II; Coxe 1854, vol. III; Thomson 2009; Thomson 2011. I soli manoscritti apuleiani che risultano ivi conservati sono i seguenti (mi attengo alla catalogazione del Coxe): Mertonensis 187 (Merton College), membranaceo, in folio minori, ff. 290, vergato su due colonne, XV sec. (1437, propone Thomson), fu donato nel 1466 dal prof. Henricus Sever alla Biblioteca del Collegium; contiene parte del *De deo Socratis* ed è oggi rilegato insieme ad altre opere di autori vari; cod. Lat. 55, membranaceo, in folio minori, ff. 76, XIV sec., diverse carte sono palinseste (su testi giuridici di XIII-XIV secolo), contiene *Metamorphoseon seu de asino aureo libri undecim*, corredati di *notulis aliquot marginalibus* di una mano *recentior*; cod. Misc. 46, cartaceo, in folio minori, ff. 156, XV sec., contenente *L. Apuleii Madaurensis Cosmographia*, insieme a parecchie opere di autori vari o anonime, di argomenti tecnici (e.g. astronomia, medicina); cod. Misc. 388, cartaceo, in folio, ff. 60, su due colonne, contenente *Apulei Madaurensis Platonici Herbarium*, oltre a diverse altre opere di medicina ed erboristeria (e.g. *Virtutes rosmarini*), di Arnaldo da Villanova o anonime. Nessuno è purtroppo utile ai fini della mia indagine.

specchio di scrittura è molto regolare (cm 15 x 9), con ampi margini laterali e inferiori. La scrittura è una minuscola cancelleresca italiana regolare e calligrafica. L'inchiostro è molto scuro. Il codice mostra qualche pretesa di eleganza, esibendo tutte le iniziali del testo rubricate e le iniziali dei libri decorate in rosso e blu con motivi astratti.

È abbastanza fittamente postillato nelle carte relative a *De magia* (1r-43v) e *Metamorphoses* (44r-159r), scarsamente nei *Florida* (159v-176r)<sup>78</sup>. È inoltre punteggiato qua e là di segni di attenzione, quali il fiorellino stilizzato (cf. 1v). Le annotazioni appartengono a tre distinte mani.

La prima usa un inchiostro scuro e scrive con modulo piccolissimo (e.g. 2v *de specie Zenonis*); potrebbe coincidere con quella del copista stesso (oltre al *ductus* inducono a tale ipotesi alcune integrazioni a margine, impensabili senza l'ausilio dell'antigrafo, come in 3v *nobilem* – cf. *Apol.* 6, 3 *nobilem puluisculum* –, con un segno di rimando al testo).

La seconda mano, che usa anch'essa un inchiostro scuro, scrive con modulo maggiore e si caratterizza per un *ductus* 'spezzato' (evidente nella *t* e nella *r*, e.g. 84r *narratio*). È la mano più attiva, che scandisce con 'titoletti' la narrazione (e.g. 84v *(uer)ba primae sororis*; *(uer)ba secundae sororis*; 86r *uerba uxoris ad uirum*).

Infine una terza mano poco attiva usa un inchiostro chiaro e un modulo ampio. Ad essa è ascrivibile una delle rare postille ai *Florida* (161r *amniun*).

B<sub>1</sub> presenta la medesima sfasatura di A nella numerazione dei 4 libri dell'opera, che vengono computati rispettivamente quale parte dell'XI libro e ulteriori libri del romanzo. Come in A, una seconda mano emenda successivamente.

Il codice fu acquistato dal British Museum, come si legge nel dorso (*Mus. Brit. jure empt.*), tra il 1854 e il 1875<sup>79</sup>. Per quanto riguarda le fasi precedenti della sua storia, Billanovich ipotizzava che fosse stato copiato a partire da A, per conto di Sennuccio del Bene, mercante appassionato di lettere, dell'*entourage* di

---

<sup>78</sup> Qualche annotazione rilevo nelle carte iniziali: *laudes Indiae* (161r); *laudes Alexandri* (162r), del 'primo postillatore'; *amniun* (161r), del 'terzo postillatore'.

<sup>79</sup> Figura infatti nell'indice di Thompson 1880 (= 1968).

Petrarca, Boccaccio, Zanobi da Strada (a cui appunto, secondo lo studioso, A appartene). Per quanto privo di valenza autonoma, mantiene dunque un certo interesse dal punto di vista della storia della trasmissione del testo e ha meritato una seppur parziale analisi.

Risulta confermata appieno, su base filologica, la sua dipendenza da A; B<sub>1</sub> ne eredita infatti tutte le varianti e gli errori significativi, aggiungendone alcuni propri (anche se, in generale, il *librarius* segue davvero fedelmente il suo antigrafo, e molti suoi errori sono riconducibili a compendi poco chiari di A<sup>80</sup>).

Ad evidente dimostrazione stanno, ad esempio, gli errori di omissione (18, 37 *nunc* F ϕ: om. A B<sub>1</sub> uacuo relicto in utrisque inter *ueneror* et *quoque* L<sub>1</sub>; e più ancora l'omissione del greco<sup>81</sup>) o alcuni evidenti *errores coniunctiui* (2, 6 *caecutimus* F<sup>c</sup> ϕ Philomathes: *caecustimus* F<sup>1</sup>, *ceci sumus* A B<sub>1</sub> || 3, 6 *patrissaret tibicinii* F ϕ: *patris foret tibicinus* A B<sub>1</sub> || 19, 6 *procul igitur faces* F ϕ: *prope grifaces* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub>, *procul igitur facere* ed. pr.) o le medesime varianti significative<sup>82</sup> (14, 6 *defendisset* F ϕ: *offendisset* A B<sub>1</sub>).

Pochissimi i casi in cui B<sub>1</sub> corregge A<sup>83</sup>, alcuni però degni di menzione, in quanto rappresentano correzioni di B<sub>1</sub> al testo errato o impreciso di A (e di F), finora attribuite alla *uulgata* o a ϕ:

15, 22 *nuncupator* B<sub>1</sub> ed. pr. (v): *nuncupator* F ϕ, *nunccupator* A || 16, 6 *dictauit* ϕ B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> ed. pr.: *doctauit* F A.

Possiamo aggiungere che il codice londinese risulta copiato da A *ante correctionem*, dal momento che condivide con l'Ambrosiano le scritture, *uerae* o *falsae*, di prima mano, ma nessuna delle numerose correzioni in esso presenti<sup>84</sup>. Riporto solo qualche caso e.g.: 2, 6 *neque*<sup>1</sup> om. A<sup>1</sup> B<sub>1</sub>, add. inter lin. A<sup>2</sup> || 3, 5 in

<sup>80</sup> E.g. 4, 4 *uideret* F ϕ A: *uident* B<sub>1</sub> || 6, 3 *discurrit* F ϕ A (*per comp.*): *discurrunt* B<sub>1</sub> (in A il compendio *disçt* risulta poco perspicuo, tanto che in margine una mano recente riscrive per esteso *discurrit*). Tra i pochissimi ulteriori errori, e.g.: 15, 12 *natu samius et pulchritudine adprime insignis* F ϕ A: *natu sanus et pulchritudine adprime insignis* B<sub>1</sub>.

<sup>81</sup> In entrambi i codici i passi greci del *De magia* sono riprodotti in modo molto approssimativo inizialmente, fino al cap. 27, mentre dal 32 sono omessi senza lasciare lacuna.

<sup>82</sup> Aggiungo alcuni esempi tratti dal *De magia*: 27, 10 *sancte* F ϕ: *secreto* A B<sub>1</sub> || 42, 3 *secreto loco* F ϕ: *secreto aliquo loco* A B<sub>1</sub> || 42, 3 *consciis* F ϕ: *consociis* A B<sub>1</sub>.

<sup>83</sup> Perlopiù banalissimi errori di A: e.g. 9, 4 *philosophi* F ϕ B<sub>1</sub> ed. pr.: *philophi* A.

<sup>84</sup> Il che conferma talora per converso l'attribuzione delle correzioni di A alla prima mano o a mani seriori.

*canendo* om. A<sup>1</sup> B<sub>1</sub>, add. inter lin. A<sup>2</sup> || 9, 22 *qui magno* om. A<sup>1</sup> B<sub>1</sub> uacuo relicto in utrisque, add. in lacuna A<sup>2</sup>.

Ho quindi compiuto dei saggi di ispezione su L<sub>1</sub> (in microfilm), che confermano la sua affinità con A, da cui discende forse per tramite di B<sub>1</sub>; il che ha suggerito di desistere dall'effettuarne una collazione completa. Considerato già da Butler «very corrupt and unscholarly»<sup>85</sup>, è ritenuto trascurabile da Robertson<sup>86</sup>. In ogni caso, ho sistematicamente verificato su L<sub>1</sub> i passi controversi di A e di F/φ. È comunque un codice di pregio, se non per la *constitutio*, almeno per la storia del testo: è infatti autografo di Boccaccio<sup>87</sup>, come segnala nella controguardia anteriore una nota datata Ottobre 1894, a firma del Dr. Oscar Hecker: «Questo codice (segnato P. 54 N° 32) faceva parte della 'Libreria parva' di S. Spirito<sup>88</sup>, dove era il 2° libro del banco VI. È stato scritto dal pugno di Giov. Boccacci (sic), come risulta dal confronto cogli altri autografi, cioè codd. 29 / 8 – 33 / 31 – 38 / 17. Cf. Inventario della biblioteca di S. Spirito». Sarà dunque sufficiente darne conto solo in relazione alle varianti degli altri codici qui trattati.

---

<sup>85</sup> Butler - Owen 1967 (= 1914), p. XXXIV.

<sup>86</sup> Robertson 1924, p. 87.

<sup>87</sup> Sulle note del Boccaccio in tale codice si veda Fiorilla 1999.

<sup>88</sup> Boccaccio dispose con donazione testamentaria, il 28 agosto del 1374, che tutti i suoi libri andassero al venerabile fra Martino da Signa, del convento di Santo Spirito, a condizione che egli pregasse Dio per l'anima del testatore e che alla sua morte li lasciasse al detto convento, a disposizione di chiunque volesse studiarli; chiedeva, infine, che ne venisse realizzato un inventario. Il testamento è edito in Corazzini 1877, p. 427: *Item reliquit uenerabili fratri Martino de Signa, Magistro in sacra theologia, conuentus Sancti Spiritus Ordinis heremitarum Sancti Augustini, omnes suos libros, excepto Breuiario dicti testatoris, cum ista condicione, quod dictus Magister Martinus possit uti dictis libris, et de eis exhibere copiam cui uoluerit, donec uixerit, ad hoc ut ipse teneatur rogare Deum pro anima dicti testatoris, et tempore suae mortis debeat consignare dictos libros conuentui fratrum Sancti Spiritus, sine aliqua diminutione, et debeant micti in quodam armario dicti loci et ibidem debeant perpetuo remanere ad hoc ut quilibet de dicto conuentu possit legere et studere super dictis libris, et ibi scribi facere modum et formam presentis testamenti et facere inuentarium de dictis libris.* Alla morte di fra Martino (1387), i libri del Certaldese (circa un'ottantina di codici tra autori classici e medioevali) effettivamente entrarono a far parte della biblioteca di Santo Spirito, grazie all'opera di Niccolò Niccoli, finchè nel XVI secolo si dispersero in varie biblioteche fiorentine. L'inventario a noi pervenuto è piuttosto tardo (1451) e include manoscritti che senz'altro non appartennero a Boccaccio: cf. Mazza 1966.

Molto contaminato ed altrettanto trascurabile appare V<sub>2</sub><sup>89</sup>. Non l'ho collazionato personalmente e ne deduco occasionalmente le lezioni (o le buone congetture) dall'apparato di Vallette.

Il sottogruppo Ib include invece: Urbana, University of Illinois Library, 7, MCA.2, a. 1389; Eton College, 147 (= E), XV sec. Ad essi si aggiunge l'*editio princeps* (Roma, 1469)<sup>90</sup>.

U fu trascritto, parte su pergamena e parte su carta, da Holt de Hecke nel 1389. Contiene la terna narrativa apuleiana. Il codice, citato ma non studiato da Robertson, è stato descritto e interamente collazionato da Finch<sup>91</sup> e recentemente messo a frutto da Zimmerman nella sua edizione delle *Metamorfosi* per OCT. I due studiosi concordano nel ritenerlo spesso ancor più fedele a F rispetto ad A. Non ho potuto visionarlo.

E, un tempo appartenuto a Bernardo Bembo, è oggi custodito all'Eton College Library. La pergamena delle sue carte ha subito danni tali a causa dell'umidità da risultare per ampi tratti praticamente illeggibile, specie nella sezione dei *Florida*. Date le condizioni (già tali dai tempi di Butler), non l'ho esaminato di persona, né ho potuto dedurne le lezioni da altri apparati.

Dell'*editio princeps* si dirà dettagliatamente nel prossimo capitolo.

---

<sup>89</sup> Robertson 1924, p. 86.

<sup>90</sup> A questa famiglia appartiene anche il cod. Saint-Omer, Bibliothèque publique, 653 (= S), XV sec. È codice cartaceo, anch'esso di difficile lettura, ma è stato studiato e utilizzato in varie edizioni tra '800 e '900. Poiché contiene di Apuleio le sole *Metamorfosi*, resta *a latere* della mia indagine.

<sup>91</sup> Finch 1936. Trattandosi di una dissertazione dottorale inedita e di non facile reperimento, devo i suoi contenuti allo studio di Zimmerman 2011.

## 5. Le *editiones ueteres*

Per quanto concerne le edizioni a stampa, ho ritenuto importante collazionare *in toto* l'*editio princeps* di Giovanni Andrea Bussi (o de Buxis, così d'ora in poi), edita a Roma nel 1469. Ho lavorato in questo caso su una riproduzione microfilmata, data la perfetta leggibilità, trattandosi di un'edizione a stampa. Robertson la colloca, come detto, accanto ai codici della classe Ib. Le sue conclusioni sul testo delle *Metamorfosi* risultano pienamente confermate su *De magia e Florida: l'ed. pr.*, per quanto riguarda le opere oratorie<sup>92</sup>, è molto vicina ai codici della classe I. Sono infatti numerosi gli *errores coniunctiui* tra A e l'edizione romana che non possono essere stati compiuti indipendentemente dal copista e dall'editore.

Può trattarsi di trasposizioni adiafore (7, 5 *Alexandri illud praeclarum* F φ: *illud praeclarum Alexandri* A ed. pr. || 9, 11 *proconsul ipse* F φ: *ipse proconsul* A ed. pr.); di aggiunte esplicative (16, 41 *decreuerunt* F φ: *decreuerunt omnes* A L<sub>1</sub> ed. pr.) o di banalizzazioni sintattiche (9, 8 *dignitas* F φ: *quantum dignitas* A ed. pr.<sup>93</sup>); di sostituzioni lessicali (16, 24 *dempstistis* F φ: *depressistis* A L<sub>1</sub> ed. pr. || 16, 35 *astitit* F φ: *extitit* A L<sub>1</sub> ed. pr. || 18, 18 *rependo* F φ: *impendo* A L<sub>1</sub> ed. pr.); ma anche di ritocchi morfologici, talvolta nel tentativo di correggere un errore di F (2, 6 *caecutimus* F<sup>c</sup> φ Philomathes: *caecustimus* F<sup>1</sup>, *ceci sumus* A ed. pr. || 3, 6 *patrissaret tibicinii* F φ: *patris foret tibicinus* A ed. pr. || 16, 47 *canam eique* Oudendorp: *canacique* F, *canamcique* φ, *canaciusque* A L<sub>1</sub> ed. pr.).

D'altra parte che de Buxis non possa aver utilizzato direttamente A come base per l'*ed. pr.*, ma verisimilmente il comune progenitore *a* o meglio un suo apografo oggi *deperditus*<sup>94</sup>, è sufficientemente dimostrato da un buon numero di errori dell'Ambrosiano che non si riscontrano sulla prima edizione a stampa, a

---

<sup>92</sup> Contiene infatti gli *opera omnia: Metamorphoses siue de asino aureo, Floridorum libri, Apologia, De deo Socratis, De dogmate Platonis, De philosophia liber, Cosmographia siue de mundo, Hermetis Trismegisti dialogus.*

<sup>93</sup> Su cui *supra*, § 3.1.

<sup>94</sup> Un subarchetipo tra *a* e ESU *ed. pr.* spiega i caratteri comuni a tale sottoclasse di codici; si veda lo stemma tradizionale riprodotto da Carver 2007, p. 66.

partire dalle omissioni. Tralasciando quelle minori di pronomi, congiunzioni, particelle varie, mi limito a segnalare le lacune di una certa consistenza, dove l'omissione riguarda addirittura qualche linea di testo per *saut du même au même*<sup>95</sup>: 18, 24 *comdemnatus seu tu uiceris nihilo minus reddere debebis ut legitur* in F  $\varphi$  ed. pr., om. A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 18, 31 *incrementa uel senescentis legitur* in F  $\varphi$  ed. pr., om. A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 18, 36 *gentium dependo pro disciplinis, quas in pueritia sum apud uos adeptus ubique legitur* in F  $\varphi$  ed. pr., om. A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub>.

Si aggiungano alcune sostituzioni lessicali plausibili riscontrabili in A, a partire dalle quali de Buxis non sarebbe riuscito a ripristinare la lezione di F; così accade, ad esempio, nei sopra menzionati 13, 3 *uenerabilis* F  $\varphi$  ed. pr.: *delectabilis* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 14, 6 *defendisset* F  $\varphi$  ed. pr.: *offendisset* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 16, 20 *inuerti* F  $\varphi$  ed. pr.: *aduerti* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 16, 42 *consularis* F  $\varphi$  ed. pr.: *saecularis* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub>, nonchè in 18, 33 *cognitione* F  $\varphi$  ed. pr.: *cogitatione* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub>. Nel passo si fa riferimento all'entusiasmo di un allievo di Talete nell'apprendere una scoperta del maestro (*noua et inopinata cognitione delectatus*). Posto che la lezione di F resta comunque preferibile, perché pone l'accento sull'*inuentio*, la variante di A (a patto che non sia un semplice errore di scioglimento dei compendi, vista la somiglianza delle due parole) ben si presta a riferirsi a una teoria astronomica di Talete; quindi de Buxis non avrebbe potuto risalire alla scrittura di F<sup>96</sup>. A riprova può essere interessante notare che, viceversa, in tutti questi casi B<sub>1</sub> ed L<sub>1</sub> seguono A.

Preme infine sottolineare la presenza di alcune interessanti *uariae lectiones* comuni ad A e all'*editio princeps*, quali: 16, 20 *defringerem* v: *defringerim* F, *defregerim*  $\varphi$ , *destringerem* A ed. pr., *distringerem* L<sub>1</sub> || 18, 28 *sophistarum*  $\varphi$ <sup>lc</sup>: *sophista tum* F, *sophismatum* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> ed. pr. Esse confermano l'ipotesi in

<sup>95</sup> Ulteriori conferme vengono anche da alcune trasposizioni rispetto all'*ordo uerborum* di F, presenti in A, ma non nell'*ed. pr.*: 16, 38 *suffragio commendat* F  $\varphi$  ed. pr.: *commendat suffragio* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 17, 8 *pigritia ueternum* F  $\varphi$  ed. pr.: *ueternum pigritia* A.

<sup>96</sup> Così anche nel caso di lessemi rari di F travisati dal copista di A (18, 4 *funerepus* F  $\varphi$  ed. pr.: *funereus* A) o di alcune abbreviazioni 'estreme', se non proprio errate, dell'Ambrosiano, che rendono inintelligibile la scrittura di F (11, 2 *auenae*  $\varphi$  ed. pr.: *habenae* F, fi be A || 16, 40 *proconsul* F  $\varphi$  ed. pr.: *proceros* A L<sub>1</sub> || 18, 29 *senticosa* F  $\varphi$  ed. pr.: *sñtiosa* (= *sententiosa*) A B<sub>1</sub>.

precedenza formulata<sup>97</sup> che molti interventi sul testo di F si devono non direttamente ai copisti di A, ma, a monte, a quello di *a*, il cui profilo, grazie al confronto tra A/B<sub>1</sub>/L<sub>1</sub> e de Buxis, si delinea sempre più chiaramente.

Tra i pregi dell'opera editoriale di de Buxis vanno annoverati, oltre a elementi solo apparentemente estrinseci, quali la normalizzazione della punteggiatura e sovente dell'uso delle maiuscole, soprattutto i suoi interventi *ope ingenii* per sanare diverse corrottele consegnate dalla tradizione: alcune sue correzioni sono accettate in pressoché tutte le edizioni successive. Assai prima di molti editori moderni egli sistema l'ortografia di tanti toponimi, antroponimi o grecismi (4, 1; 7, 6; 18, 20), ma interviene anche sulla proprietà lessicale o sulla morfologia (9, 8; 9, 38), così come sulla *distinctio uerborum* (15, 14) e individua glosse o dittografie da atetizzare (9, 38), come si evince dagli esempi che ho fornito (l'elenco non si intende esaustivo). Ho escluso dal novero i casi in cui la medesima correzione dell'*ed. pr.* sia presente in A (de Buxis come l'Ambrosiano potrebbero averla ereditata già da *a*) o sia presente in  $\varphi$  o nei *recentiores* (l'editore potrebbe aver utilizzato sporadicamente anche altri codici, incluso  $\varphi$ ):

4, 1 *Lydium* ed. pr.: *lidium* codd. || 7, 5 *primis* ed. pr. (v): *primus* codd. || 7, 6 *Polycletus* ed. pr.: *policlites* F<sup>1</sup>, *policletus* F<sup>1c</sup>  $\varphi$ , *policlitus* A || 9, 8 *uilitas* ed. pr.: *utilitas* codd. || 9, 18 *interulam* ed. pr.: *interuiam* codd. || 9, 26 *ampullam* ed. pr.: *ampollam* codd. || 9, 35 *blandusque* ed. pr. (v): *blandumque* F  $\varphi$  A || 9, 37 *Honorino minus* ed. pr. (v): *honori* \* *nonm*<sup>\*</sup> *inus* F, *honore non minus*  $\varphi$ , *honori non minus* A || 9, 38 *auctoritas* del. ed. pr. (v) || 9, 38 *effingit* ed. pr. (v): *effigit* codd. || 12, 4 *conformetur* ed. pr.: *confirmetur* F  $\varphi$  A || 15, 5 *perquam* ed. pr.: *praequam* F, *prae quam*  $\varphi$  A || 15, 6 *Polycrate* ed. pr.: *policrate* F  $\varphi$  A || 15, 9 *ceu* ed. pr.: *seu* F  $\varphi$  A || 15, 11 *qui* ed. pr.: *quis* F  $\varphi$  A || 15, 11 *Polycrati* ed. pr.: *policrati* F  $\varphi$  A || 15, 11 *Anacreonteum* ed. pr.: *Anacreonte ut* F, *Anacreonte t*  $\varphi$  A || 15, 12 *ac ferme* ed. pr.: *adferme* F A, *atferme*  $\varphi$  || 15, 14 *doctores* ed. pr. (v): *ductures* F, *ductores*  $\varphi$  A || 15, 14 *Pythagoran aiant eo* ed. pr.: *Pythagora naianteo* F  $\varphi$ , *Pythagora namanteo* A || 15, 14 *Zoroastren* ed. pr.: *Zoroasten* F  $\varphi$  A || 15, 19 *Syro* ed. pr.: *siro* F, *st*<sup>o</sup>  $\varphi$ , *stro* A || 16, 27 *unam gratiam* ed. pr.: *nam gratia* F  $\varphi$  A L<sub>1</sub> || 16, 30 *liber quem* ed. pr.: *libere quam* F  $\varphi$  A L<sub>1</sub> || 17, 10 *tibia* ed.

<sup>97</sup> Si veda Piccioni 2011 e Piccioni 2014 (in corso di stampa).

pr.: *tybia* F φ A || 18, 19 *physici* ed. pr.: *phisici* F φ A || 18, 20 *Euathlo* ed. pr.: *Euatlo* F φ A || 18, 38 *hymnum* ed. pr. (v): *hym* F, *hȳm* φ, *hȳm̄* A || 18, 39 e 43 *Persius* ed. pr.: *perseus* F φ A L<sub>1</sub> || 18, 42 *Persio* ed. pr.: *perseo* F φ A L<sub>1</sub> || 18, 43 *atticissabit* ed. pr. (v): *atticissauit* F φ A L<sub>1</sub> || 19, 4 *odoro* ed. pr. (v): *odore* F φ A L<sub>1</sub> || 20, 3 *litteratoris* ed. pr. (v): *litteratores* F φ A L<sub>1</sub> || 20, 3 *instruit* ed. pr. (v): *instrauit* F φ A L<sub>1</sub> || 20, 3 *rhetoris* ed. pr. (v): *rhetores* F, *rethores* φ A, *rectores* L<sub>1</sub>.

I tentativi di emendamento di de Buxis, anche laddove non colgono nel segno, sono comunque indicativi di un modo intelligente ed economico di operare sul testo e, fatto non scontato in un'edizione del '400, tengono conto della genesi paleografica dell'errore.

Si consideri, ad esempio, il passo ove Apuleio fornisce alcune indicazioni biografiche relative a Ippia: 9, 15 *patria Elis, genus ignoratur* Quaereng: *patriae lis genus ignoratur* F A, *patruelis genus ignoratur* φ, *patria uel genus ignoratur* ed. pr.

La correzione di de Buxis tiene conto del fatto che *l* vale *lis* in fine di parola, ma *uel* se isolata (in alternativa a *ut*); egli mostra grande attenzione al senso, ma senza fare violenza a quanto la tradizione ci ha consegnato.

Stesso acume e stessa prudenza rispettosa dei codici si riscontrano nel passo ove leggiamo un elogio del proconsole Severiano e di suo figlio Onorino:

9, 35 *quis enim a te non amet discere, quam moderatione optineri queat tua ista grauitas iucunda, mitis austeritas, placida constantia blandusque uigor?*

*uigor* Vallette (seru. Hunink): *uigorem* F φ A, *uigor animi* ed. pr. (v), *uigor est* Helm (lacunam statuit post *queat*).

*Vigorem* dei codici (*uigorē*) è palesemente inadeguato, giacché qui è richiesto un nominativo. Gli editori moderni, a partire da Vallette, espungono *ē* e stampano *uigor*; oppure, come Helm, intendendo *uigorē* come *uigor est*, sono costretti a ipotizzare una lacuna dopo *queat*. De Buxis congetturò a suo tempo *uigor animi*, presupponendo evidentemente a monte di tutta la tradizione a noi giunta la scrittura *uigor añi*: considerando che gli scambi vocalici sono tra gli errori più usuali nei codici e l'evidente somiglianza tra *ni* ed *m*, si spiega bene il passaggio

*uigor aīi* → *uigorem*. Ed è perfettamente consono per senso, visto che sono qualità morali quelle che si elogiano (incluso il *uigor*, che non è forza fisica, ma energia vitale)<sup>98</sup>.

Tuttavia il cammino editoriale verso la costituzione di un testo davvero ripulito da ogni corruzione è ancora lungo<sup>99</sup>; a cominciare dalla mancanza di distinzione tra gli *excerpta* per continuare con il trattamento dei passi greci (citati nel *De magia*), che non sempre sono riportati e, ove presenti, mancano ancora di diacritici<sup>100</sup>. Inoltre, se talora tenta di sanare (spesso con successo) passi evidentemente mendosi, altrove egli corregge il testo trådito senza effettiva necessità, normalizzando presunte irregolarità linguistiche o sintattiche<sup>101</sup>. Ecco alcuni casi di studiate alterazioni<sup>102</sup>:

3, 6 *inlutibarbus* F<sup>2</sup> ϕ<sup>2</sup> A<sup>c</sup>: *inlutibarbarbus* F<sup>1</sup> ϕ<sup>1</sup> A<sup>1</sup>, *multibarbus* ed. pr. || 6, 6 *genus qui* F A: *genus hominum qui* ϕ, *gens qua* ed. pr. || 10, 4 *item*] *quae item* ed. pr. || 16, 33 *sed quaeram sedulo et conitar*] *sed sedulo et commentabor et connitar* ed. pr. || 17, 22 *meritissimo* F ϕ A: *mitissimo* ed. pr. || 18, 42 *condidicerunt* F ϕ A L<sub>1</sub>: *condidicere* ed. pr. || 18, 43 *possit* F ϕ A L<sub>1</sub>: *latine possit* ed. pr.

<sup>98</sup> Ecco solo alcune delle oculte correzioni di de Buxis: 9, 23 *coelaulae* Hunink: *cylaulae* F A, *cylaulae* ϕ, *clausulae* ed. pr., *cymulae* Helm (Vallette) || 9, 30 *proconsul optime* Krüger: *proconsul ut optime* codd., *proconsul uir optime* ed. pr. || 10, 3 *inuisitata* v: *inuisitata* F ϕ A, *non uisitata* ed. pr. || 18, 17 *ad audendum* Vossius: *ad audiendum* F ϕ<sup>1</sup> A, *ad dicendum* ϕ<sup>2</sup> mg. ed. pr. || 18, 38 *etiam canam* Leo: *haec canam iam* F ϕ A, *occinam iam* ed. pr. L'edizione di de Buxis esce così finalmente dall'anonimato della *uulgata* e anche lezioni attribuite finora a studiosi moderni possono ora essergli rivendicate; questo è il caso, ad es., di 18, 38 *occinam iam*, ascritta negli apparati a *Wowerius*.

<sup>99</sup> Tra le opposte necessità di un *labor limae* mirante a una irraggiungibile perfezione filologica e la necessità, da lui avvertita come un'urgenza, di mettere a disposizione di molti quanto fino allora era stato riservato a pochissimi, grazie alle nuove potenzialità della stampa e all'abbattimento dei costi per il reperimento dei libri che essa comportò, egli scelse senz'altro questa seconda opzione, scatenando violente reazioni dei puristi (cf. DBI).

<sup>100</sup> Apprese la lingua greca dall'amico Teodoro Gaza, che spesso intervenne quale consulente nell'opera editoriale di de Buxis (cf. DBI).

<sup>101</sup> Nelle sue prefazioni afferma altresì di modernizzare il latino adattandolo, all'occorrenza, a quello dei suoi giorni.

<sup>102</sup> Tralascio alcuni banali errori dell'*editio princeps*, come trasposizioni (10, 4 *arduos uertices* F ϕ A: *uertices arduos* ed. pr. || 12, 3 *discenti ferula* F ϕ A: *ferula discenti* ed. pr.); scambi vocalici (15, 16 *Bracmanos* F ϕ A: *Brachmanas* ed. pr.); scambi tra parole compendiate (18, 7 *uostri* F ϕ A: *nostris* ed. pr. || 20, 7 *contra* F ϕ A L<sub>1</sub> (cē): *circa* ed. pr.); errori per omeoteleuto (7, 7 *sanctissimae imagini*] *sanctissimi imagini* ed. pr. || 15, 17 *statos ambitus* F A: *status ambitus* ϕ ed. pr.).

Mi limito ad evidenziare alcuni casi. In 3, 6 *inlutibarbus* è un *hapax*, un composto di nobile ascendenza virgiliana, cui de Buxis sostituisce *multibarbus*, che, nonostante la fortuna che ha conosciuto<sup>103</sup>, evidentemente banalizza, a fronte dell'ottima lezione della tradizione manoscritta. In 10, 4 *quae item*, de Buxis introduce il soggetto altrimenti non espresso.

Una attenta analisi ha meritato anche l'edizione Aldina<sup>104</sup>, che ho avuto modo di visionare alla Christ Church Library di Oxford. Uscita a Venezia, nel 1521, dall'officina di Aldo Manuzio e del suocero Andrea Torresano<sup>105</sup>, detto Asolano, reca una prefazione a cura di Francesco Asolano, suo figlio, che continuò l'attività alla morte dei due<sup>106</sup>. Anch'essa reca gli *opera omnia* apuleiani; è di piccolo formato (cm 9 x 15; specchio di scrittura cm 6 x 12).

Dalla verifica effettuata, con saggi di collazione sull'intera opera e sistematicamente sull'intero *excerptum* 16, risulta che l'editore veneto segue da vicino l'opera editoriale del suo predecessore de Buxis, ereditandone problemi testuali, errori e congetture. Ecco a dimostrazione alcuni esempi significativi<sup>107</sup>:

3, 6 *inlutibarbus* F<sup>2</sup> φ<sup>2</sup> A<sup>c</sup>: *inlutibarbarbus* F<sup>1</sup> φ<sup>1</sup> A<sup>1</sup>, *multibarbus* ed. pr. Ald. || 9, 15 *patria Elis, genus ignoratur* Quaereng: *patriae lis genus ignoratur* F A, *patruelis genus ignoratur* φ, *patria uel genus ignoratur* ed. pr. Ald. || 9, 36 *magis] magna* ed. pr. Ald. || 12, 7 *audias] uideas* ed. pr. Ald. || 15, 8 *decoris striis* Colvius: *decoris istriis* F, *decoris histriis* φ, *decoris in striis* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> (Wowerius),

<sup>103</sup> Tutte le edizioni anteriori a quella di Colvius e in seguito Hildebrand stampano *multibarbus* sulla scia della *uulgata*.

<sup>104</sup> Mi propongo di indagare sistematicamente anche la Giuntina II (a cura di Bernardus Philomathes Pisanus, Firenze, 1522), con l'ed. pr. e l'Aldina base della *uulgata*; anche a un'indagine preliminare molto sommaria, essa lascia registrare un netto progresso rispetto al de Buxis (ad es. restituisce i *caeca loca* greci, li dota di diacritici, sana alcune corrotte della tradizione, che de Buxis eredita da *a*). Si veda del resto Magnaldi 2000a, p. 19; Zimmerman 2012, pp. XXII-XXIII.

<sup>105</sup> Come si legge in chiusa: VENETIIS IN AEDIBUS ALDI ET ANDREAE SOCERI MENSE MAIO M.D.XXI. Conserva, in prima ed in ultima pagina, la marca tipografica di Aldo: un delfino che si attorce a un'ancora, con la didascalia *Aldus*. Tale simbolo, che il Manuzio dedusse da un'antica moneta d'argento emessa da Vespasiano e donatagli da Pietro Bembo, è perfetta sintesi del suo motto, *festina lente*, il delfino ad indicare la rapidità dell'azione e l'ancora la necessaria riflessione e la lentezza della cura più meticolosa.

<sup>106</sup> Rispettivamente nel 1515 e 1517.

<sup>107</sup> Qualche caso significativo dal *De magia*: 45, 8 *aliqui* F C φ: *aliquis* A ed. pr. Ald. || 102, 6 *eminiscimini* F (d mg.) φ: *reminiscimini* A ed. pr. Ald.

*instrumentis* ed. pr. Ald. || 16, 31 *quot umquam* L<sub>2</sub>: *quodumuiam* F, *quod umquam* φ, *qui uī uiam* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub>, *qui unquam numantie* ed. pr. Ald. || 16, 33 *sed quaeram sedulo et conitar]* *sed sedulo et commentabor et connitar* ed. pr. Ald. || 18, 43 *possit* F φ A L<sub>1</sub>: *latine possit* ed. pr. Ald.

Nonostante la notoria cura posta nelle edizioni aldine, l'editore veneto omette sovente il greco, più spesso di de Buxis<sup>108</sup>, dandone però in genere indicazione con spazio bianco e asterisco. Tuttavia lascia registrare un progresso qualitativo nei passi greci riportati, cioè i versi di Platone al cap. 10, piuttosto corretti e finalmente corredati di diacritici<sup>109</sup>. Non mancano comunque i casi in cui tenta di sanare una corruzione (12, 1 *color non* Hildebrand: *colorum* codd. ed. pr., *nec colorum* Ald. || 17, 4 *concupiscenda* F φ: *inconcupiscenda* A B<sub>1</sub> ed. pr., *est cupiscenda* Ald.) o corregge 'distrazioni' del de Buxis (9, 36 *quod sciam* codd. Ald.: *quod scientia* ed. pr.) o infine propone soluzioni testuali stampate in pressoché tutte le edizioni moderne, benché attribuite a studiosi più tardi: 2, 7 *effusam]* *offusam* Ald. (Leo, prob. Helm Vallette).

---

<sup>108</sup> Anche ai capp. 4; 22; 25. L'editor princeps si mostra peraltro in genere più sistematico nell'indicare la lacuna, anche se riguarda una brevissima espressione (così al cap. 27, ove il primo editore lascia ampio spazio per il solo τὸ ἀγαθόν).

<sup>109</sup> Oltre che di una traduzione latina, come del resto nel de Buxis e in V<sub>5</sub> δ, di mano tarda.

## 6. Un caso particolare:

### il cod. Sloane 2586 della British Library

Dai cataloghi dei manoscritti della British Library di Londra risulta un altro codice dei *Florida* ivi custodito, lo Sloane 2586<sup>110</sup>. Esso fu menzionato da Butler nella sua prefazione all'edizione del *De magia* del 1914, ma poiché considerato «of no value», non fu ulteriormente indagato; trascurato in tutti gli studi ed edizioni precedenti e successivi, è rimasto finora fuori da ogni *stemma codicum*. Ragion per cui mi è parso opportuno esaminarlo più sistematicamente, verificando i luoghi 'sensibili' di *De magia* (ff. 2r- 79v) e *Florida* (80r-108v). Presento qui i risultati dell'indagine.

Il codice, datato al XVI sec., è in parte membranaceo (ff. 1-2 e 13-14), in parte cartaceo. Sono 145 carte, recanti *Apologia – Florida – De deo Socratis – De philosophia liber*. È di piccolissimo formato (cm 14 x 9), con lo specchio di scrittura abbastanza irregolare sul margine destro (cm 9 x 6, 50 ca). La scrittura è regolare e calligrafica. Sono assenti annotazioni marginali e correzioni né reca alcuna nota di possesso. Sallustio non è menzionato, ma sono correttamente segnalati i passaggi da un libro all'altro dei *Florida*. Omette i passi greci nel *De magia*, perlopiù senza segnalare la lacuna o con un breve spazio bianco se in fine di rigo o di pagina, così da minimizzare l'impatto visivo. Riporta anch'esso le traduzioni latine dei versi greci di Platone al cap. 10.

Lo Sloane 2586 (da qui in avanti S<sub>1</sub>) appare molto prossimo ai codici della I classe. Condivide infatti con A diversi errori o varianti significative: *Apol.* 11, 3 *muneraretur* F ϕ: *ueneraretur* A ed. pr. S<sub>1</sub> || 27, 10 *sancte* F ϕ: *secreto* A B<sub>1</sub> ed. pr. S<sub>1</sub> || 45, 8 *aliqui* F C ϕ: *aliquis* A ed. pr. Ald. S<sub>1</sub> || 84, 7 *prouulgari* F ϕ: *promulgari* A ed. pr. S<sub>1</sub> || 87, 8 *equisonum* F<sup>1c</sup> (° *interl.*) ϕ: *equisinum* F<sup>1</sup>, *equisionum* A ed. pr. S<sub>1</sub> || 102, 6 *eminiscimini* F (d *mg.*) ϕ: *reminiscimini* A ed. pr. Ald. S<sub>1</sub> || *Fl.* 2, 6 *caecutimus* F<sup>c</sup> ϕ: *caecustimus* F<sup>1</sup>, *ceci sumus* A ed. pr. Ald. S<sub>1</sub> ||

---

<sup>110</sup> Scott 1904; Index 1984.

16, 20 *defringerem* v: *defringerim* F, *defregerim* ϕ, *destringerem* A ed. pr. Ald., *distringere* B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> S<sub>1</sub>.

Tuttavia siamo certi che non possa derivare direttamente da A per via di alcune varianti *disiunctivae*, come le seguenti: *Apol.* 42, 3 *secreto loco* F ϕ ed. pr. Ald. S<sub>1</sub>: *secreto aliquo loco* A B<sub>1</sub> || 53, 8 *sigillo* F ϕ ed. pr. Ald. S<sub>1</sub>: *signo* A || *Fl.* 13, 3 *uenerabilis* F ϕ ed. pr. S<sub>1</sub>: *delectabilis* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 18, 24 *condemnatu seu tu uiceris nihilo minus reddere debebis ut legitur* in F ϕ ed. pr. S<sub>1</sub>, om. A B<sub>1</sub>.

È evidente però, già dalla casistica riportata, la vicinanza tra S<sub>1</sub> e la *uulgata* (*editio princeps* - *aldina*), che ai codici della classe I è improntata. Tale impressione si rafforza alla luce della presenza di alcune congetture che il nostro copista non può che aver ereditato dalla *uulgata* stessa:

*Apol.* 56, 8 *inducat animum* F ϕ<sup>c</sup> L<sub>1</sub>: *inducatu animum* ϕ<sup>1</sup> C, *inducat. animum* A, *inducat in animum* ed. pr. S<sub>1</sub> || *Fl.* 3, 6 *inlutibarbus* F<sup>2</sup> ϕ<sup>2</sup> A<sup>c</sup>: *inlutibarbarbus* F<sup>1</sup> ϕ<sup>1</sup> A<sup>1</sup>, *multibarbus* ed. pr. Ald. S<sub>1</sub> || 6, 6 *genus qui* F A: *genus hominum qui* ϕ, *gens qua* ed. pr. S<sub>1</sub> || 9, 15 *patria Elis, genus ignoratur* Quaereng: *patriae lis genus ignoratur* F A, *patruelis genus ignoratur* ϕ, *patria uel genus ignoratur* ed. pr. Ald. S<sub>1</sub> || 9, 23 *coelaulae* Hunink: *cylaulae* F A, *cylaulae* ϕ, *clausulae* ed. pr. Ald. S<sub>1</sub>, *cymulae* Helm (Vallette) || 9, 30 *proconsul optime* Krüger: *proconsul ut optime* codd., *proconsul uir optime* ed. pr. Ald. S<sub>1</sub>.

In conclusione, se Butler coglieva nel segno nel negargli valore per la *constitutio textus*, cionondimeno possiamo ora assegnare allo Sloane 2586 il suo posto nella trasmissione di *De magia* e *Florida*; un posto *sui generis*, certo, in dipendenza non da un altro manoscritto, ma, complice la datazione molto tarda, da un'edizione a stampa.

## 7. La presente edizione

### 7.1 Criteri editoriali

Posto che le indagini sulla tradizione manoscritta hanno confermato F quale capostipite, le mie scelte testuali tendono a conservarne ovunque possibile le lezioni, alterate talora senza necessità dai precedenti editori, antichi e/o moderni.

Date tuttavia le precarie condizioni del codice, ho verificato costantemente le sue scritture su  $\varphi$  e, per la prima volta, su A, di cui è emersa l'importanza per l'estrema fedeltà alla *prima facies* di F, oggi spesso illeggibile. Anche di tale codice, oltre che naturalmente di F e di  $\varphi$ , do sistematicamente conto in apparato. Degli altri *recentiores* da me collazionati (B<sub>1</sub>, L<sub>1</sub>, S<sub>1</sub>) cito le buone congetture; ne specifico inoltre occasionalmente la lezione in caso di varianti o errori significativi di A, per rendere chiara la loro filiazione dall'Ambrosiano. Valorizzo inoltre in apparato anche l'apporto di alcune *editiones ueteres* e in particolare dell'attento lavoro ecdotico di de Buxis, troppo a lungo trascurato.

Nel testo regolarizzo le maiuscole dei nomi propri, ovviamente non sempre rispettate nei codici. La suddivisione interna degli *excerpta* in paragrafi segue quella di Vallette (1960<sup>2</sup>, *Budé*). Cito espressamente i tre editori moderni di riferimento (Helm 1959<sup>2</sup>, Vallette 1960<sup>2</sup>, Hunink 2001) nei casi in cui adotto un assetto testuale divergente dal loro. Indico con <sup>2</sup> in apice tutte le mani seriori, giacché l'alto numero di correttori, sia su F e  $\varphi$  che su A, rende talora arduo, e forse anche poco rilevante, discernere gli interventi del singolo. Distinguo invece le autocorrezioni del copista, che noto con <sup>1c</sup> in esponente. Segnalo con il simbolo # una rasura.

Corredo infine il testo di traduzione. Essa non solo chiarifica utilmente la mia interpretazione del testo, ma muove anche da una contingenza pratica: la sola traduzione italiana integrale dei *Florida* è quella di Augello per la UTET (1984). Tale versione, pur briosa ed elegante, è tuttavia molto libera, fino ad omettere talora di tradurre intere espressioni. Ad essa si aggiunge la traduzione di Toschi (2000), relativa però al solo *Floridum* 16. Offro dunque una versione italiana

dell'intera opera; ho tentato, nei limiti del possibile, di tenermi aderente al testo latino.

## 7.2 *Loci uexati*

1. Discuterò ora i luoghi controversi dei *Florida*, per i quali è possibile, a mio parere, proporre un assetto testuale diverso da quello invalso nelle correnti edizioni. Che il testo delle opere oratorie di Apuleio non abbia sempre ricevuto la dovuta attenzione è un fatto da più parti denunciato<sup>111</sup> e il numero di passi qui esaminati (considerevole se rapportato all'estensione dell'opera) ne è di per sé una spia.

Incomincio dai casi in cui difendo la lezione di F (o della sua prima mano), ritoccata invece nella generalità delle edizioni. In alcuni passi, tuttavia, che saranno volta per volta segnalati, la mia scelta coincide con quella di qualche antico editore, specie Hildebrand, che stampò il testo trådito senza ulteriori precisazioni. Ecco di seguito, caso per caso, le considerazioni che mi hanno indotto al ripristino. Per comodità del lettore riporto per esteso il testo da me costituito con relativo apparato, che limito qui alle scritture discusse.

9<sup>8</sup> *Meum uero unumquodque dictum acriter examinatis, sedulo pensiculatis, ad limam et lineam certam redigitis, cum torno et coturno uerum comparatis.*

*uerum* F φ A: *iterum* ed. pr., *in uerum* Hildebrand, *uerbum* Goes, *uero* Leo (edd.), *demum* Harrison, secl. Magnaldi ut uariam lectionem ad *uero* attinentem.

La correzione di Leo, *uero*, accettata da tutti gli editori, mira a bilanciare sintatticamente meglio il *dicolon* finale (*ad limam et lineam certam redigitis, cum torno et coturno uero comparatis*). Tuttavia la lezione dei codici *uerum* sembra consona nel suo significato enfatico di 'invero', 'certamente', senza contare che, dopo *torno et coturno*, *uero* sarebbe *facilior* in quanto normalizzazione fonica.

---

<sup>111</sup> Già Marshall 1986 (1983<sup>1</sup>), pp. 15-16, denunciava l'inferiore livello del testo critico delle orazioni rispetto a quello disponibile per il romanzo; così anche Magnaldi - Gianotti 2000, *passim*.

Stampo dunque la lezione tràdita, anche se *uerum* appare stranamente debole, specie in posizione finale, dove un avverbio più caratterizzante creerebbe una *climax* in chiusa del quarto *colon*<sup>112</sup>. In tale direzione va *demum* proposto, *per uerba*, da Harrison.

9<sup>27</sup> *Prorsum enim non eo infiti[ti]as nec radio nec subula nec lima nec torno nec id genus ferramenta uti nosse.*

*ferramenta* F<sup>1c</sup> A ed. pr. (Hildebrand): *ferramenti* F<sup>1</sup> φ, *ferramentis* v (edd.).

*Ferramentis* di v è una normalizzazione rispetto alla lezione di F<sup>1c</sup> *ferramenta*, che instaura invece una *uariatio* nell'uso di *utor*, costruito con quattro ablativi e con un accusativo finale; l'uso di *utor* con l'accusativo è attestato in Plauto, Catone e Varrone e potrebbe dunque configurarsi come un arcaismo in Apuleio. Tra le numerose occorrenze registrate nel Forcellini trascelgo: *Cato apud Gell.* 13, 24, 1 *si quid est quod utar, utor; si non est egeo. Suum cuique per me uti atque frui licet* (ove il fatto stesso che il frammento di Catone ci arrivi attraverso il filtro di Gellio, sembra indicare ai tempi di Apuleio una 'riscoperta' di tale costruzione arcaica)<sup>113</sup>; Pl. *Poen.* 1088 *profecto uteris, ut uoles, operam meam*<sup>114</sup>.

La *uariatio* di costruito sembra inoltre suggerita e sottolineata dall'inserzione di *id genus*, che in qualche modo diversifica l'ultimo membro dai precedenti. Infine, il fatto stesso che lo scrupoloso copista di F abbia per così dire in automatico scritto inizialmente *ferramenti* (pro *ferramentis*) ed abbia poi emendato in *ferramenta* è forse di per sé indicativo.

10<sup>1</sup> *Sol qui candentem feruido cursu atque equis  
flammam citatis feruido ardore explicas.*

---

<sup>112</sup> I dubbi su *uerum* sono rafforzati dalla vicinanza di *uero*, nel rigo precedente.

<sup>113</sup> Tra l'altro il passo è citato da Gellio come esempio di coerente ed effettiva esortazione alla parsimonia e alla sopportazione della povertà di contro alle «greche mistificazioni di questa gente che dice di filosofare e fabbrica vuote ombre di parole», trad. di Bernardi-Perini 1992 (*Graecae istorum praestigiae philosophari sese dicentium umbrasque uerborum inanes fingentium*). E come è noto la polemica contro i falsi filosofi e l'invito alla sobrietà di costumi sono tra i temi ricorrenti nei *Florida* (7; 14; 22).

<sup>114</sup> Aggiungo Pl. *Aul.* 95-97 *cultrum, securim, pistillum, mortarium, quae utenda uasa semper uicini rogant, fures uenisse atque abstulisse dicito*, ove colpisce invece l'enumerazione di utensili analoga a quella del passo apuleiano in oggetto.

*candentem feruido*] *micantem candido* Acci Phoen. Fr. 1 apud Prisc. III 424 K || *cursu* F φ A ed. pr. (Hildebrand): *curru* Acci Phoen. Fr. 1 apud Prisc. III 424 K (edd.).

Come già fece Hildebrand, stampo *candentem feruido cursu*. Non sembra infatti necessario mutare il testo tràdito: *feruido cursu* in riferimento al viaggio del sole appare pienamente appropriato, almeno quanto il *feruido curru*, il carro splendente su cui tale viaggio si compie. Se è vero che Prisciano cita il passo di Accio in questione (dal prologo delle *Phoenissae*) nella forma *micantem candido curru*, è però plausibile che Apuleio possa aver letto una variante del testo o che citi, come capita altrove, in maniera imprecisa<sup>115</sup>. Resta certo il problema della improbabile ripetizione di *feruido*, da riconsiderare appunto nel contesto più generale delle modalità apuleiane di citazione degli *auctores*.

14<sup>2</sup> *Adeoque eius cupiebatur, ut uirgo nobilis spretis iunioribus ac ditioribus procis ultron(ea) eum sibi optauerit.* <sup>3</sup> *Cumque interscapulum Crates retexisset, quod erat aucto gibbere, peram cum baculo et pallium humi pos[s]uisset eamque suppellectilem sibi esse puellae profiteretur eamque formam, quam uiderat:* <sup>4</sup> *proinde sedulo consuleret, ne post querelam eam caperet; enimvero Hipparche condicionem accipit.*

*querelam eam* F<sup>1</sup> φ A: *querela eam* F<sup>2</sup> ed. pr. (Hildebrand Vallette Hunink), *querelae causam* Colvius (Helm).

Al paragrafo 4, ripristino la lezione di F<sup>1</sup> *querelam eam*, intendendo *Hipparche* soggetto sottinteso di *caperet* (come del resto dei precedenti *uiderat* e *consuleret*) ed *eam* riferito a *formam*, con *querelam* come predicativo dell'oggetto ('affinché non prendesse il suo aspetto fisico come motivo di lamentela'). Tale assetto testuale, trascurato da tutti gli editori, non solo salvaguarda la lezione

---

<sup>115</sup> Tutti gli editori mantengono *candentem feruido* dei codici apuleiani, ma si allineano a Prisciano per *curru*. Se si mantiene *candentem feruido* ha senso, credo, preservare anche *cursu*. Alcuni esempi di 'cedimenti della memoria' nelle citazioni apuleiane registra Marangoni 2000, p. 64, n. 5, che conclude nel caso *sub iudice* per un lapsus non banale, ma determinato da un'interferenza e una contaminazione con un verso dalla *Medea exul* di Ennio (*scen.* 280 Vahl.<sup>2</sup>). Lo studioso ricorda inoltre, p. 65, l'altra possibile spiegazione, che si tratti di un guasto nella trasmissione (cf. Purser 1907, pp. 403-404).

tràdita, ma è più consono per sintassi e senso rispetto alle congetture proposte e non costringe ad antieconomiche spiegazioni, cui deve ricorrere chi accetta la correzione di F<sup>2</sup> e dell'*ed. pr.* Così Hunink, che intende *querela* quale soggetto ed *eam* riferito a *Hipparche*, fondandosi sul modo omerico di presentare i sentimenti come ‘overcoming human beings’<sup>116</sup>. Salvaguardare la lezione dei codici apre però un’altra possibile strada interpretativa: sia *querelam caperet* sia *condicionem accipit*, che segue immediatamente dopo, appartengono al linguaggio giudiziario<sup>117</sup>. Dunque *ne post querelam eam caperet* può essere agevolmente inteso anche come ‘affichè in seguito non intraprendesse quella querela (giudiziaria)’. Non escluderei che Apuleio abbia giocato sui due livelli della lingua comune e della lingua giuridica, creando volutamente un *ambiguum*, difficile da rendere nelle lingue moderne.

Quanto all’uso di *capio* (o composti) col doppio accusativo in Apuleio, basti qui citare e.g.: *Met. 5, 27, 2 accipe me... dignam te coniugem*.

Anche *querela* è altrove attestato in Apuleio, e.g.: *Met. 2, 3, 5 ‘Absit’ inquam ‘parens, ut Milonem hospitem sine ulla querela deseram’* (nel medesimo senso di ‘motivo di lamentela’); *Met. 10, 14, 5 nam uideo in immensum damni procedentem querelam nutrire nobis immanem discordiam* (ove ricorre in un analogo contesto di discordie familiari, in questo caso tra fratelli).

14 <sup>6</sup> *Dux(it) Cynicus in porticum; ibidem, in loco celebri, coram luce clarissima accubuit, coramque uirginem inminuisset paratam pari constantia, ni Zeno procinctu palliastri circumstantis coronae obtutu magistrum secreto defendisset.*

---

<sup>116</sup> Hunink 2001, *comm. ad loc.*

<sup>117</sup> Così notava Augello 1984 (che tuttavia stampa *querela*), nel commento *ad loc.*, citando a sostegno casi epigrafici. I *Florida* stessi abbondano di riferimenti a tale lingua tecnica: si veda e.g. 16, 1 *causam allegare* e *a conspectu auditorii* (*auditorium* è sala di conferenze e uditorio inteso come pubblico, ma anche sala di udienze in tribunale e istruttoria di un processo: anche qui è forse compresente il doppio registro linguistico).

*obtutu* F<sup>1</sup> φ<sup>1</sup> A ed. pr. (Krüger; cf. etiam Verg. *Aen.* 2, 257-259; Pl. *Mos.* 899-900): *obtutum* F<sup>2</sup> φ<sup>2</sup> (edd.), an <ab> *obtutu*? || *magistrum secreto* Krüger: *magistri in secreto* F φ A (edd.), *magistrum in secreto* ed. pr.

Al paragrafo 6 stampo, sulla scorta dell'*ed. pr.* e di Krüger<sup>118</sup>, *coronae obtutu magistrum secreto defendisset*. Il senso richiesto dal passo è chiaramente 'difendere il maestro dallo sguardo degli astanti' (e tale è infatti il significato generalmente attribuitogli nella traduzione anche da chi preferisce stampare *obtutum magistri in secreto defendisset*)<sup>119</sup>, più che 'respingere gli sguardi nell'atto privato del maestro'<sup>120</sup>. Del resto, *obtutu* è la *prima lectio* di F (*obtutum* è correzione di una mano molto tarda) e paleograficamente il passaggio erroneo *magistrum secreto* > *magistri in secreto* non abbisogna di spiegazioni.

Si potrebbe obiettare che ci aspetteremmo un *ab* ad introdurre *obtutu*. In tal caso proporrei di integrare la preposizione proprio davanti a *obtutu*, ipotizzando che sia caduta per quasi-aplografia data la somiglianza grafica: *coronae <ab> obtutu*. Tuttavia, quanto all'inusuale costruzione di *defendo* con il semplice ablativo, si può forse trovare un parallelo in Verg. *Aen.* 2, 257-259 *fatisque deum defensus iniquis | inclusos utero Danaos et pinea furtim | laxat claustra Sinon*. Anche Plauto, così caro ad Apuleio, usa *defendo*, seppure qui evidentemente nel senso di 'respingere', col semplice ablativo: *Mos.* 899-900 *Heus, ecquis hic est maximam his qui iniuriam | foribus defendet?*<sup>121</sup>.

La possibilità di costruire *defendo* col semplice ablativo si può d'altronde considerare implicita nello stesso preverbio *de* che lo compone, che proprio con l'ablativo è abitualmente costruito: si potrebbe forse leggere l'espressione in senso pregnante e interpretarla come un recupero etimologico<sup>122</sup>. A ben guardare anche

---

<sup>118</sup> Krüger 1865.

<sup>119</sup> Cito e.g. le traduzioni di Vallette: «pour dérober son maître aux regards indiscrets des gens qui faisaient cercle»; e Augello: «se non avesse difeso il maestro dagli sguardi delle persone che gli facevano capannello, assicurando la discrezione».

<sup>120</sup> Così Hunink 2001, *comm. ad loc.*, che traduce: «to ward off glances» e «in the private act of his master».

<sup>121</sup> Il fatto che tutti gli esempi citati di *defendo* con l'ablativo semplice siano riferibili a poeti non dovrebbe rappresentare un ostacolo nel caso specifico della lingua di Apuleio.

<sup>122</sup> Apuleio non sarebbe certo nuovo a questo genere di *wordplays*, più o meno nascosti, che sfruttano la possibilità di scomporre e ricomporre la parola nei suoi elementi costitutivi, conferendole nuovi significati o recuperando gli originari. Si veda

laddove Apuleio può scegliere tra la costruzione ‘etimologica’ e quella ‘desemantizzata’, dove il preverbo cioè ha perso valore e deve essere ripetuto ad introdurre il complemento, opta per la prima; così accade ad es. in *Fl.* 1, 2 *mihi ingresso sanctissimam istam ciuitatem* (a fronte del perfettamente equivalente e altrettanto bene attestato *ingredi in ciuitatem*).

Quanto a *secreto*, oltre che col significato di *occulte, clam*, ‘segretamente, in segreto’, esso è bene attestato anche nel senso di *seorsum, separatim*, ‘separatamente, a parte, in disparte’ (cf. Forcellini s.u. *secretus, a, um: secreto - ablatiuo casu aduerbiorum more posito*). Anche in Apuleio l’avverbio è più volte attestato, in entrambi i significati: cf. e.g. *Met.* 3, 17, 3 *secreto colit* (detto di Panfile che *in secreto* frequenta il luogo dei suoi incantesimi); *Met.* 6, 20, 4 *statimque secreto repletam conclusamque pyxidem suscipit*; *Met.* 9, 30, 1; *Met.* 11, 23, 2.

Molto vicini per senso al passo *sub iudice* mi sembrano: *Met.* 9, 17, 3 *Barbarus iste cum necessariam profectionem pararet pudicitiamque carae coniugis conseruare summa diligentia cuperet, seruulum suum Myrmecem fidelitate praecipua cognitum secreto commonet suaeque dominae custodelam omnem permittit* (‘in separata sede’, quasi ‘a quattr’occhi’ direi<sup>123</sup>);

*Met.* 9, 30, 14 *Haec talis manu pistori clementer iniecta, quasi quippiam secreto conlocutura, in suum sibi cubiculum deducit eum et adducta fore quam diutissime demoratur* (con significato particolarmente affine a quello presupposto dal nostro luogo, ‘in disparte’, quasi ‘in intimità’)<sup>124</sup>.

Recupero dunque la scrittura di F<sup>1</sup> (*obtutu*) e accolgo la lieve correzione *magistrum secreto*, con Krüger e contro gli editori moderni.

15, 7 *Adulescens est uisenda pulchritudine, crinibus fronte parili separatu per malas remulsis.*

*fronte* codd. (Hildebrand): <a>*fronte* Oudendorp (edd.).

---

sull’argomento il recente volume di Nicolini 2011 e la recensione che ne ho fatto, con alcune ulteriori proposte (Piccioni 2013a).

<sup>123</sup> Diversamente Vallette, che traduce «en secret» (in Robertson - Vallette 1965-1969).

<sup>124</sup> Ma cf. Annaratone: «come se volesse discorrere con lui *in secreto*» (Merkelbach - Annaratone 1997).

Si può mantenere l'ablativo semplice che si legge nei codici, giacchè in dipendenza da verbi, aggettivi o sostantivi (qui *separatus*), indicanti separazione o provenienza è ampiamente attestato l'ablativo con o senza preposizione<sup>125</sup>.

15<sup>14</sup> *Sunt qui Pythagoran aiant eo temporis inter captiuos Cambysae regis, Aegyptum cum adueheretur, doctores habuisse Persarum magos ac praecipue Zoroastren, omnis diuini arc[h]anum antistitem, posteaque eum a quodam Gillo Crotoniensium principe reciperatum.*

*doctores* ed. pr.: *ductures* F, *ductores* φ A || *arcanum* edd. uett. (Hildebrand): *archanum* F φ A ed. pr., *arcani* Vulcanius (edd.).

La correzione del Vulcanius, che fa di *arcani* un sostantivo, qualificato dall'espressione aggettivale *omnis diuini*, non appare necessaria. È infatti sufficiente considerare *arcanum* un aggettivo riferito ad *antistitem*, preservando l'enallage, così caratteristica dello stile apuleiano<sup>126</sup>, che tiene teso e vibrante il dettato ('arcano interprete di ogni cosa divina'). Ripristino quindi (come già Hildebrand) la scrittura dei codici *arcanum*, con la sola espunzione della *h*, peraltro già reperibile nelle prime edizioni a stampa.

Quanto invece all'errata scrittura di F *ductures*, accetto la correzione *doctores* dell'*editio princeps*, accolta in tutte le edizioni moderne, con il supporto dell'espressione *tot ille doctoribus eruditus*, che si legge in 15, 22. Merita però di essere menzionata la variante *ductores* attestata dagli apografi di F migliori, φ e A. Certo *ductor* ha di norma valore politico-militare e non quello qui richiesto di guida intellettuale; tuttavia, il fatto che in antico fosse avvertita una correlazione tra *ductor* e la capacità di insegnare/istruire è attestato da un passo di Varrone, ove «grâce à des équivoques sémantiques Varron fait dépendre abusivement de *dicere docere et ducere*»<sup>127</sup>: *Ling. 6, 62 si dico quid <in>scienti quod ei quod ignorauit trado, hinc doceo declinatum uel quod cum docemus dicimus uel quod qui docentur, inducuntur in id quod docentur. Ab eo quod scit ducere qui est dux aut*

<sup>125</sup> Anche Forcellini, che riporta il passo come unica occorrenza del sostantivo *separatus*, *us*, cita nella forma *crinibus fronte parili separatu per malas remulsis*.

<sup>126</sup> Cf. Nicolini 2011, pp. 164-174. Un bell'esempio reperibile nei *Florida* mi pare 6, 1 *fluxos uestium Arsacidias*.

<sup>127</sup> Flobert 1985; cito il passo secondo tale edizione.

*ductor qui ita inducit ut doceat. Ab docendo [docere] disciplina discere litteris commutatis paucis*<sup>128</sup> (*ab docendo [docere] Flobert: ab ducendo docere Kent*<sup>129</sup>).

15 <sup>15</sup> *Verum enimvero celebrior fama optinet sponte eum petisse Aegyptias disciplinas atque ibi a sacerdotibus caerimoniarum incredundas potentias, numerorum admirandas uices, geometriae sollertissimas formulas.*

*formulas* F φ A (def. iam Hildebrand Purser): *formulas didicisse* V<sub>1</sub> V<sub>4</sub> M<sub>2</sub> ed. pr. (edd.).

Preservo la lezione di F, considerando *potentias... uices... formulas* ulteriori accusativi in dipendenza da *petisse*.

15 <sup>23</sup> (*Pythagora*) *nihil prius discipulos suos docuit quam tacere, primaque apud eum meditatio sapienti futuro linguam omnem coercere, uerba, quae uolantia poetae appellant, ea uerba detractis pinnis intra murum candentium dentium premere.*

*uerba quae* F φ: *uerbaque* A, *uerbaque quae* V<sub>1</sub> V<sub>3</sub> ed. pr. (edd.).

In 15, 23 l'integrazione *uerba<que> quae*, reperibile in alcuni *deteriores* e accolta in tutte le edizioni, è senz'altro facilmente giustificabile sul piano paleografico. Tuttavia l'asindeto, rallentando per così dire il ritmo del periodo, sembra funzionale ad enfatizzare lo slancio poetico proprio della chiusa, con la sua allusione omerica (cf. Hom *Od.* 1, 64)<sup>130</sup>. Inoltre, la medesima enclitica *-que* verrebbe ad avere due valori sintattici diversi, connettendo prima i due verbi principali, *docuit* e il sottinteso *fuit*, e poi due predicati nominali, *coercere* e *premere*. L'integrazione può apparire dunque superflua.

---

<sup>128</sup> Data la sottigliezza del ragionamento, riporto di seguito la traduzione dello stesso Flobert: «Si je dis (*dico*) à quelqu'un quelque chose qu'il ne connaît pas, comme je lui transmets (*trado*) ce qu'il ignorait, *doceo* (j'instruis) a été dérivé de là ou bien c'est parce que lorsque nous instruisons (*docemus*) nous parlons (*dicimus*) ou que ceux qui sont instruits (*docentur*) sont conduits (*inducuntur*) à ce qu'on leur apprend. Celui qui est le chef (*dux*) tire son nom de ce qu'il sait conduire (*ducere*) ou bien le conducteur (*ductor*) est celui qui engage (*inducit*) les autres à ce qu'il les instruit (*doceat*). De *docere* (instruire) viennent *disciplina* (enseignement), *discere* (apprendre), avec peu de transformations dans les lettres».

<sup>129</sup> Kent 1951<sup>2</sup> (1938<sup>1</sup>).

<sup>130</sup> Che è anche un'autocitazione dell'autore (cf. *Apol.* 7, 4; 83, 2).

16 <sup>10</sup> (...) *imber repentino coortus, ita ut mihi ad uos uenit usus nuperrime, differri auditorii coetum et auditionis coeptum coegit:* <sup>11</sup> *relicum tamen uanis postulantibus sine intermissione deincipiti die perlecturum. Postridie igitur maximo studio ingens hominum frequentia conuenere;* <sup>12</sup> *sese quisque exaduersum quam proxime collocat; serus adueniens amicis adnuit locum sessui impertiant.*

*uanis* F φ A L<sub>1</sub> ed. pr. (cf. *Tac. Hist.* 2, 22; *Sil.* 12, 261): *uariis* V<sub>1</sub> V<sub>2</sub> (edd.).

Invece che correggere in *uariis postulantibus*<sup>131</sup> (16, 11) e intenderlo come ablativo assoluto (‘poichè in tanti glielo chiedevano’), si può, credo, mantenere la lezione dei codici *uanis postulantibus*, considerandolo un dativo in dipendenza da un sottinteso verbo di dire<sup>132</sup>. Il significato di *uanus*, ‘disappointed’ (cf. OLD s.u.)<sup>133</sup>, è perfettamente consono al passo, se immaginiamo una folla di spettatori frustrati nelle loro aspettative a causa della pioggia: ‘a coloro che glielo chiedevano delusi, disse che avrebbe recitato il resto interamente il giorno successivo, senza interruzione’.

17 <sup>18</sup> *Enimuero qui pueris et adulescentibus et senibus utile carmen prompturus est, in mediis milibus hominum canat, ita ut hoc meum de uirtutibus Orfiti carmen est,* <sup>19</sup> *serum quidem fortasse, sed serium, nec minus gratum quam utile Carthaginiensium pueris, iuuenibus et senibus,* <sup>20</sup> *quos indulgentia sua praecipuus omnium proconsul subleuauit temperatoque desiderio et moderato remedio dedit pueris saturitatem, iuuenibus hilaritatem, senibus securitatem.*

*pueris iuuenibus]* *pueris et iuuenibus* v (edd.).

---

<sup>131</sup> Un caso di confusione tra *uarius* e *uanus* si osserva in *Apol.* 55, 9, ove però la correzione appare necessaria.

<sup>132</sup> Così intende anche Toschi 2000, p. 47 (che tuttavia corregge *uanis* in *uariis*): «Ai vari spettatori che reclamavano il seguito Filemone, tuttavia, promise che avrebbe terminato la recita, senza interrompersi, il giorno seguente». Lo studioso osserva, p. 72, che «il valore sostantivale del participio risulta marcato dalla determinazione dell’aggettivo *uariis*».

<sup>133</sup> Cf. *Tac. Hist.* 2, 22 *inrisus ac uanus*; *Sil.* 12, 261 *uoti uanus*.

L'integrazione *pueris <et> iuuenibus et senibus* non appare necessaria, se si osserva la *uariatio* nell'uso del polisindeto/asindeto riscontrabile nel passo<sup>134</sup>.

22<sup>6</sup> *Post ubi intellegit nullum sibi in re familiari praesidium legatum, quo fretus aetatem agat, omnia fluxa infirmaque esse, quidquid sub caelo diuitiarum est, eas omnes ad bene uiuendum quicquam esse \* \* \*.*

*quicquam*] *modicum* gloss. inter lin. φ<sup>2</sup>, <*nihil*> *quicquam* Van der Vliet (Helm Vallette), <*ne*>*quicquam* Becichemus (Hunink).

Evidentemente il passo si interrompe senza che il periodo sia concluso, anche se il senso è chiaro: quando Cratete capì che tutte le ricchezze del mondo non valgono a vivere bene, le rigettò e si volse a tutt'altro stile di vita. Gli editori integrano <*nihil*> *quicquam esse* o <*ne*>*quicquam*, in linea con il senso negativo chiaramente richiesto dal contesto. Poiché però il testo trádito si interrompe nel mezzo del periodo e proprio immediatamente dopo *quicquam esse*, preferisco non integrare nulla: si può infatti ipotizzare che il senso negativo della frase fosse affidato a una parola successiva al verbo, caduta con il resto del periodo, magari un genitivo in dipendenza da *quicquam* (propongo e.g. *uani*) o un aggettivo all'accusativo ad esso riferito, per es. *futile, inane* oppure *modicum*, come chiosa un'antica mano nell'interlinea di φ<sup>135</sup>.

2. Passo ora ad esaminare i *loci* in cui è parso opportuno intervenire congetturalmente sul testo. Avanzo qui alcune proposte *ex nouo*; in altri casi invece valorizzo antiche congetture, trascurate o ruscate nelle edizioni novecentesche.

6<sup>10</sup> *Igitur ubi mensa posita, priusquam edulia adponantur, omnes adolescentes ex diuersis locis et officiis ad dapem conueniunt, magistri perrogant, quod factum a lucis ortu ad illud diei bonum feceri<n>t.*<sup>11</sup> *Hic alius se commemorat inter duos arbitrum delectum, sanata simultate, reconciliata gratia,*

---

<sup>134</sup> Va detto tuttavia che Bernhard 1927, pp. 289-293, rileva una nutrita serie di *tricola* omogeneamente asindetici o polisindetici come caratteristica dello stile apuleiano.

<sup>135</sup> La frequenza delle glosse in questa sezione dei *Florida* in φ fa pensare a un esercizio di scuola o all'attività di un erudito.

*purgata suspicione amicos ex infensis reddidisse;*<sup>12</sup> *itidem alius sese parentibus quaequam imperantibus oboedisse, et alius aliquid meditatione sua repperisse uel alterius demonstratione didicisse, denique ceteri [commemorant]. Qui nihil habet ad[d]ferre cur prandeat, inpransus ad opus foras extruditur.*

*denique ceteri]* *denique* <cetera> *ceteri* Van der Vliet, <alia> *denique ceteri* Helm, lacunam statuit ante *denique* Vallette (prob. Hunink uel *ceteri* del. dub. in comm., *denique commemorant* relatis ad *itidem alius... et alius*) || *commemorant* del. Tollius, def. Hildebrand Armini.

Anziché integrare una parola quale oggetto di *commemorant* o stabilire una lacuna, come generalmente fanno gli editori, si potrebbe salvare la lezione dei codici, sulla scorta di Hildebrand e Armini, intendendo *commemorant* in senso assoluto, ‘raccontano’. Infatti, per quanto Apuleio lo usi generalmente come transitivo, *commemoro* è attestato nel significato di ‘*mentionem facere*’, usato sia *transitiue* (*absolute uel obiecto supplendo*) che *intransitiue*. Il ThLL, oltre ad alcuni esempi plautini, riporta a tal riguardo proprio un’occorrenza dai *Florida* (16, 32 *quibus tandem uerbis pro hoc tuo erga me animo gratias habitum et commemoratum eam*).

Tuttavia, mi sembra possibile leggere il testo diversamente, considerando *commemorant* come una glossa esplicativa interlineare scivolata di copia in copia nel testo<sup>136</sup> e in quanto tale da espungere. *Ceteri* sarebbe dunque un ulteriore soggetto in dipendenza dal *commemorat* iniziale, alla stessa stregua di *alius... et alius*, ove pure il verbo reggente resta sottinteso. Trovo del resto supporto a questa emendazione congetturale in una proposta analoga del Tollius, generalmente passata sotto silenzio.

7<sup>12</sup> *Nam uiliter semet ipsum colere sui contemptus est, barbare alios insectari audientium contumelia est. An non summam contumeliam uobis imponit, qui uos arbitratur maledictis optimi cuiusque gaudere, qui uos existimat mala et uitiosa uerba non intellegere aut, si intellegatis, boni consulere?*<sup>13</sup> *Quis ex*

---

<sup>136</sup> Sulla presenza accertata nella tradizione apuleiana di una quantità di glosse si veda, con particolare riferimento alle opere filosofiche, Magnaldi 2011. Sulle glosse intruse nel testo del *De magia* (inclusa una nuova individuazione) si veda Piccioni 2012.

*rupiconibus, baiolis, tabernariis tam infans est, ut, si pallium accipere uelit, disertius <non> maledicat?*

*disertius <non>* Wowerius: *disertius* codd., *disertis* ed. pr., *<non> disertius* Van der Vliet (edd.).

In 7, 13 di norma gli editori stampano, accogliendo un'integrazione di Van der Vliet, *<non> disertius maledicat*. Si instaurerebbe un paragone tra i cattivi filosofi e i bifolchi, generalmente incapaci di parlare, ma certo più eloquenti, nell'ottica dell'autore, di tali raffazzonati 'filosofi' (il riferimento è a 7, 10 *rudes, sordidi, imperiti pallio tenus philosophos imitarentur et disciplinam regalem... male dicendo et similiter uiuendo contaminarent*). Se si intende il passo in tal modo, è senz'altro necessario introdurre una negazione, anche se, per ragioni paleografiche, è preferibile la proposta di Wowerius *disertius <non> maledicat*, ove la vicinanza con *maledicat* spiega meglio la caduta della  $\bar{n}$ <sup>137</sup>.

9<sup>3</sup> *Si qui igitur ex illis liuidulis splendidissimo huic auditorio uelut quaedam macula se immiscuit.*

*liuidulis* Thomas: *libidinis* F  $\varphi$  A, *liuidis* Fulvius (edd.).

Accetto qui la congettura di Thomas: essa, nel suo significato di 'invidiosi', è sinonimica rispetto a *liuidis* (proposta da Fulvius e concordemente stampata nelle edizioni correnti), ma spiega meglio la scrittura *libidinis* dei manoscritti ed è rispetto a *liuidis* assai più preziosa (conta solo un'attestazione sicura in Iuv. 11, 110).

12<sup>1</sup> *Psittacus [auis] Indiae auis est; instar illi minimo minus quam columbarum, sed color non columbarum; non enim lacteus ille uel liuidus uel utrumque, subluteus aut sparsus, est, sed color psittaco uiridis et intimis plumulis et extimis palmulis.*

*auis*<sup>1</sup> del. Müller (seru. edd.) || *auis*<sup>2</sup> del. Krüger (seru. edd.), *talis* Rohde.

---

<sup>137</sup> Si vedano del resto le difficoltà paleografiche rilevate dallo stesso Hunink 2001, *comm. ad loc.*, per *non disertius*.

Si tratta di un *excerptum* interamente dedicato al pappagallo, secondo un diffuso gusto dell'epoca per l'esotico. In apertura il testo tràdito (*psittacus auis Indiae auis est*), così monotonamente ridondante, lascia sospettare una corruzione; di qui il buon numero di proposte congetturali via via avanzate (Müller, Krüger, Rohde). Definire la genesi dell'errore può forse aiutare a meglio costituire il testo. In questo caso, più che di una glossa esplicativa interlineare (come in *Apol.* 8, 7 *una ex [auibus] fluuialibus amica auis*; 49, 4 *una tamen specie coaluerunt, ut est sanguinis [species]*; e 101, 6 *tutor [auctor]*), potrebbe trattarsi di un errore derivato da integrazione con 'parola segnale'<sup>138</sup>: dopo aver trascritto *psittacus auis est*, il copista, per integrare *Indiae*, scrive a mg. *Indiae auis*, che finisce, in successive copie, per essere trascritto integralmente, originando il testo tautologico a noi pervenuto.

12<sup>3</sup> *Cum sermonem nostrum cogitur aemulari, ferrea clauicula caput tunditur, imperium magistri ut persentiscat; haec discenti ferula est.*

*discenti ferula]* an *discenti<s> ferula?*

Nel passo si descrivono i duri metodi usati per ammaestrare il pappagallo a parlare, a suon di colpi di *ferrea clauicula* sul capo. La secca chiusa di Apuleio suona nei codici *haec discenti ferula est*, mai finora messa in dubbio. Tuttavia, data la posizione di *discenti*, 'incastonato' tra *haec* e *ferula*, e data la somiglianza dei due segni grafici per *s* finale ed *f*, mi sembra possibile ipotizzare la caduta per aplografia di una *s* in *discenti(s)*.

12<sup>6</sup> *Non enim omnibus psittacis id insigne, sed illud omnibus proprium, quod eis lingua latior quam ceteris auibus; eo facilius uerba hominis articulant patientiore plectro et palato.* <sup>7</sup> *Id uero, quod dicit, ita similiter nobis canit uel potius eloquitur, ut, uocem si audias, hominem putes: <corui>nam quidem si audias, id est sonare, non loqui.*

*coruinam quidem* Van der Vliet: *nam quidem* codd. ed. pr., *corui quidem* Hildebrand, *nam coruum quidem* Helm (Vallette Hunink) || *audias]* *uideas* ed. pr. || *id est sonare* Armini (coll. *Verg.* Aen. 12, 477) Harrison: *idem conate* F φ

<sup>138</sup> Ampia trattazione di tale tipologia di errori in Magnaldi 2000b.

(*crucibus adpositis* Vallette Hunink), *idem conari* ed. pr., *idem conare* Hildebrand, *id est crocitare* Helm.

Posto che la lezione dei codici non è accettabile in quanto tale, mi sembra che tra le congetture proposte implichi il minor cambiamento da un lato *⟨corui⟩nam* di Van der Vliet (che naturalmente sottintende *uocem*, desumibile dalla frase precedente); dall'altro la possibilità di leggere il trådito *idē* come *id est* invece che *idem* non abbisogna di spiegazioni e data la frequenza con cui *e/i* sono scambiate nei codici<sup>139</sup>, si potrebbe forse accogliere il ritocco congetturale (normalizzante) di de Buxis *conate > conari (id est conari, non loqui)*.

Tuttavia il testo sembra guadagnare nettamente per senso grazie alla congettura suggerita da Armini e indipendentemente, *per uerba*, da Harrison, *sonare*<sup>140</sup>, peraltro facilmente ricavabile dal *conate* dei manoscritti<sup>141</sup>: 'se senti la voce di un corvo, questo è emettere suoni, non parlare'.

14<sup>1</sup> *Haec atque hoc genus alia partim cum audiret a Diogene Crates, alia[s] ipse sibimet suggereret, denique in forum exilit, rem familiarem abicit uelut onus stercoris magis labori quam usui, dein coetu facto maximum exclamat: 2 'Crates', inquit, 'Crates, te manumittis': exinde non modo solus, uerum nudus et liber omnium, quoad uixit, beate uixit.*

*Crates, te manumittis* conieci: *crates te manumittes* codd. ed. pr. (Hildebrand, dub. Helm in Addendis), *Cratetem manumittit* Fulvius (cf. Crates Theb. 16b Diehl Κράτης Κράτητα Θηβαῖον ἐλευθεροῖ), *Cratetem manumittit, et* Helm (prob. Vallette), *Crates, te manumitte!* Hunink.

Al paragrafo 2, salvaguardare *in toto* la lezione dei codici (*Crates – inquit – Crates te manumittes*: così Hildebrand ed Helm negli Addenda et corrigenda)<sup>142</sup> mi sembra arduo, giacché il senso futuro di *manumittes* si scontra con i fatti: la

<sup>139</sup> Cf. Helm, *Florida*, pp. XLIV-XLV.

<sup>140</sup> *Sonare* gode del sostegno dell'*usus* apuleiano: cf. *Met.* 5, 15, 6 *Iubet citharam loqui: psallitur; tibias agere: sonatur; choros canere: cantatur*. Frequente il composto *persono*.

<sup>141</sup> Si noti cursoriamente che Hildebrand ascrive la congettura *si uideas, idem conari non eloqui* a Oudendorp; essa è invece già di de Buxis.

<sup>142</sup> Così anche Maria Teresa Laneri e Giuseppina Magnaldi, *per uerba*, che conserverebbero *manumittes* come un futuro esprimente l'intenzione di Cratete.

‘manomissione’ di Cratete è in corso, sotto gli occhi dei curiosi accorsi, meglio dunque un presente<sup>143</sup>. D’altra parte, non vi è necessità, a mio parere, di modificare il secondo *Crates* in *Cratetem* e mutare la seconda persona singolare dei codici in terza, come fa la maggior parte degli editori (*Crates – inquit – Cratetem manumittit*). È sufficiente considerare le due occorrenze di *Crates* dei vocativi; la *geminatio* del vocativo<sup>144</sup> ben si attaglia, infatti, al *pathos* vibrante della autoallucuzione di Cratete, che va invece del tutto perduto intendendo ‘Cratete libera Cratete’<sup>145</sup>. Suggerisco pertanto il minimo aggiustamento congetturale *Crates – inquit – Crates, te manumittis*, ove il passaggio *manumittis* > *manumittes* si spiega agevolmente per assimilazione al successivo *ex(inde)*<sup>146</sup>: tale proposta, nella sua linearità, sembra soddisfare meglio i criteri paleografici e di senso.

18<sup>30</sup> *Thales Milesius [...] maximas res paruis lineis repperit: 31 temporum ambitus, uentorum flatus, stellarum meatus, tonitruum sonora miracula, siderum obliqua curricula, solis annua reuerticula, item lunae uel nascentis incrementa uel senescentis dispendia uel deli<n>quentis obstiticula.*

*item Colvius: idem F φ A ed. pr. (Hildebrand): itidem Kronenberg (edd.).*

<sup>143</sup> Tale è anche l’opinione di Hunink 2001, *comm. ad loc.*

<sup>144</sup> Stilema non ignoto ad Apuleio: per limitare la ricerca alle opere narrative, cf. *Flor.* 20, 10 *Karthago prouinciae nostrae magistra uenerabilis, Karthago Africae Musa caelestis, Karthago Camena togatorum!* La ripetizione dell’antroponimo a fini enfatici è reperibile anche in casi diversi dal vocativo: *Apol.* 59, 3 *Ceterum Thallus oculos torquet, tu ueritatem; Thallus manus contrahit, tu patronos; Thallus pauimentis inlidunt, tu tribunalibus.*

<sup>145</sup> A favore di questa ultima opzione, fa notare Harrison 2000, p. 113, sta il parallelo rintracciabile in fonti greche (ἐλευθεροῦ Κρότητα Θηβαῖον Κρότης); Apuleio potrebbe però aver operato una variazione su tema, piuttosto che una traduzione *ad litteram*. Del resto le formule di manomissione reperibili in fonti latine non sono generalmente alla terza persona: cf. *Petron.* 71, 1 *omnes illos in testamento meo manumitto*; *Paul. Fest.* p. 159 *manumitti serui dicebatur, cum dominus eius aut caput eiusdem serui aut aliud membrum tenens dicebat ‘hunc hominem liberum esse uolo’ et emittebat eum e manu*; *Sen. Contr.* 7, 6, 2 *cum dicerem: ‘manu mittamus seruum’*; *Sen. Contr.* 7, 6, 24 *Nepos Mamilius, cum hortaretur libertum ad repudium sororis, dixit: ‘(...) sororem meam manu mitte’*. Si noti, per inciso, come in tutti i casi registrati la formula preveda tempi presenti. Una ragione di più per intervenire su *manumittes*.

<sup>146</sup> In alternativa si può considerare l’imperativo proposto da Hunink (*Crates – inquit – Crates, te manumitte!*); anche questo richiede una lieve correzione e, aggiungerei, si può spiegare anch’esso per assimilazione al successivo *ex(inde)*.

Accetto la correzione di Colvius *item*, ‘parimenti’, sinonimica rispetto a *itidem* di Kronenberg, ma implicante un minor cambiamento (lo scambio tra dentali è un errore dei più frequenti nei codici).

21 <sup>4</sup> *Hisce igitur moramentis omnibus qui uolunt deuitare ac uectorem sibimet equum deligunt diutinae fortitudinis, uiuatae pernicitatis, id est et ferre ualidum et ire rapidum, 'qui campos collesque gradu perlabitur uno', ut ait Lucilius, <sup>5</sup> tamen cum eo equo per uiam concito peruolant.*

*uiuatae* Armini (coll. Lucr. 3, 409; 558; 680 *uiuata potestas*): *uiuace* F A L<sub>1</sub><sup>1</sup>, *uiuacis* φ L<sub>1</sub><sup>1c</sup> ed. pr. (edd.; cf. Gell. 9, 4, 9 *uiuacissimae pernicitatis*).

I moderni editori giustificano la scelta di *uiuacis* con la sua presenza in φ; del resto il parallelo con Gellio 9, 4, 9 *uiuacissimae pernicitatis* può ben sostenere questa possibilità. La correzione di Armini tuttavia è più vicina al testo di F, ma soprattutto, con la sua preziosa ascendenza lucreziana (*uiuata potestas* si legge in 3, 409; 558; 680), ben si attaglia al tono del passo, ove Apuleio, nel rigo appena successivo a quello esaminato, descrive un semplice viaggio a cavallo con parole luciliane. Il contesto è dunque connotato in senso poetico e arcaizzante e tale aggettivo ben si presta a definire la rapidità incalzante del cavallo come mezzo di trasporto. È certo diversa la sfumatura semantica nel passo lucreziano, ove *uiuatus* vale più come ‘vivo’ che come ‘vivido’. Tuttavia lo slittamento semantico da ‘vivo’, ‘vitale’, ‘pieno di vita’ fino a ‘vivace’ non sembra difficile da presupporre. Si veda Forcellini, ad loc.: «*Viuatus est uigens, uegetus, uiuidus, vivace, vegeto*». Utile in tal senso mi sembra la spiegazione di Sextus Pompeius Festus, *Verb.* 376, 15 *Viuatus et uiuidus a poetis dicuntur a ui magna*.

3. Aggiungo infine alcuni luoghi in cui adotto la *constitutio textus* di uno o più degli editori moderni di riferimento; tuttavia mi sembra opportuno esplicitare le considerazioni, di carattere semantico, stilistico o paleografico che mi hanno ora rafforzato nella scelta di preservare il testo trådito, ora orientato nella scelta tra congetture, ove queste apparissero ineludibili.

3<sup>1</sup> *Hyagnis fuit, ut fando accepimus, Marsyae tibicinis pater et magister, rudibus adhuc musicae saeculis solus ante alios ca[n]tus canere, nondum quidem tamen flexanimo sono nec tamen pluriformi modo nec tamen multiforati tibia.*

*catus* Colvius coll. *Hor. Carm. 3, 12, 10-11 catus... fugientis... ceruos iaculari* (Helm): *cantus* codd. (Hildebrand Vallette Hunink) || *tamen flexanimo* Helm<sup>2</sup> (*flexanimo* iam Lipsius) Hunink: *tam infexa anima* F A<sup>1</sup> B<sub>1</sub>, *tam infixa anima* φ, *tam inflexa anima* A<sup>2</sup> (1 inter lin.) Colvius, *tam flexanimo* Helm<sup>1</sup> (Vallette) || *tamen... tamen* F φ A<sup>1</sup> B<sub>1</sub> (Helm<sup>2</sup> Hunink): *tam... tam* A<sup>2</sup> ed. pr. (Helm<sup>1</sup> Vallette).

Preferisco l'assetto testuale proposto da Helm negli *Addenda et corrigenda* (*tamen... tamen... tamen*). Esso da un lato rende meglio ragione della scrittura dei codici (da spiegare solo il passaggio *tamen* > *tam in-*, che da un punto di vista paleografico si giustifica facilmente), dall'altro, per ragioni di senso, sembra piuttosto consona al passo il valore restrittivo presupposto da *tamen* (una conferma indiretta può venire dai traduttori di LBL, Vallette, e della UTET, Augello, che pur stampando *tam flexanimo* traducono *senza tuttavia/sans toutefois*). Infine è preferibile per ragioni stilistiche di parallelismo: *nondum quidem tamen flexanimo sono nec tamen pluriformi modo nec tamen multiforati tibia*. Si verrebbe a creare un *tricolon*, in cui ogni membro, perfettamente bilanciato quanto a struttura (aggettivo composto + sostantivo), è introdotto ed evidenziato da *tamen* e si dispone in *gradatio* dal più generico al più specifico (*sono... modo... tibia*)<sup>147</sup>.

3<sup>8</sup> *Sed Marsyas, quod stultitiae maximum specimen, non intellegens se deridiculo haberi, priusquam tibias occiperet inflare, prius de se et Apolline quaedam deliramenta barbata effutiuit, laudans sese, quod erat et coma relicinus et barba squalidus et pectore hirsutus et arte tibicen et fortuna egenus: 9 contra Apollinem – ridiculum dictu – aduersis uirtutibus culpabat, quod Apollo esset et*

---

<sup>147</sup> Quanto a *ca[n]tus canere*, accetto la correzione di Colvius, col supporto di *Hor. Carm. 3, 12, 10-11*, anche se la lezione dei codici *cantus canere*, grazie all'allitterazione dovuta alla figura etimologica, ottenuta con l'utilizzo dell'oggetto interno, instaura quel tipo di *wordplays* così cari ad Apuleio; ampia casistica in Nicolini 2011.

*coma intonsus et genis gratus et corpore glabellus et arte multiscius et fortuna opulentus.*

*tibicen]* *unimodus* Brakman fortasse recte (cf. Vallette in app.: «certe uidetur *tibicen* in textu irrepsisse auctorisque manum expulisse»).

Nel passo Marsia contrappone sciocamente la sua sciatteria, la sua povertà e la sua unica abilità come flautista alla fresca grazia, abbondanza di risorse e capacità in ogni arte di Apollo. Il testo è probabilmente corrotto (così fa pensare soprattutto il contrasto 3, 8 *arte tibicen* / 3, 9 *arte multiscius*); *unimodus*, proposto da *Brakman*, non solo ha più pregnanza semantica (di cui il richiamo a *multiscius* sembra suggerire la necessità), ma ripristinerebbe anche l'insistito omeoteleuto (*relicinus... squalidus... hirsutus... tibicen... egenus*)<sup>148</sup>. Si potrebbe però anche pensare che Apuleio enfatizzi con la debolezza dell'argomentazione *arte tibicen* il delirio dell'insano protagonista: come dire che chi non ha argomenti sostanziali, non ha nemmeno parole adeguate per esprimerli.

6<sup>6</sup> *Sunt apud illos et uaria colentium genera – libentius ego de miraculis hominum quam naturae disseruerim –; est apud illos genus, qui nihil amplius quam bubulcitare nouere, ideoque ad[co]gnomen illis bubulcis inditum.*

*sunt... genera post disseruerim* transp. Krüger.

È qui preferibile l'*ordo uerborum* trådito dai codici a quello proposto da *Krüger* in apparato (*uerba sunt apud illos – genera post libentius – disseruerim traicienda sunt*). Lo dimostrano il senso (*libentius... disseruerim* si configura come una delle tante parentesi in cui l'autore ammicca al suo pubblico) e la sintassi (la ripetizione *sunt apud illos... genera/est apud illos genus* è resa necessaria dall'inframmezzarsi della parentesi esplicativa). La presenza stessa di *et (uaria c. genera)* suggerisce che le stirpi umane si giustappongano direttamente a quelle animali, di cui ha appena parlato al par. 5.

---

<sup>148</sup> Devo tale notazione stilistica a Stephen J. Harrison.

10<sup>3</sup> *Sunt et aliae mediae deum potestates, quas licet sentire, non datur cernere, ut Amoris ceterorumque id genus, quorum forma inuisitata, uis cognita.*

*inuisitata* v (Helm Vallette): *inuisitata* F φ A (def. Hunink), *non uisitata* ed. pr.

In 10, 3 Hunink difende *inuisitata* osservando la presenza di *non datur cernere*, che già di per se esprime ‘invisibility’. Ma, a mio parere, proprio la presenza di tale espressione rende opportuna la correzione *inuisitata*, che ripristina il bel chiasmo *licet sentire, non datur cernere... forma inuisitata, uis cognita*, il quale può ben rispondere, credo, alle intenzioni dell’autore.

12, 2 *anchora* F φ A (Hunink): *ancora* B<sub>1</sub> (tacite Helm Vallette)<sup>149</sup>.

*Anchora* non necessita in effetti di essere normalizzato in *ancora*. È infatti una variante attestata, che conta 13 occorrenze su PHI5, tra cui merita di essere citata la seguente: Maurus Seruius Honoratus 6, 4 *Anchora ut supra diximus, in Graeco aspirationem non habet, nam ὄρχουσα dicitur: unde et apud maiores sine aspiratione proferebatur. Contra 'thus' et 'orchus' ueteres dicebant et 'lurcho', id est uorax, quibus sequens aetas detraxit aspirationem.*

15<sup>1</sup> *Samos Icario in mari modica insula est – exaduersum Miletos – ad occidentem eius sita nec ab ea multo pelagi dispescitur: utrumuis clementer nauigantem dies alter in portu sistit.*

*utrumuis* codd. ed. pr. (Hunink, sed *utrimuis* in comm.): *utramuis* uir doctus apud Oudendorp (Helm Vallette).

L’anonima correzione reperibile nell’edizione di Oudendorp e accettata da Helm e Vallette (*utramuis*) non migliora la controversa *constitutio* del passo. Dal canto suo Hunink, pur non ritenendola del tutto soddisfacente, in mancanza di evidenze mantiene *utrumuis* dei codici. Mi pare tuttavia che la lezione dei codici *utrumuis... nauigantem* possa ben intendersi, con una lieve forzatura sintattica, nel

---

<sup>149</sup> La correzione va antedatata da Helm a B<sub>1</sub>.

senso di ‘l’uno e l’altro navigante’, i.e. ‘chi naviga nell’una o nell’altra direzione’, che è evidentemente il senso richiesto dal passo<sup>150</sup>.

20<sup>3</sup> *Prima creterra litteratoris rudimento eximit, secunda grammatici doctrina instr[au]it, tertia rhetoris eloquentia armat. Hactenus a plerisque potatur.*<sup>4</sup> *Ego et alias cre terras Athenis bibi: poeticae commentam, geometriae limpidam, musicae dulcem, dialecticae austerulam, iam uero uniuersae philosophiae inexplebilem scilicet <et> nectaream.*

*eximit* codd. ed. pr. (Vallette): *excitat* Helm (Hunink) || *instruit* ed. pr. (v): *instrauit* F φ A L<sub>1</sub> || *commentam* codd. (Vallette): *comptam* Leo (Helm<sup>2</sup> Hunink), *commotam* Wiman (Helm<sup>2</sup> in Addendis).

In 20, 3 mantengo, come già Vallette e Augello, la lezione trādita *eximit* (in luogo della congettura *excitat* di Helm, seguito da Hunink), che, col suo senso di ‘rimuovere, togliere via’ sembra evocare un procedimento maieutico da attuarsi sull’animo del discente. Va detto tuttavia che la correzione *excitat* ha dalla sua il fatto di creare una triplice metafora militare (*excitat... instruit... armat*, ‘desta... dispone... arma’)<sup>151</sup>.

Allo stesso modo, è perfettamente consona la lezione dei codici *commentam*, participio in funzione aggettivale da *comminiscor*, nel suo significato di ‘immaginifico’. Seguo anche in questo caso Vallette.

---

<sup>150</sup> In alternativa, si potrebbe accettare la correzione, di analogo significato, *utrimuis*, proposta nel commento da Hunink, ma non stampata.

<sup>151</sup> Così Harrison, *per uerba*.

## **8. Testo e apparato**

## Conspectus siglorum et notarum

F = Laurentianus Plut. 68, 2, saec. XI

φ = Laurentianus Plut. 29, 2, saec. XII-XIII

A = Ambrosianus N 180 Sup., saec. XIII<sup>2</sup>

Raro laudantur:

V<sub>4</sub> = Vaticanus Ottob. 2091, saec. XIV in.

V<sub>1</sub> = Vaticanus Latinus 2193, saec. XIV (ante 1348)

L<sub>1</sub> = Laurentianus Plut. 54, 32, saec. XIV

V<sub>3</sub> = Vaticanus Ottobon. 2047, saec. XIV

N<sub>1</sub> = Neapolitanus, IV, D 11, saec. XIV

B<sub>1</sub> = Londiniensis Add. 24893, saec. XIV

V<sub>2</sub> = Vaticanus Latinus 3384, saec. XIV (ante 1391)

L<sub>2</sub> = Laurentianus Plut. 54, 12, a. 1425

L<sub>3</sub> = Laurentianus Plut. 54, 13, saec. XV

L<sub>4</sub> = Laurentianus Plut. 54, 24, saec. XV

L<sub>5</sub> = Cod. s. Crucis sin. 24, 11, saec. XV

V<sub>5</sub> = Vrbinas Vaticanus 199, saec. XV (post 1474)

M<sub>2</sub> = Marcianus Cl. 14, 34, saec. XV

S<sub>1</sub> = Londiniensis Sloane 2586, saec. XVI

*ed. pr.* = editio princeps (Ioannes Andreas de Buxis, Romae, 1469)

*Ald.* = editio Aldina (Franciscus Asulanus, Venetiis, 1521)

*Philomathes* = editio Iuntina II (Bernardus Philomathes Pisanus, Florentiae, 1522)

*v* = *uulgata*

*edd.* = Helm 1910<sup>1</sup> (1921<sup>2</sup>, 1959<sup>2</sup> cum Addendis); Vallette 1924<sup>1</sup> (1960<sup>2</sup>); Hunink

2001

<sup>1</sup> = codicis lectio ante correctionem

<sup>1c</sup> = librarius se ipse corrigens

<sup>2</sup> = manus posterior

<sup>c</sup> = manus incerta

## Apulei

## Florida

I <sup>1</sup> Vt ferme religiosis uiantium moris est, cum aliqui lucus aut aliqui locus sanctus in uia oblatu est, uotum postulare, pomum adponere, paulisper adsidere: <sup>2</sup> ita mihi ingresso sanctissimam istam ciuitatem, quanquam oppido festine<m>, praefanda uenia et habenda oratio et inhienda properatio est. <sup>3</sup> Neque enim iustius religiosam moram uiatori obiecerit aut ara floribus redimita aut spelunca frondibus inumbrata aut quercus cornibus onerata aut fagus pellibus coronata, <sup>4</sup> uel enim colliculus sepimine consecratus uel truncus dolamine effigiatus uel cespes libamine umigatus uel lapis unguine delibutus. <sup>5</sup> Parua haec quippe et quanquam paucis percontantibus adorata, tamen ignorantibus transcurra.

II \* \* \* <sup>1</sup> At non itidem maior meus Socrates, qui cum decorum adulescentem et diutule tacentem conspicatus foret, 'ut te uideam', inquit, 'aliquid et loquere.' <sup>2</sup> Scilicet Socrates tacentem hominem non uidebat; etenim arbitrabatur homines non oculorum, sed mentis acie et animi obtutu considerandos. <sup>3</sup> Nec ista re cum

---

I 1 FLORIDORVM LIBER I F<sup>2</sup>, APVLEI PLATONICI FLORIDORVM LIB I ϕ, Primus Floridorum A<sup>2</sup> || uiantium F ϕ A<sup>c</sup>: uitantium A<sup>1</sup> B<sub>1</sub> || aliqui lucus aut aliqui locus F (cf. *Apol.* 56, 5 nullus locus aut locus consecratus): aliquis lucus aut aliquis locus ϕ A (cf. *Met.* 5, 23, 17 amator aliquis), aliqui lucus aut alius locus *Stewechius* || uotum postulare pomum adponere] ueniam postulare uotum apponere *Fuluius*, uotum postulare donum apponere *Lipsius* || 2 festinem *Oudendorp*: festine *codd.* || 3 frondibus ϕ<sup>2</sup> *ed. pr.*: floribus F ϕ<sup>1</sup> A || 4 umigatus F<sup>1</sup>: fumigatus F<sup>2</sup> ϕ (<sup>f</sup> *inter lin.*), humigatus A B<sub>1</sub> *ed. pr.*

II 1 diutule F<sup>1</sup> ϕ: diutile F<sup>2</sup> *mg.* A || et loquere F A: loquere ϕ, eloquere *ed. pr. Ald.*

Plautino milite congruebat, qui ita ait: 'Pluris est oculatus testis unus quam auriti decem.'<sup>4</sup> Immo enim uero hunc uersum ille ad examinandos homines conuerterat: pluris est auritus testis unus quam oculati decem.<sup>5</sup> Ceterum si magis pollerent oculorum quam animi iudicia, profecto de sapientia foret aquilae concedendum.<sup>6</sup> Homines enim neque longule dissita neque proxume adsita possumus cernere, uerum omnes quo[d]dam modo caecutimus;<sup>7</sup> ac si ad oculos et optutum istum terrenum redigas et hebetem, profecto uerissime poeta egregius dixit uelut nebulam nobis ob oculos effusam nec cernere nos nisi intra lapidis iactum ualere.<sup>8</sup> Aquila enim uero cum se nubium tenus altissime sublimauit euecta alis totum istud spatium, qua pluitur et ninguitur, ultra quod cacumen nec fulmini nec fulguri locus est, in ipso, ut ita dixerim, solo aetheris et fastigio hiemis –<sup>9</sup> cum igitur eo sese aquila extulit, nutu clementi laeuorsum uel dextrorsum tanta mole corporis labitur, uelificatas alas quo libuit aduertens modico caudae gu[r]bernaculo,<sup>10</sup> inde cuncta despiciens ibidem pinnarum eminens indefessa remigia ac paulisper cunctabundo uolatu paene eodem loco pendula circumtuetur et quaerit, quorsus potissimum in praedam superne sese ruat fulminis uicem,<sup>11</sup> de caelo inprouisa simul campis pecua, simul montibus feras, simul homines urbibus uno optutu sub eodem impetu cernens, unde rostro tran(s)fodiat, unde unguibus inuncet uel

---

3 pluris est... decem] *cf.* Pl. *Truc.* 489 || 4 immo A L<sub>1</sub> L<sub>3</sub> L<sub>5</sub>: inimo F, in uno φ || ad examinandos homines conuerterat L<sub>3</sub> *ed. pr.*: ad exanimandos (exammandos F<sup>1</sup>) homines conuerterat F<sup>1c</sup> A<sup>c</sup> (conuerterant A<sup>1</sup>), conuerterat ad examinandos homines φ<sup>2</sup> (exammandos φ<sup>1</sup>) || 6 neque<sup>1</sup> *add.* A<sup>2</sup>, *om.* A<sup>1</sup> B<sub>1</sub> || quodam modo φ<sup>2</sup> (*in ras.*) A: quod dam modo F || caecutimus F<sup>c</sup> φ (*Philomathes*): caecustimus F<sup>1</sup>, ceci sumus A B<sub>1</sub> *ed. pr. Ald.* || 7 uelut nebulam... effusam] *cf.* Hom. *Il.* 3, 12 || effusam *codd.*: offusam *Ald.* (*Leo, prob. Helm Vallette*) || 8 sublimauit F<sup>2</sup>: sublimabit F<sup>1</sup> φ, sublimat A B<sub>1</sub> || ninguitur F: ningitur φ A B<sub>1</sub> || fulmini F φ *ed. pr.*: culmini A B<sub>1</sub> || ut ita φ<sup>1c</sup> A: uta F<sup>1</sup>, tuta F<sup>2</sup> || 9 gubernaculo φ A: gurbernaculo F || 10 eminens *Helm*: minus *codd.*, *post* despiciens *transp. Van der Vliet* || sese ruat F A: se prouat φ (*pro al. m. in ras.*) || uicem F: uice. φ, uice A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || 11 unde (*bis*) F φ A (*Philomathes*): unum (*bis*) *ed. pr. Ald.* || transfodiat φ A: tranfodiat F

agnum incuriosum uel leporem meticulosum uel quodcunque esui animatum uel laniatui fors obtulit.

III <sup>1</sup> Hyagnis fuit, ut fando accepimus, Marsyae tibicinis pater et magister, rudibus adhuc musicae saeculis solus ante alios ca[n]tus canere, nondum quidem tamen flexanimo sono nec tamen pluriformi modo nec tamen multiforati tibia; <sup>2</sup> quippe adhuc ars ista repertu nouo commodum oriebatur. Nec quicquam omnium est quod possit in primordio sui perfici, sed in omnibus ferme ante est spei rudimentum quam rei experimentum. <sup>3</sup> Prorsus igitur ante Hyagnin nihil aliud plerique callebant quam Vergilianus upilio seu busequa, 'stridenti miserum stipula disperdere carmen.' <sup>4</sup> Quod si quis uidebatur paulo largius in arte promouisse, ei quoque tamen mos fuit una tibia uelut una tuba personare. <sup>5</sup> Primus Hyagnis in canendo manus discapedinauit, primus duas tibias uno spiritu animauit, primus laeuis et dexteris foraminibus, acuto tinnitu et graui bombo, concentum musicum miscuit. <sup>6</sup> Eo genitus Marsyas cum in artificio

---

laniatui *Dousa*: laniatum *codd.*

III 1 Hyagnis V<sub>1</sub> V<sub>3</sub>: hi agnis F φ A (Hiagnis Marsiae A<sup>2</sup> mg.), Hiagnis *ed. pr.* || Marsyae *edd.*: Marsiae *codd.* || catus *Coluius* (*coll. Hor. Carm. 3, 12, 10-11 catus... fugientis... ceruos iaculari*): cantus *codd.* (*Hildebrand Vallette Hunink*) || tamen flexanimo *Helm*<sup>2</sup> (flexanimo *iam Lipsius*): tam infixa anima F A<sup>1</sup> B<sub>1</sub>, tam infixa anima φ, tam inflexa anima A<sup>2</sup> (*Coluius*), tam flexanimo *Helm*<sup>1</sup> (*Vallette*) || tamen pluriformi... tamen multiforati F φ A<sup>1</sup> B<sub>1</sub>: tam pluriformi... tam multiforati A<sup>2</sup> *ed. pr.* (*Helm*<sup>1</sup> *Vallette*) || tibia φ A: tybia F || 2 commodum F φ *ed. pr.*: commode A (*per comp.*) B<sub>1</sub> || possit F<sup>2</sup> φ A: posit F<sup>1</sup> || 3 Hyagnin *Helm*: hiagni F φ<sup>1</sup> A, hiagnim φ<sup>2</sup> mg. *ed. pr.* || upilio φ<sup>1c</sup> (u *in ras.*, *fort. ex o*): hupilio F<sup>1</sup>, hulipio A<sup>1</sup> B<sub>1</sub>, opilio F<sup>2</sup> (o<sup>1</sup> *ex u eff.*) A<sup>2</sup> mg. *ed. pr.* || busequa F<sup>1</sup> φ: bussequa F<sup>2</sup> A || stridenti... carmen] *cf. Verg. Ecl. 3, 27* || 5 in canendo *om.* A<sup>1</sup> B<sub>1</sub>, *add. inter lin.* A<sup>2</sup> || 6 Eo genitus A B<sub>1</sub> *ed. pr.*: eo. Genitus F, eo genitus φ || Marsyas *Helm*: Marsias *codd.*

patrissaret tibicinii, Phryx cetera et barbarus, uultu ferino, trux, hispidus, inlutibarbus, spinis et pilis obsitus fertur – pro nefas – cum Apolline certauisse, taeter cum decoro, agrestis cum erudito, belua cum deo. <sup>7</sup> Musae cum Minerua dissimulamenti gratia iudices adstitero, ad deridendam scilicet monstri illius barbariam nec minus ad stoliditatem poeniendam. <sup>8</sup> Sed Marsyas, quod stultitiae maximum specimen, non intellegens se deridiculo haberi, priusquam tibias occiperet inflare, prius de se et Apolline quaedam deliramenta barbare effuttiuit, laudans sese, quod erat et coma relicinus et barba squalidus et pectore hirsutus et arte tibicen et fortuna egenus: <sup>9</sup> contra Apollinem – ridiculum dictu – aduersis uirtutibus culpabat, quod Apollo esset et coma intonsus et genis gratus et corpore glabellus et arte multiscius et fortuna opulentus. <sup>10</sup> 'Tam primum', inquit, 'crines eius praemulsis antiis et promulsis caproneis anteuentuli et propenduli, corpus totum gratissimum, membra nitida, lingua fatidica, seu tute oratione seu uersibus malis, utrobique facundia aequipari. <sup>11</sup> Quid quod et uestis textu tenuis, tactu mollis, purpura radians? Quid quod et lyra eius auro fulgurat, ebore candicat, gemmis uariegat? Quid quod et doctissime et gratissime cantilat? <sup>12</sup> Haec omnia', inquit, 'blandimenta nequaquam uirtuti decora, sed luxuriae accommodata': contra corporis sui qualitatem prae se maximam speciem ostentare. <sup>13</sup> Risere Musae, cum audirent hoc genus crimina sapienti exoptanda Apollini obiectata, et tibicinem illum certamine superatum uelut ursum bipedem corio exsecto nudis et laceris uisceribus reliquerunt. <sup>14</sup> Ita Marsyas in poenam cecinit et cecidit. Enimuero Apollinem tam humilis uictoriae puditum est.

---

patrissaret tibicinii F  $\varphi$ : patris foret tibicinus A B<sub>1</sub> *ed. pr. Ald.* || Phryx v: prhyx *codd.* || inlutibarbus F<sup>2</sup>  $\varphi^2$  A<sup>c</sup>: inlutibarbarbus F<sup>1</sup>  $\varphi^1$  A<sup>1</sup> († barbarus A<sup>2</sup> *mg.*), multibarbus *ed. pr. Ald.* S<sub>1</sub> || taeter  $\varphi^2$ : aesar F<sup>1</sup>, aeger F<sup>2</sup>, *non liquet* A || 7 scilicet *om.* A B<sub>1</sub> || barbariam F A: barbariem  $\varphi$  || 8 specimen] signum *glossauit*  $\varphi^2$  *inter lin.* || tibicen] unimodus *Brakman fortasse recte* || fortuna egenus v: fortunae genas F<sup>1</sup> A B<sub>1</sub>, fortuna egens F<sup>2</sup>  $\varphi^2$  (a egens *in ras.*), fortune egenus *ed. pr.* || 9 intonsus et  $\varphi^{1c}$  A B<sub>1</sub>: intonsus ser F  $\varphi^1$  || 10 praemulsis F A: permulsis  $\varphi$  || anteuentuli A B<sub>1</sub> *ed. pr.*: anteuentili F  $\varphi$  || 11 candicat F<sup>1c</sup>  $\varphi$ : candidat F<sup>1</sup> A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || 13 reliquerunt F  $\varphi$ : relinquitur A (*per comp.*) B<sub>1</sub> || 14 ita Marsyas F A (*sed -i-*): Marsias ita  $\varphi$  || cecinit et *om.*  $\varphi^1$ , *add.*  $\varphi^2$

**IV** <sup>1</sup> Tibicen quidam fuit Antigenidas, omnis uoculae melleus modulator et idem omnimodis peritus modificator, seu tu uelles Aeolion simplex siue «I»astikum» uarium seu Lydium querulum seu Phrygium religiosum seu Dorium bellicosum. <sup>2</sup> Is igitur cum esset in tibicinio adprime nobilis, nihil aequae se laborare et animo angere et mente dicebat, quam quod monumentarii ceraulae tibicines dicerentur. <sup>3</sup> Sed ferret aequo animo hanc nominum communionem, si mimos spectauisset: animaduerneret illic paene simili purpura alios praesidere, alios uapulare; <sup>4</sup> itidem si munera nostra spectaret: nam illic quoque uideret hominem praesidere, hominem depugnare: togam quoque parari et uoto et funeri, item pallio cadauera operiri et philosophos amiciri.

**V** <sup>1</sup> Bono enim studio in theatrum conuenistis, ut qui sciatis non locum auctoritatem orationi derogare, sed cum primis hoc spectandum esse, quid in theatro deprehendas. <sup>2</sup> Nam si mimus est, riseris, si funerep[us], timueris, si comoedia est, faueris, si philosophus, didiceris.

**VI** <sup>1</sup> Indi, gens populosa cultoribus et finibus maxima, procul a nobis ad orientem siti, prope oceani reflexus et solis exortus, primis sideribus, ultimis terris, super Aegyptios eruditos et Iudaeos superstitiosos et Nabathaeos mercatores et fluxos uestium Arsacidas et frugum pauperes Ityraeos et odorum

**IV** <sup>1</sup> uelles Aeolion F<sup>2</sup> φ<sup>2</sup> A: uellesaeolion F<sup>1</sup> φ<sup>1</sup> || siue F φ: seu A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || Iastium *Glareanus*: asii F φ A, asium *ed. pr.* || Lydium *ed. pr.*: lidium F φ A, ludium *Helm in app. (Vallette)* || <sup>2</sup> tibicinio φ: tybicinio F A || adprime φ: at prime F<sup>1</sup> A<sup>1</sup> B<sub>1</sub>, ad prime F<sup>2</sup> (<sup>d</sup> *inter lin.*), apprime A<sup>2</sup> || <sup>4</sup> togam quoque F φ *ed. pr.*: quoque togam A B<sub>1</sub>

**V** <sup>1</sup> orationi derogare F φ A: derogare orationi *ed. pr.* || <sup>2</sup> si<sup>2</sup> *om. ed. pr.* || funerep[us] φ<sup>2</sup>: funere plus F<sup>1</sup> A B<sub>1</sub> *ed. pr.*, funereus plus F<sup>2</sup> φ<sup>1</sup> || comoedia] comoedus *Modius*

**VI** <sup>1</sup> Indi gens F<sup>2</sup> φ<sup>2</sup> B<sub>1</sub><sup>c</sup>: indigens F<sup>1</sup> φ<sup>1</sup> A B<sub>1</sub><sup>1</sup> || Aegyptios F A: Aegyptios φ || \*Ityreos F (*erasa s*): \*itireos φ, sytireos A B<sub>1</sub>, scythieos *ed. pr.*

diuites Arabas –<sup>2</sup> eorum igitur Indorum non aequè miror eboris strues et piperis  
messes et cinnami merces et ferri temperacula et argenti metalla et auri fluenta,<sup>3</sup>  
nec quod Ganges apud eos unus omnium amnium maximus

'eois regnator aquis in flumina centum  
discurrit, centum ualles illi oraque centum,  
oceanique fretis centeno iungitur amni,'

<sup>4</sup> nec quod isdem Indis ibidem sitis ad nascentem diem tamen in corpore color  
noctis est, nec quod apud illos immensi dracones cum immanibus elephantis pari  
periculo in mutuam perniciem concertant: <sup>5</sup> quippe lubrico uolumine indepti  
reuinciunt, ut illis expedire gressum nequeuntibus uel omnino abrumpere  
tenacissimorum serpentium squameas pedicas necesse sit ultionem a ruina molis  
suae petere ac retentores suos toto corpore oblidere. <sup>6</sup> Sunt apud illos et uaria  
colentium genera – libentius ego de miraculis hominum quam naturae disseruerim  
–; est apud illos genus, qui nihil amplius quam bubulcitare nouere, ideoque  
ad[co]gnomen illis bubulcis inditum. <sup>7</sup> Sunt et mutandis mercibus callidi et  
obeundis proeliis strenui uel sagittis eminus uel ensibus comminus. Est praeterea  
genus apud illos praestabile, gymnosophistae uocantur. <sup>8</sup> Hos ego maxime  
admiror, quod homines sunt periti non propagandae uitae nec inoculandae arboris  
nec proscindendi soli: non illi norunt aruum colere uel aurum colare uel equum  
domare uel taurum subigere uel ouem uel capram tondere uel pascere. <sup>9</sup> Quid  
igitur est? Vnum pro his omnibus norunt: sapientiam percolunt tam magistri senes  
quam discipuli iuniores. Nec quicquam aequè penes illos laudo, quam quod  
torporem animi et otium oderunt. <sup>10</sup> Igitur ubi mensa posita, priusquam edulia

---

3 discurrit F φ A (*per comp.*): discurrunt B<sub>1</sub> || 5 ut *Floridus*: et *codd.* || nequeuntibus F φ  
(*in utroque ex correct.*): neque certibus A B<sub>1</sub> || squameas F φ *ed. pr.*: squamas A B<sub>1</sub> || 6  
sunt... genera *post disseruerim transp. Krüger* || ego] enim *Van der Vliet* || genus qui F A:  
genus hominum qui φ, gens qua *ed. pr.* || ideoque adgnomen *Helm*: idque ad cognomen  
*codd. ed. pr. (def. Rohde)*, idque adeo cognomen *Coluius*, ideoque cognomen *Wowerius* ||  
7 proeliis F A: praeliis φ || 8 inoculandae arboris F<sup>2</sup> (e *ex as eff., s eras. sed perspici  
potest*): inoculandas arboris F<sup>1</sup>, inoculandas arbores φ A B<sub>1</sub> || aurum] uam *Oudendorp* ||  
9 quam quod F φ<sup>2</sup> A: quod φ<sup>1</sup>

adponantur, omnes adolescentes ex diuersis locis et officiis ad dapem conueniunt; magistri perrogant, quod factum a lucis ortu ad illud diei bonum fecerint. <sup>11</sup> Hic alius se commemorat inter duos arbitrum delectum, sanata simultate, reconciliata gratia, purgata suspicione amicos ex infensis reddidisse; <sup>12</sup> itidem alius sese parentibus quaequam imperantibus oboedisse, et alius aliquid meditatione sua repperisse uel alterius demonstratione didicisse, denique ceteri [commemorant]. Qui nihil habet ad[d]ferre cur prandeat, inpransus ad opus foras extruditur.

VII <sup>1</sup> Alexandro illi, longe omnium excellentissimo regi, cui ex rebus actis et auctis cognomentum magno inditum est, ne uir unicam gloriam adeptus sine laude unquam nominaretur – <sup>2</sup> nam solus <a> condito aeuo, quantum hominum memoria extat, inexuperabili imperio orbis auctus fortuna sua maior fuit successusque eius amplissimo<s> et prouocauit ut strenuus et aequiperauit ut meritis et superauit ut melior, <sup>3</sup> solusque sine aemulo clarus, adeo ut nemo eius audeat uirtutem uel sperare, fortunam uel optare –, <sup>4</sup> eius igitur Alexandri multa sublimia facinora et praeclara edita fatigaberis admirando uel belli ausa uel domi prouisa, quae omnia adgressus est meus Clemens, eruditissimus et suauiissimus poetarum, pulcherrimo carmine inlustrare; <sup>5</sup> sed cum primis Alexandri illud praeclarum, quod imaginem suam, quo certior posteris proderetur, noluit a multis artificibus uulgo

---

10 dapem F φ *ed. pr.*: dapes A B<sub>1</sub> || magistri F φ A: et magistri B<sub>1</sub> || fecerint F<sup>2</sup>: fecerit F<sup>1</sup> φ A || 11 infensis φ<sup>c</sup> A B<sub>1</sub> L<sub>2</sub> *ed. pr.*: infensi F<sup>1</sup>, infensus F<sup>2</sup> φ<sup>1</sup> || 12 denique ceteri] denique <cetera> ceteri *Van der Vliet*, <alia> denique ceteri *Helm*, lacunam statuit ante denique *Vallette (prob. Hunink uel ceteri del. dub. in comm.)*, denique commemorant *relatis ad* itidem alius... et alius) || commemorant *del. Tollius, def. Hildebrand Armini* || adferre *Philomathes*: adferre F (*altera d fuit o*), afferre φ, adofferre A B<sub>1</sub> *ed. pr.*

VII 1 magno F φ: magnum A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || inditum F φ A: inclitum B<sub>1</sub> || 2 a condito v: condito *codd. (seru. Hildebrand)* || amplissimos φ *ed. pr.*: amplissimo F A B<sub>1</sub> || 3 ut om. A<sup>1</sup> B<sub>1</sub>, *add. inter lin. A<sup>2</sup>* || eius audeat uirtutem F φ: audeat eius uirtutem A B<sub>1</sub> || 4 fatigaberis F<sup>2</sup>: fatigaueris F<sup>1</sup> φ A || 5 primis *ed. pr.*: primus *codd.* || Alexandri illud praeclarum F φ: illud praeclarum Alexandri A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || posteris F φ *ed. pr.*: ceteris A B<sub>1</sub>

contaminari, <sup>6</sup> sed edixit uniuerso orbi suo, ne quis effigiem regis temere adsimularet aere, colore, caelamine, quin saepe solus eam Polycletus aere duceret, solus Apelles coloribus deliniaret, solus Pyrgoteles caelamine excuderet; <sup>7</sup> praeter hos tris multo nobilissimos in suis artificiis si quis uspiam repperiretur alius sanctissimae imagini regis manus admolitus, haud secus in eum quam in sacrilegum uindicaturum. <sup>8</sup> Eo igitur omnium metu factum, solus Alexander ut ubique imaginum simillimus esset, utique omnibus statuis et tabulis et toreumatis idem uigor acerrimi bellatoris, idem ingenium maximi honoris, eadem forma uiridis iuuentae, eadem gratia relicinae frontis cerneretur. <sup>9</sup> Quod utinam pari exemplo philosophiae edictum ualeret, ne qui imaginem eius temere adsimularet, uti pauci boni artifices, idem probe eruditi omnifariam sapientiae studium contemplant, <sup>10</sup> neu rudes, sordidi, imperiti pallio tenus philosophos imitarentur et disciplinam regalem tam ad bene dicendum quam ad bene uiuendum repertam male dicendo et similiter uiuendo contaminarent. <sup>11</sup> Quod utrumque scilicet perfacile est. Quae enim facilius res quam linguae rabies et uilitas morum, alterum ex aliorum contemptu, alterum ex sui? <sup>12</sup> Nam uiliter semet ipsum colere sui contemptus est, barbare alios insectari audientium contumelia est. An non summam contumeliam uobis imponit, qui uos arbitratur maledictis optimi cuiusque gaudere, qui uos existimat mala et uitiosa uerba non

---

6 ne quis] ne qui *ed. pr.* || quin saepe] cum saepe *Leo (Helm<sup>2</sup> in textu)*, quin saepe <edixit> *Helm<sup>2</sup> dub. in app.*, quin saepe <scripsit> *Helm<sup>2</sup> in Addendis* || Polycletus *ed. pr.*: policlites F<sup>1</sup>, policletus F<sup>1c</sup> φ, policlitus A B<sub>1</sub>, Lysippus *Elmenhorst* || excuderet F φ: excluderet A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || 7 tris F φ: tres A || sanctissimae] sanctissimi *ed. pr.* || 8 simillimus *Helm*: simus F φ, summus A B<sub>1</sub> *ed. pr.*, similis *Floridus* || et<sup>2</sup> *om.* φ A B<sub>1</sub> || toreumatis F φ A<sup>2</sup>: toreumati A<sup>1</sup> B<sub>1</sub> *ed. pr.* || ingenium F<sup>1</sup> φ<sup>1</sup> A: genium F<sup>2</sup> φ<sup>c</sup> (in *eras.*) || forma F φ *ed. pr.*: fortuna A B<sub>1</sub> || 9 quod F φ A<sup>2</sup> (<sup>d</sup> *inter lin.*): quo A<sup>1</sup> B<sub>1</sub> || edictum] dictum *ed. pr.* || pauci boni F A: boni pauci φ || contemplant] contemplantur *ed. pr.* || 11 res F A: res est φ || alterum (*bis*) F<sup>2</sup> (*Hildebrand*): alter (*bis*) F<sup>1</sup> φ A, altera (*bis*) v (*Helm Vallette*) || ex sui <nata> *Helm* || 12 an non F A: at non φ || maledictis optimi cuiusque F A B<sub>1</sub>: optimi cuiusque maledictis φ

intelligere aut, si intellegatis, boni consulere? <sup>13</sup> Quis ex rupiconibus, baiolis, tabernariis tam infans est, ut, si pallium accipere uelit, disertius <non> maledicat?

**VIII** <sup>1</sup> Hic enim plus tibi debet quam dignitati, quanquam nec haec illi sit cum aliis promiscua; nam ex innumeris hominibus pauci senatores, <sup>2</sup> ex senatoribus pauci nobiles genere et ex iis consularibus pauci boni et adhuc ex bonis pauci eruditi. Sed ut loquar de solo honore, non licet insignia eius uestitu uel calceatu temere usurpare.

**IX** <sup>1</sup> Si quis forte in hoc pulcherrimo coetu ex ik**l**vis inuisoribus meis malignus sedet, <sup>2</sup> quoniam ut in magna ciuitate hoc quoque genus inuenitur, qui meliores obtrectare malint quam imitari et, quorum similitudinem desperent, eorundem adfectent simultatem, scilicet uti, qui suo nomine obscuri sunt, meo innotescant, – <sup>3</sup> si qui igitur ex illis liuidulis splendidissimo huic auditorio uelut quaedam macula se immiscuit, <sup>4</sup> uelim paulisper suos oculos per hunc incredibilem consessum circumferat contemplatusque frequentiam tantam, quanta ante me in auditorio philosophi nunquam uisitata est, <sup>5</sup> reputet cum animo suo,

---

13 tabernariis F φ A<sup>2</sup> (<sup>riis</sup> *inter lin.*): tabernae A<sup>1</sup> (e<sup>2</sup> *ex correct.*, *lacuna post tabernae*) || disertius <non> *Wowerius*: disertius *codd.*, disertis *ed. pr.*, <non> disertius *Van der Vliet (edd.)*

**VIII** 1 tibi] sibi *Coluius (seru. Helm Vallette)* || debet F φ *ed. pr.*: debes A || haec A<sup>1c</sup> *inter lin.* B<sub>1</sub>, *om.* A<sup>1</sup> || 2 ex iis <pauci consulares, et ex> *Gronovius*, ex iis <pauci consulares, ex> *Helm (Vallette)* || ex bonis F φ A<sup>2</sup> (e<sup>x</sup> *inter lin.*): bonis A<sup>1</sup> B<sub>1</sub> || pauci] paucis *ed. pr.*

**IX** 1 ex illis φ A *ed. pr.*: exilis F || 2 ut *om.* A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || 3 si qui F A: si quis φ || liuidulis *Thomas*: libidinis F φ A, liuidis *Fulvius (edd.)* || auditorio F φ *ed. pr.*: adiutorio A B<sub>1</sub> || 4 uelim paulisper F<sup>2</sup> (uelim *inter lin.*): uel inpaulisper F<sup>1</sup>, uelim in paulisper φ, uelim uel inpaulisper A, uelim uel etiam paulisper B<sub>1</sub>, uelim uelim paulisper *ed. pr. (Oudendorp Hildebrand)* || quanta F φ: quantam A B<sub>1</sub> || auditorio F φ: adiutorio A B<sub>1</sub> *ed. pr.*

quantum periculum conseruandae existimationis hic adeat, qui contemni non consuevit, cum sit arduum et oppido difficile uel modicae paucorum expectationi satisfacere,<sup>6</sup> praesertim mihi, cui et ante parta existimatio et uestra de me benigna praesumptio nihil[non] quicquam sinit negligenter ac de summo pectore hiscere.<sup>7</sup> Quis enim uestrum mihi unum soloecismum ignouerit? Quis uel unam syllabam barbare pronuntiatam donauerit? Quis incondita et uitiosa uerba temere quasi delirantibus oborientia permiserit blaterare? Quae tamen aliis facile et sane meritissimo ignoscitis.<sup>8</sup> Meum uero unumquodque dictum acriter examinatis, sedulo pensiculatis, ad limam et lineam certam redigitis, cum torno et coturno uerum comparatis. Tantum habet u[t]ilitas excusationis, dignitas difficultatis.<sup>9</sup> Adgnosco igitur difficultatem meam nec deprecor, quin sic existimetis. Nec tamen uos parua quaedam et praua similitudo falsos animi habeat, quoniam quaedam, ut saepe dixi, palliata mendicabula obambulant.<sup>10</sup> Praeco proconsulis et ipse tribunal ascendit, et ipse togatus illic uidetur, et quidem per diu stat aut ambulat aut plerumque contentissime clamat,<sup>11</sup> enim uero proconsul ipse moderata uoce rareret et sedens loquitur et plerumque de tabella legit,<sup>12</sup> quippe praeconis uox garrula ministerium est, proconsulis autem tabella sententia est, quae semel lecta neque augeri littera una neque autem minui potest, sed utcumque recitata est, ita prouinciae instrumento refertur.<sup>13</sup> Patior et ipse in meis studiis aliquam pro meo captu similitudinem; nam quodcumque ad uos protuli, exce[r]ptum ilico et lectum est, nec reuocare illud nec autem mutare nec emendare mihi inde quidquam licet.

---

6 nihil... negligenter *Scriverius*: nihil non... negligenter F φ A (*seru. Vallette*), nihil non... diligenter *ed. pr.*, nihilum... negligenter *Hildebrand* (uel nihil ñc = nunc) || ac om. φ || 7 mihi unum F φ: unum mihi A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || syllabam *ed. pr.*: sillabam *codd.* || quae tamen φ A: qua et amen F || 8 uerum F φ A: iterum *ed. pr. Ald.*, in uerum *Hildebrand*, uerbum *Goes*, uero *Leo (edd.)*, demum *Harrison, secl. Magnaldi ut uariam lectionem ad uero attinentem* || uilitas *ed. pr. Ald.*: utilitas *codd.* || dignitas F φ: quantum dignitas A B<sub>1</sub> *ed. pr. Ald.* || 9 palliata φ: palleata F A || 10 proconsulis *Rohde*: procōs F, procos φ, proceros A B<sub>1</sub>, cum proconsule *ed. pr.* || 11 proconsul ipse F φ: ipse proconsul A *ed. pr.* || 13 exceptum v (*def. Vössing*): excerptum *codd.* (*def. Hunink*) || autem *Lipsius*: a me F φ (*del. Novák*), ante A B<sub>1</sub> *ed. pr. (Hildebrand)* || inde om. A B<sub>1</sub> *ed. pr.*

<sup>14</sup> Quo maior religio dicendi habenda est, et quidem non in uno genere studiorum. Plura enim mea extant in Camenis quam Hippiae in opificiis opera. Quid istud sit, si animo attendatis, diligentius et accuratius disputabo.

<sup>15</sup> Et Hippias e numero sophistarum est, artium multitudine prior omnibus, eloquentia nulli secundus; aetas illi cum Socrate, patria Elis; genus ignoratur, gloria uero magna, fortuna modica, sed ingenium nobile, memoria excellens, studia uaria, aemuli multi. <sup>16</sup> Venit Hippias iste quondam certamine Olympio Pisam, non minus cultu uisendus quam elaboratu mirandus. <sup>17</sup> Omnia secum quae habebat, nihil eorum [m]emerat, sed suis sibi manibus confecerat, et indumenta, quibus indutus, et calciamenta, quibus erat inductus, et gestamina, quibus erat conspicatus. <sup>18</sup> Habebat indutui ad corpus tunicam interulam tenuissimo textu, triplici licio, purpura duplici: ipse eam sibi solus domi texuerat. <sup>19</sup> Habebat cinctui balteum, quod genus pictura Babylonica miris coloribus uarieatum: nec in hac eum opera quisquam adiuuerat. <sup>20</sup> Habebat amictui pallium candidum, quod superne circumiecerat: id quoque pallium co[m]perior[is] ipsius laborem fuisse. <sup>21</sup> Etiam pedum tegumenta crepidas sibimet compegerat; etiam anulum in laeua aureum faberrimo signaculo quem ostentabat, ipse eius anuli et orbiculum circulauerat et palam clauserat et gemmam insculpserat. <sup>22</sup> Nondum omnia eius

---

14 dicendi F φ B<sub>1</sub> *ed. pr.*: dicundi A (*cf. Fl.* 18, 32 experiundo) || habenda est F *ed. pr.*: est habenda φ, habunda est A || mea extant F A: extant mea φ || opera v: operibus *codd.* (*del. Wowerius, def. Hildebrand, sed opificis pro opificiis*) || quid F φ *ed. pr.*: quod A B<sub>1</sub> || si om. A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || disputabo F φ: disputando A B<sub>1</sub>

APULEI PLATONICI FLORIDORUM LĪB I EXPLICIT INCIPIT II F, Explicit liber XI Metamorphoseon Apulei incipit XII A B<sub>1</sub> || 15 patria Elis *Quaereng*: patriae lis F A, patruelis φ, patrie uel B<sub>1</sub>, patria uel *ed. pr.* || 16 uenit Hippias A B<sub>1</sub>: uenithippias F<sup>1</sup> (uen *euan.*), et Hippias F<sup>2</sup> (et *ex it eff.*), ueni. Hippias φ || 17 emerat φ<sup>c</sup> *ed. pr.*: memorat F φ<sup>1</sup> A || inductus F φ A<sup>2</sup>: indutus A<sup>1</sup> B<sub>1</sub> || 18 interulam *ed. pr.*: interuiam *codd.* || texuerat A<sup>1c</sup> (<sup>e</sup> *inter lin.*) B<sub>1</sub> || 20 circumiecerat F φ A<sup>2</sup>: circumierat A<sup>1</sup> || comperior *Goldbacher*: copertoris F φ A, cohoperatoris *ed. pr.* || 21 compegerat φ<sup>2</sup> A *ed. pr.*: compeierat F φ<sup>1</sup> || faberrimo signaculo F<sup>2</sup> φ A: faberrimos ignaculo F<sup>1</sup> || palam v: paliē F φ A

commemoravi. Enim non pigebit me commemorare, quod illum non pudicum est ostentare, qui magno in coe[p]tu praedicavit, fabricatum semet sibi ampullam quoque oleariam, quam gestabat, lenticulari forma, tereti ambitu, pressula rutunditate,<sup>23</sup> iuxtaque honestam strigileculam, recta fastigatione coelaulae, flexa tubulatione ligulae, ut et ipsa in manu capulo moraretur et sudor ex ea riuulo laberetur.<sup>24</sup> Quis autem non laudabit hominem tam numerosa arte multiscium, totiugi scientia magnificum, tot utensilium peritia daedalum? Quin et ipse Hippiam laudo, sed ingenii eius fecunditatem malo doctrinae quam suppellectilis multiformi instrumento aemulari,<sup>25</sup> fateorque me sellularias quidem artes minus callere, uestem de textrina emere, baxeas istas de sutrina praestinare,<sup>26</sup> enimvero anulum nec gestare, gemmam et aurum iuxta plumbum et lapillos nulli aestimare, strigilem et ampullam ceteraque balnei utensilia nundinis mercari.<sup>27</sup> Prorsum enim non eo infiti[ti]as nec radio nec subula nec lima nec torno nec id genus ferramenta uti nosse, sed pro his praeoptare me fateor uno chartario calamo me reficere poemata omnigenus apta uirgae, lyrae, socco, coturno,<sup>28</sup> item satiras ac <g>riphos, item <h>istorias uarias rerum nec non <o>raciones laudatas disertis nec non dialogos laudatos philosophis<sup>29</sup> atque haec <et> alia [et] ei<us>dem modi tam

---

22 qui magno *om.* A<sup>1</sup> B<sub>1</sub> *uacuo relicto, add. in lacuna* A<sup>2</sup> || in coetu *v:* in coeptu *codd.* || praedicavit F φ A<sup>2</sup> *mg.:* praedicatum A<sup>1</sup> B<sub>1</sub> || semet sibi F A: sibimet φ || ampullam φ A: ampollam F || 23 fastigatione F φ<sup>2</sup> A<sup>2</sup>: fatigatione φ<sup>1</sup> A<sup>1</sup> B<sub>1</sub> || coelaulae *Hunink:* cylaulae F A, cylaulae φ, clausulae *ed. pr. Ald.* S<sub>1</sub>, cymulae *Helm (Vallette)* || 24 autem F: autem *uel* tum φ, tum A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || laudabit *Wowerius:* laudauit *codd. (def. Hunink),* laudauerit *Kronenberg* || 25 me *om.* A B<sub>1</sub> || textrina emere baxeas F<sup>2</sup> φ<sup>2</sup> (*in ras.*): textrine merebaxeas F<sup>1</sup> A B<sub>1</sub>, texterna emere baxeas *ed. pr.* || 26 ampullam *ed. pr.:* ampollam *codd.* || 27 infitias φ<sup>c</sup> *ed. pr. (-cias):* infititias F φ<sup>1</sup> A (-cias) || ferramenta F<sup>1c</sup> A *ed. pr. (seru. Hildebrand):* ferramenti F<sup>1</sup> φ, ferramentis *v (edd.)* || poemata A<sup>1c</sup> B<sub>1</sub>, poeta A<sup>1</sup> || 28 satiras ac griphos *v:* satyra sacreppus F φ, satyra sacreptus A B<sub>1</sub>, satyras ac geryppos *ed. pr.* || historias A *ed. pr.:* istorias F, ystorias φ || oraciones *Stewechius:* rationes *codd.* || 29 haec et alia *Coluius:* haec alia et *codd. (Hildebrand)* || eiusdem modi φ A: eidem modi F

graece quam latine, gemino uoto, pari studio, simili stilo. <sup>30</sup> Quae utinam possem equidem non singillatim ac discretim, sed cunctim et coaceruatim tibi, proconsul [ut] optime, offerre ac praedicabili testimonio tuo ad omnem nostram Camenam frui! <sup>31</sup> Non hercule penuria laudis, quae mihi dudum integra et florens per omnes antecessores tuos ad te reseruata est, sed quoniam nulli me probatiorem uolo, quam que[m] ipse ante omnis merito probo. Enim sic natura comprobatum est, ut eum quem laudes etiam ames, porro quem ames etiam laudari te ab illo uelis. <sup>32</sup> Atque ego me dilectorem tuum profiteor, nulla tibi priuatim, sed omni publicitus gratia obstrictus. Nihil quippe a te impetraui, quia nec postulauit. <sup>33</sup> Sed philosophia me docuit non tantum beneficium amare, sed etiam maleficium magisque iudicio impertire quam commodo inseruire et quod in commune expediat malle quam quod mihi. Igitur bonitatis tuae diligunt plerique fructum, ego studium. <sup>34</sup> Idque facere adortus sum, dum mo[do]derationem tuam in prouincialium negotiis contemplor, qua effectius te amare debeant experti propter beneficium, expertes propter exemplum. <sup>35</sup> Nam et beneficio multis commodasti et exemplo omnibus profuisti. Quis enim a te non amet discere, quam moderatione optineri queat tua ista grauitas iucunda, mitis austeritas, placida constantia blandusque uigor[em]? <sup>36</sup> Neminem proconsulum, quod sciam,

---

30 possem equidem  $\varphi^c$ : posse me quidem F  $\varphi^1$  A || coaceruatim v: concertatim *codd.* (*Hunink*) || proconsul *Krüger* (*del. ut ut dittographia post* ul): proconsul ut *codd.*, proconsul uir *ed. pr. Ald.* S<sub>1</sub> (*prob. Hunink coll. Apol.* 94, 8; 100, 5), proconsul uir uel *Hildebrand*, proconsulum *Hertz*, proconsul uel *Van der Vliet* || tuo *om.* A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || 31 nulli me F A: me nulli  $\varphi$  || quam quem V<sub>2</sub> V<sub>4</sub> M<sub>2</sub>: quamque F A, quam quae  $\varphi$  || comprobatum] comparatum v (*Helm*) || etiam ames F  $\varphi$ : et ames A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || etiam<sup>2</sup> *om.* A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || 33 maleficium <negare> *Helm* || 34 adortus F  $\varphi$ : adorsus A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || dum moderationem tuam  $\varphi^2$  *mg. ed. pr.*: dum modo derationem tuam F, dum modo rationem tuam  $\varphi^1$ , dum modo de ratione tua A B<sub>1</sub> || effectius] effectim *ed. pr.*, efflictim v, effecisti ut *Van der Vliet* (*Helm*) || te amare F  $\varphi$ : amare te A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || 35 profuisti V<sub>1</sub> V<sub>4</sub> M<sub>2</sub> *ed. pr.*: praefuisti F  $\varphi$  A, praebuisti B<sub>1</sub> || *post* queat *lacunam statuit et grauiter distinxit Helm* || grauitas *Lipsius*: grã 7 uita\* F (*eras. s*), grã ~ uita A, gra . uita  $\varphi$ , grã . uita B<sub>1</sub>, gratia uita *ed. pr.* || blandusque *ed. pr. Ald.*: blandumque F  $\varphi$  A || uigor *Vallette*: uigorem F  $\varphi$  A, uigor animi *ed. pr. Ald.*, uigor est *Helm*

prouincia Africa magis reuerita est, minus uerita: nullo nisi tuo anno ad coercenda peccata plus pudor quam timor ualuit. Nemo te alius pari potestate saepius profuit, rarius terruit, nemo similiorem uirtute filium adduxit. Igitur nemo Carthagini proconsulum diutius fuit. <sup>37</sup> Nam etiam eo tempore, quo prouincia circumibas, manente nobis Honorino minus sensimus absentiam tuam, quam te magis desideraremus; <sup>38</sup> paterna in filio aequitas, senilis in iuene [auctoritas] prudentia, consularis in legato auctoritas, prorsus omnis uirtutes tuas ita effingit ac repraesentat, ut medius fidius admirabilior esset in iuene quam in te parta laus, nisi eam tu talem dedisses. <sup>39</sup> Qua utinam perpetuo liceret frui! Quid nobis cum istis proconsulum uicibus, quid cum annis breuibus et festinantibus mensibus. O celeres bonorum hominum dies, o praesidum optimorum citata curricula! Iam te, Seueriane, tota prouincia desideramus. <sup>40</sup> Enimuero Honorinum et honos suus ad praeturam uocat et fauor Caesarum ad consulatum format et amor noster inpraesentiarum tenet, et spes Carthaginis in futurum spondet, uno solacio freta exempli tui, quod qui legatus mittitur, proconsul ad nos cito reuersurus est.

X \*\*\*<sup>1</sup> 'Sol qui candentem feruido cursu atque equis

flammas citatis feruido ardore explicas':

itemque luminis eius Luna discipula nec non quinque ceterae uagantium potestates: <sup>2</sup> Iouis benefica, Veneris uoluptifica, pernix Mercuri, perniciose

---

36 magis] magna *ed. pr. Ald.* || 37 prouinciam F<sup>2</sup> φ: prouincia F<sup>1</sup>, prouincias A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || Honorino minus *ed. pr.*: honori \* nonm<sup>\*</sup> inus F, honore non minus φ, honori non minus A B<sub>1</sub> || quam] quam ut *ed. pr.*, quamquam *Lipsius (Helm)* || 38 auctoritas *del. ed. pr.* || effingit *ed. pr.*: effigit *codd.* || 39 uicibus φ A *ed. pr.*: uicibus F || celeres A L<sub>1</sub> V<sub>2</sub> N<sub>1</sub> *ed. pr.*: celers F, celer φ || 40 Honorinum A: honori num F φ || Carthaginis F: Cartaginis φ, Charginis A<sup>1</sup>, Chartaginis A<sup>1c</sup> B<sub>1</sub>

X 1 candentem feruido] micantem candido *Acci Phoen. Fr. 1 apud Prisc. III 424 K* || cursu F φ A *ed. pr. (Hildebrand)*: curru *Acci Phoen. Fr. 1 apud Prisc. III 424 K (edd.)* || ceterae uagantium A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> N<sub>1</sub>: cetera euagantium F<sup>1</sup>, cetera euagantium F<sup>c</sup> φ || 2 benefica F φ *ed. pr.*: beneficia A B<sub>1</sub>

Saturni, Martis ignita. <sup>3</sup> Sunt et aliae mediae deum potestates, quas licet sentire, non datur cernere, ut Amoris ceterorumque id genus, quorum forma inu*u*isitata, uis cognita. <sup>4</sup> Item in terris, utcumque prouidentiae ratio poscebat, alibi montium arduos uertices extulit, alibi camporum supinam planitiem coaequauit, itemque ubique distinxit annuum fluores, pratorum uirores, item dedit uolatus auibus, uolatus serpentibus, cursus feris, gressus hominibus.

**XI** <sup>1</sup> \*\*\* Patitur enim, quod qui herediolum sterile[m] et agrum scruposum, meras rupinas et senticeta miseri colunt: quoniam nullus in tesquis suis fructus est nec ullam illic aliam frugem uident, <sup>2</sup> sed

'infelix lolium et steriles dominantur [h]auenae',

suis frugibus indigent, aliena furatum eunt et uicinorum flores decerpunt, scilicet ut eos flores carduis suis misceant; ad eundem modum qui suae uirtutis sterilis est \*\*\*

**XII** <sup>1</sup> Psittacus [auis] Indiae auis est; instar illi minimo minus quam columbarum, sed color non columbarum; non enim lacteus ille uel liuidus uel utrumque, subluteus aut sparsus, est, sed color psittaco uiridis et intimis plumulis et extimis palmulis, nisi quod sola ceruice distinguitur. <sup>2</sup> Enimuero ceruicula eius

---

3 mediae deum F  $\varphi$  *ed. pr.*: deum mediae A B<sub>1</sub> || inuisitata v: inusitata F  $\varphi$  A (*def. Hunink*), non uisitata *ed. pr.* || 4 item] quae item *ed. pr.*

**XI** 1 patitur enim quod] pariter enim ut *ed. pr.* || sterile *Coluius*: sterilem F  $\varphi$  A || scruposum F<sup>1c</sup> A: scrupulo F<sup>1</sup>, scrupulosum  $\varphi$  || nullus in tesquis F  $\varphi$  *ed. pr.*: nullus quis A B<sub>1</sub> || 2 infelix... auenae] *cf. Verg. Georg. 1, 154* || auenae  $\varphi$  *ed. pr.*: habenae F, h be A, herbe B<sub>1</sub> || indigent] indigentes *Van der Vliet (Helm Vallette)*

**XII** 1 auis<sup>1</sup> *del. Müller (seru. edd.)* || auis<sup>2</sup> *del. Krüger (seru. edd.)*, talis *Rohde* || minus  $\varphi^2$  A: mimus F  $\varphi^1$  || color non *Hildebrand*: colorum *codd. ed. pr.*, nec colorum *Ald.*

circulo mineo uelut aurea torqui pari fulgoris circumactu cingitur et coronatur. Rostri prima duritia: cum in petra⟨m⟩ quampiam concitus altissimo uolatu praecipitat, rostro se uelut anchora excipit. <sup>3</sup> Sed et capitis eadem duritia quae rostri. Cum sermonem nostrum cogitur aemulari, ferrea clauicula caput tunditur, imperium magistri ut persentiscat; haec discenti ferula est. <sup>4</sup> Discit autem statim pullus usque ad duos aetatis suae annos, dum facile os, uti conformetur, dum tenera lingua, uti conuibretur: senex autem captus et indocilis est et obliuiosus. <sup>5</sup> Verum ad disciplinam humani sermonis facilius est psittacus, glande qui uescitur et cuius in pedibus ut hominis quini digituli numerantur. <sup>6</sup> Non enim omnibus psittacis id insigne, sed illud omnibus proprium, quod eis lingua latior quam ceteris auibus; eo facilius uerba hominis articulant patientiore plectro et palato. <sup>7</sup> Id uero, quod dicit, ita similiter nobis canit uel potius eloquitur, ut, uocem si audias, hominem putes: ⟨corui⟩nam quidem si audias, id est sonare, non loqui. <sup>8</sup> Verum enim uero et coruus et psittacus nihil aliud quam quod didicerunt pronuntiant. Si conuicia docueris, conuiciabitur diebus ac noctibus perstrepens maledictis: hoc illi carmen est, hanc putat cantionem. <sup>9</sup> Vbi omnia quae didicit maledicta percensuit, denuo repetit eandem cantilenam. Si carere conuicio uelis, lingua excidenda est aut quam primum in siluas suas remittendus est.

---

2 torqui pari F A: torque\* pa|pari φ || petram φ *ed. pr.*: petra F A || praecipitat F φ *ed. pr.*: praecipitatur A B<sub>1</sub> || anchora F φ A: ancora B<sub>1</sub> (*tacite Helm Vallette*) || 3 rostri. Cum v: rosticum F A, rusticum φ *ed. pr. Ald.* || discenti ferula] *an* discentis ferula? || 4 pullus F<sup>2</sup> φ<sup>1c</sup> (u<sup>1</sup> *in ras.*) *ed. pr.*: pollus F<sup>1</sup> A B<sub>1</sub> || conformetur *ed. pr. Ald.*: confirmetur F φ A || dum *Stewechi*: cum *codd.* || uti<sup>2</sup> *om.* φ<sup>1</sup>, *add.* φ<sup>2</sup> || 7 dicit] didicit *Stewechi* (*Helm Vallette*) || coruinam quidem *Van der Vliet*: nam quidem *codd. ed. pr.*, corui quidem *Hildebrand*, nam coruum quidem *Helm (Vallette Hunink)* || audias] uideas *ed. pr. Ald. (Oudendorp)* || id est sonare *Armini* (*cf. Verg. Aen. 12, 477 Harrison*: idem conate F φ (*crucibus adpositis Vallette Hunink*), idem conari *ed. pr.*, idem conare *Hildebrand*, id est crocitare *Helm* || loqui] eloqui *ed. pr. Ald. (Oudendorp)*

**XIII** <sup>1</sup> Non enim mihi philosophia id genus orationem largita est, ut natura quibusdam aibus breuem et te⟨m⟩porarium cantum commodauit, hirundinibus matutinum, cicadis meridianum, noctuis serum, ululis uespertinum, bubonibus nocturnum, gallis antelucanum; <sup>2</sup> quippe haec animalia inter se uario tempore et uario modo occinunt et occipiunt carmine, scilicet galli expergifico, bubones gemulo, ululae querulo, noctuae intorto, cicadae obstreporo, hirundines perarguto. <sup>3</sup> Sed enim philosophi ratio et oratio tempore iugis est et auditu uenerabilis et intellectu utilis et modo omnica.

**XIV** <sup>1</sup> Haec atque hoc genus alia partim cum audiret a Diogene Crates, alia[s] ipse sibimet suggereret, denique in forum exilit, rem familiarem abicit uelut onus stercoris magis labori quam usui, dein coetu facto maximum exclamat: <sup>2</sup> 'Crates', inquit, 'Crates, te manumittis': exinde non modo solus, uerum nudus et liber omnium, quoad uixit, beate uixit. Adeoque eius cupiebatur, ut uirgo nobilis spretis iunioribus ac ditioribus procis ultron⟨ea⟩ eum sibi optauerit. <sup>3</sup> Cumque interscapulum Crates retexisset, quod erat aucto gibbere, peram cum baculo et pallium humi pos[s]uisset eamque suppellectilem sibi esse puellae profiteretur

---

**XIII** 1 enim *om.* A B<sub>1</sub> || temporarium F<sup>2</sup> φ A: teporarium F<sup>1</sup> || 2 galli F φ *ed. pr.*: gallis A B<sub>1</sub> || obstreporo] obstrepero *v (Helm Vallette)* || 3 iugis F A *ed. pr.*: iucis φ || uenerabilis F φ *ed. pr.*: delectabilis A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub>

**XIV** 1 alia<sup>2</sup> *Wowerius*: alias *codd. ed. pr.* || ipse sibimet F φ: sibimet ipse A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || maximum F A: maximo φ || 2 Crates, te manumittis *conieci*: crates te manumittes *codd. ed. pr. (def. Hildebrand, dub. Helm in Addendis)*, Cratetem manumittit *Fulvius (cf. Crates Theb. 16b Diehl Κράτης Κράτητα Θηβαίων ἐλευθεροῖ)*, Cratetem manumittit, et *Helm (Vallette)*, Crates, te manumitte! *Hunink* || cupiebatur F<sup>1</sup> φ A *ed. pr.*: cupiebatur uita F<sup>2</sup> *mg.* || ultronea eum *Hildebrand*: ultroneum *codd. ed. pr.*, ultro eum *v* || 3 Crates A B<sub>1</sub> *ed. pr.*: grates F φ || peram] peramque *ed. pr.* || pallium φ A B<sub>1</sub> *ed. pr.*: pilleum F<sup>2</sup> (*i in ras.*) || humi φ A B<sub>1</sub> *ed. pr.*: \*uie F<sup>2</sup> (*in ras.*, *h eras.*) || posuisset φ A B<sub>1</sub> *ed. pr.*: possuisset F || suppellectilem F: supellectilem φ A B<sub>1</sub> *ed. pr.*

eamque formam, quam uiderat: <sup>4</sup> proinde sedulo consuleret, ne post querelam eam caperet; enimvero Hipparche condicionem accipit. <sup>5</sup> Iam dudum sibi prouisum satis et satis consultum respondit, neque ditio<sup>r</sup>em maritum neque formosio<sup>r</sup>em usp<sup>i</sup>am gentium posse inuenire; proinde duceret, quo liberet. <sup>6</sup> Dux<sup>i</sup>t Cynicus in porticum; ibidem, in loco celebri, coram luce clarissima accubuit, coramque uirginem inminuisset paratam pari constantia, ni Zeno procinctu palliastri circumstantis coronae obtutu magistrum secreto defendisset.

**XV** <sup>1</sup> Samos Icario in mari modica insula est – exadu<sup>r</sup>sum Miletos – ad occidentem eius sita nec ab ea multo pelagi dispescitur: utrumuis clementer nauigantem dies alter in portu sistit. <sup>2</sup> Ager frumento piger, aratro inritus, fecundior oliueto, nec uinitori nec holi<sup>t</sup>ori scalpitur. Ruratio omnis in sarculo et surculo, quorum prouentu magis fructuosa insula est quam frugifera. <sup>3</sup> Ceterum et incolis frequens et hospitibus celebrata. Oppidum habet, nequaquam pro gloria,

---

4 querelam eam F<sup>1</sup> φ A: querela eam F<sup>2</sup> ed. pr. (*Hildebrand Vallette Hunink*), querelae causam *Coluius* (*Helm*) || Hipparche F φ<sup>2</sup> (*mg.*): ἵππαρχε φ<sup>1</sup> || 5 formosio<sup>r</sup>em φ A B<sub>1</sub> ed. pr.: formosio<sup>r</sup>em F || usp<sup>i</sup>am gentium F A: cusp<sup>i</sup>am gentium φ<sup>2</sup> *mg.*, *om.* φ<sup>1</sup> || 6 duxit *Stewechius*: dux *codd.* (*def. Hunink*), ducit v || palliastri φ<sup>1c</sup> ed. pr.: palleastri F φ<sup>1</sup> A B<sub>1</sub> (*sed pal-*) || obtutu F<sup>1</sup> φ<sup>1</sup> A ed. pr. (*Krüger*; cf. etiam *Verg. Aen. 2, 257-259*; *Pl. Mos. 899-900*): obtutum F<sup>2</sup> φ<sup>2</sup> (*edd.*), an <ab> obtutu? || magistrum secreto *Krüger*: magistri in secreto F φ A (*edd.*), magistrum in secreto ed. pr. || defendisset F φ ed. pr.: offendisset A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub>

**XV** 1 Samos Icario ed. pr.: Samo sicario F, Samos ycario φ, Samo sycaria A || exadu<sup>r</sup>sum F A: exadu<sup>r</sup>so φ || dispescitur *Coluius*: dispicitur F A ed. pr., despicitur φ || utrumuis *codd. ed. pr.* (*Hunink, sed utrimuis in comm.*): utramuis uir doctus apud *Oudendorp* (*Helm Vallette*) || nauigantem dies alter F φ: nauigante diem alter A B<sub>1</sub>, nauigantem alter dies ed. pr. || 2 ager F φ ed. pr., om. A B<sub>1</sub> || holi<sup>t</sup>ori *Krüger*: holeri F φ ed. pr., oleri A *Ald.*, holeris cul<sup>t</sup>ori *Helm<sup>2</sup> in Addendis* || scalpitur *Becichemus*: scul<sup>p</sup>itur *codd.*, <cul>patur *Helm<sup>2</sup> in Addendis*

sed quod fuisse amplum semiruta moenium multifariam indicant. <sup>4</sup> Enimuero fanum Iunonis antiquitus famigeratum; id fanum secundo litore, si recte recordor uiam, uiginti haud amplius stadia oppido abest. <sup>5</sup> Ibi donarium deae perquam opulentum: plurima auri et argenti ratio in lancibus, speculi(s), poculis et cuiuscemodi utensilibus. <sup>6</sup> Magna etiam uis aeris uario effigiatu, ueterrimo et spectabili opere: uel inde ante aram Bathylli statua a Polycrate tyranno dicata, qua nihil uideor effectius cognouisse; quidam Pythagorae eam falso existimant. <sup>7</sup> Adulescens est uisenda pulchritudine, crinibus fronte parili separatu per malas remulsis, pone autem coma prolixior interlucentem ceruicem scapularum finibus obumbrat, ceruix suci plena, malae uberes, genae teretes, at medio mento lacullatur, eique prorsus citharoedicus status: <sup>8</sup> deam conspiciens, canenti similis, tunicam picturis uariegatam deorsus ad pedes deiectus ipsos, Graecanico cingulo, chlamyde uelat utrumque brachium ad usque articulos palmarum, cetera decoris [i]striis dependent; <sup>9</sup> cithara balteo caelato apta strictim sustinetur; manus eius tenerae, procerulae: laeua distantibus digitis neruos molitur, dextra psallentis gestu pulsabulum citharae admouet, ceu parata percutere, cum uox in cantico

---

3 fuisse] fuisset *ed. pr.* || amplum F  $\varphi^2$  *mg.* A: templum  $\varphi^1$  || moenium  $\varphi^2$  *inter lin., om.*  $\varphi^1$  || multifariam indicant F A: indicant multifariam  $\varphi$  || 4 haud F *ed. pr.*: aut  $\varphi$  A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || stadia F  $\varphi^2$  A: studiis  $\varphi^1$  || 5 perquam *ed. pr.*: praequam F (*d in mg. add.*), prae quam  $\varphi$  A || speculis  $\varphi^{1c}$  *ed. pr.*: specili F<sup>1</sup>, speculi F<sup>1c</sup> A || cuiuscemodi F A: huiuscemodi  $\varphi^2$  (*in ras.*) *ed. pr. Ald. (Vallette)* || 6 uel inde] uel tamen *ed. pr.* || Bathylli F A: Batilli  $\varphi$  || Polycrate *ed. pr.*: Policrate F  $\varphi$  A || 7 fronte *codd. (Hildebrand)*: <a> fronte *Oudendorp (edd.)* || separatu F  $\varphi$ : separata A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr. Ald.* || remulsis *Salmasius*: reuulsis F  $\varphi$  A, reuulsus *ed. pr. Ald.* || medio F  $\varphi$ : modico A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr. Ald.* || lacullatur F  $\varphi^1$  A: laculatur  $\varphi^c$  (*l<sup>2</sup> eras.*) *ed. pr. Ald.*, lacullatus *Helm<sup>2</sup> in app.*, lacullatura *Heraeus (Helm<sup>2</sup> in Addendis)* || 8 decoris striis *Coluius*: decoris istriis F, decoris histriis  $\varphi$ , decoris in striis A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> (*Wowerius*), instrumentis *ed. pr. Ald.* || 9 cithara  $\varphi$  *ed. pr.*: cythara F A || caelato v: caelata *codd.* || strictim F  $\varphi$ : stricti A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub>, structim *ed. pr.* || manus eius tenerae procerulae v: manus eius tenera procerula F  $\varphi$ , manus eius tenera procerula A B<sub>1</sub> || pulsabulum  $\varphi^2$ : suo sabulum F (*d in mg. add.*)  $\varphi^1$  A || ceu *ed. pr.*: seu F  $\varphi$  A

interquieuit; <sup>10</sup> quod interim canticum uidetur ore tereti semihiantibus in conatu labellis eliquare. <sup>11</sup> Verum haec quidem statua esto cuiuspian puberum, qui[s] Polycrati tyranno dilectus Anacreonteum amicitiae gratia cantilat; <sup>12</sup> ceterum multum abest Pythagorae philosophi statuam esse; et natu[s] Samius et pulchritudine adprime insignis et psallendi musicaeque omnis multo doctissimus ac ferme id aeu, quo Polycrates Samum potiebatur, sed haudquaquam philosophus tyranno dilectus est. <sup>13</sup> Quippe eo commodum dominari orso profugit ex insula clanculo Pythagoras, patre Mnesarcho nuper amisso, quem comperio inter sellularios artifices gemmis faberrime sculpendis laudem magis quam opem quaesisse. <sup>14</sup> Sunt qui Pythagoran aiant eo temporis inter captiuos Cambysae regis, Aegyptum cum adueheretur, doctores habuisse Persarum magos ac praecipue Zoroastren, omnis diuini arc[h]anum antistitem, posteaque eum a quodam Gillo Crotoniensium principe recipratum. <sup>15</sup> Verum enimvero celebrior fama optinet sponte eum petisse Aegyptias disciplinas atque ibi a sacerdotibus caerimoniarum incredundas potentias, numerorum admirandas uices, geometriae sollertissimas formulas; <sup>16</sup> nec his artibus animi expletum mox Chaldaeos atque inde Bracmanos – hi sapientes uiri sunt, Indiae gens est – eorum ergo Bracmanum gymnosophistas adisse. <sup>17</sup> Chaldaei sideralem scientiam, numinum uagantium

---

10 quod *om.* A *ed. pr.* || 11 qui *ed. pr.*: quis F φ A || Polycrati *ed. pr.* (*tacite edd.*): Polycrati F φ A || Anacreonteum *ed. pr.*: Anacreonte uł F, Anacreonte ł φ A || 12 philosophi statuam F φ<sup>2</sup> A: sophista tuam φ<sup>1</sup> || natu φ<sup>2</sup> A B<sub>1</sub> *ed. pr.*: natus F<sup>1</sup>, nat F<sup>2</sup> φ<sup>1</sup> || Samius F φ A: sanus B<sub>1</sub> || ac ferme L<sub>2</sub> *ed. pr.*: adferme F A, atferme φ || dilectus est F φ *ed. pr.*, *om.* A || 13 patre Mnesarcho *edd.*: patrem nesarcho F, patre nesarcho φ (*eras. comp. litt. m*) A *ed. pr.* || amisso F φ<sup>c</sup> *ed. pr.*: ammisso φ<sup>1</sup> A B<sub>1</sub> || comperio] comperior *ed. pr.* || faberrime φ A: fauerrimae F || 14 Pythagoran aiant eo *ed. pr.*: Pythagora naianteo F φ, Pythagora namanteo A B<sub>1</sub> || doctores *ed. pr.*: ductures F, ductores φ A B<sub>1</sub> || Zoroastren *ed. pr.*: Zoroasten F φ A || arcanum *edd. uett. (Hildebrand)*: archanum F φ A *ed. pr.*, arcani *Vulcanius (edd.)* || Gillo φ A B<sub>1</sub> *ed. pr.*: Gyllo F, Syllo *Rohde (Helm<sup>2</sup> in Addendis)* || 15 eum] Pithagoram *gloss. inter lin.* φ<sup>c</sup> || incredundas F A (*sed -endas*) *ed. pr.*: incredulas φ || formulas F φ A (*def. Hildebrand Purser*): formulas didicisse V<sub>1</sub> V<sub>4</sub> M<sub>2</sub> *ed. pr. (edd.)* || 17 sideralem φ *ed. pr.*: syderalem F A || numinum F<sup>1</sup> φ A: luminum F<sup>2</sup>

status ambitus, utrorumque uarios effectus in genituris hominum ostendere nec non medendi remedia mortalibus latis pecuniis terra caeloque et mari conquisita;<sup>18</sup> Bracmani autem pleraque philosophiae eius contulerunt, quae mentium documenta, quae corporum exercitamenta, quot partes animi, quot uices uitae, quae diis manibus pro merito suo cuique tormenta uel praemia.<sup>19</sup> Quin etiam Pherecydes Syro ex insula oriundus, qui primus uersuum nexu repudiato conscribere ausus est passis uerbis, soluto locutu, libera oratione, eum quoque Pythagoras magistrum coluit et infandi morbi putredine in serpentium scabiem solutum religiose humauit.<sup>20</sup> Fertur et penes Anaximandrum Milesium naturabilia commentatus nec non et Cretensem Epimeniden inclitum fatiloquum et piatorem disciplinae gratia sectatus<sup>21</sup> itemque Leodamantem Creopyli discipulum, qui Creopylus memoratur poetae Omeri hospes et aemulator canendi fuisse.<sup>22</sup> Tot ille doctoribus eruditus, tot tamque multiugis calicibus disciplinarum toto orbe haustis, uir praesertim ingenio ingenti ac profecto super captum hominis animi augustior, primus philosophiae nuncupat[i]or et conditor,<sup>23</sup> nihil prius discipulos suos docuit quam tacere, primaque apud eum meditatio sapienti futuro linguam omnem coercere, uerba, quae uolantia poetae appellant, ea uerba detractis pinnis intra murum candentium dentium premere.<sup>24</sup> Prorsus, inquam, hoc erat primum sapientiae rudimentum,

---

status F A: status  $\varphi$  *ed. pr.* || utrorumque F  $\varphi$  *ed. pr.*: utroque A B<sub>1</sub> || 18 contulerunt F  $\varphi^2$  A: contulerint  $\varphi^1$  || 19 Pherecydes F  $\varphi$  *ed. pr.*: ferecydes A || Syro *ed. pr.*: siro F, st<sup>o</sup>  $\varphi$ , stro A B<sub>1</sub> || passis] passim *ed. pr.* || uerbis F  $\varphi^2$  *mg.* A: uersibus  $\varphi^1$  || 20 Anaximandrum  $\varphi^{1c}$  *ed. pr.*: anaxamandrum F A, anxiamandrum  $\varphi^1$  || Epimeniden F  $\varphi$  *ed. pr.* (-m): epymeniden A || piatorem *Lipsius*: platonem F  $\varphi$  A || gratia F A: gratiam  $\varphi$  || sectatus F  $\varphi^2$  A: sectatum  $\varphi^1$  || 21 itemque F  $\varphi$  *ed. pr.*: idemque A B<sub>1</sub> || Leodamantem F  $\varphi$  *ed. pr.*: Leodomantem A B<sub>1</sub> || Creophyli... Creophylus v: Creopili... Creopilus *codd.* || Homeri A B<sub>1</sub> *ed. pr.* (*tacite edd.*): omeri F  $\varphi$  || 22 tamque A B<sub>1</sub> *ed. pr.*: tanque F, tanteque  $\varphi$  || calicibus *Van der Vliet*: comitibus *codd.* (*Hildebrand*) || augustior F  $\varphi^2$  A: angustior  $\varphi^1$  *ed. pr.* || nuncupator B<sub>1</sub> *ed. pr.*: nuncupator F  $\varphi$ , nuncupator A || 23 uerba... premere] *cf.* Hom. *Od.* 1, 64; *Apol.* 7, 4; 83, 2 || uerba quae F  $\varphi$ : uerbaque A B<sub>1</sub>, uerbaque quae V<sub>1</sub> V<sub>3</sub> *ed. pr.* (*edd.*) || uolantia F  $\varphi$  *ed. pr.*: uolentia A B<sub>1</sub>

meditari condiscere, loquitari dediscere.<sup>25</sup> Non in totum aeuum tamen uocem desuescebant, nec omnes pari tempore elingues magistrum sectabantur, sed grauioribus uiris breui spatio satis uidebatur taciturnitas modificata, loquaciores enim uero ferme in quinquennium uelut exilio uocis puniebantur.<sup>26</sup> Porro noster Plato, nihil ab hac secta uel paululum deuius, pythagorissat in plurimis; aequae et ipse <ut> in nomen eius a magistris meis adoptarer, utrumque meditationibus academicis didici, et, cum dicto opus est, inpigre dicere, et, cum tacito opus est, libenter tacere.<sup>27</sup> Qua moderatione uideor ab omnibus tuis antecessoribus haud minus oportuni silentii laudem quam tempestiuae uocis testimonium consecutus.

**XVI**<sup>1</sup> Priusquam uobis occipiam, principes Africae uiri, gratias agere ob statuum, quam mihi praesenti honeste postulastis et absentem benigne decreuistis, prius uolo causam uobis allegare, cur aliquam multos dies a conspectu auditorii afuerim<sup>2</sup> contulerimque me ad Persianas aquas, gratissima prorsus et sanis natabula et aegris medicabula –<sup>3</sup> quippe ita institui omne uitae meae tempus uobis probare, quibus me in perpetuum firmiter dedicaui: nihil tantum, nichil tantulum faciam, quin eius uos et gnaros et iudices habeam –<sup>4</sup> quid igitur de repentino ab hoc splendidissimo conspectu uestro distulerim.<sup>5</sup> Exemplum eius rei paulo secus

---

25 puniebantur F<sup>2</sup> ed. pr.: puniebatur F<sup>1</sup> φ A || 26 nihil F φ ed. pr., om. A B<sub>1</sub> || et ipse <ut> Krüger: et ipse codd., ut ipse Hildebrand || adoptarer F φ A: adoptatus ed. pr. || opus est F φ: opus A B<sub>1</sub>, est opus ed. pr.

**XVI** APULEI PLATONICI FLORIDORUM LIBER II EXPLICIT INCIPIT III F, Apulei Platonici Floridorum liber secundus explicit incipit tercius φ, Explicit liber XII<sup>9</sup> Metamorphoseon Apuleii incipit XIII<sup>9</sup> A || 1 uobis F φ ed. pr.: uos A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || principes F φ L<sub>1</sub> ed. pr.: princeps A B<sub>1</sub> || Africae uiri Lipsius: a. u. F φ A L<sub>1</sub>, augusti ed. pr., Augustae (uel amplissimae) urbis Coluius || afuerim F: abfuerim φ A L<sub>1</sub> || 2 ad persianas F φ<sup>2</sup> A: ad dispersianas φ<sup>1</sup> || natabula F φ ed. pr.: notabula A L<sub>1</sub> || 3 nihil tantum nichil tantulum φ A L<sub>1</sub>: nihil tantum nichil tantulum F, nichil tantulum ed. pr.

simillimum memorabo, quam inprovisa pericula hominibus subito oboriantur, de Philemone comico. De ingenio eius qui satis nostis, de interitu paucis cognoscite. An etiam de ingenio pauca uultis? <sup>6</sup> Poeta fuit hic Philemon, mediae comoediae scriptor, fabulas cum Menandro in scaenam dictauit certauitque cum eo, fortasse impar, certe aemulus. Namque eum etiam uicit saepenumero – pudet dicere. <sup>7</sup> Repperias tamen apud ipsum multos sales, argumenta lepide inflexa, adgnitus lucide explicatos, personas rebus competentes, sententias uitae congruentes, ioca non infra soccum, seria non usque ad coturnum. <sup>8</sup> Rarae apud illum corruptelae, [e]tuti errores, concessi amores. <sup>9</sup> Nec eo minus et leno periurus et amator feruidus et seruulus callidus et amica illudens et uxor inhibens et mater indulgens et patruus obiurgator et sodalis opitulatur et miles proelior, sed et parasiti edaces et parentes tenaces et meretrices procaces. <sup>10</sup> Hisce laudibus diu in arte comoedica nobilis forte recitabat partem fabulae, quam recens fecerat, cumque iam in tertio actu, quod genus in comoedia fieri amat, iucundiores adfectus moueret, imber repentino coortus, ita ut mihi ad uos uenit usus nuperrime, differri auditorii coetum et auditionis coeptum coegit: <sup>11</sup> relicum tamen uanis postulantibus sine intermissione deincipiti die perlecturum. Postridie igitur maximo studio ingens hominum frequentia conuenere; <sup>12</sup> sese quisque exaduersum quam proxime collocat; serus adueniens amicis adnuit locum sessui impertiant: extimus quisque excuneati queruntur; <sup>13</sup> farto toto theatro ingens

---

5 oboriantur F φ<sup>2</sup> A: aboriantur φ<sup>1</sup> || nostis F<sup>2</sup> φ<sup>2</sup> ed. pr.: nostris F<sup>1</sup> φ<sup>1</sup> A L<sub>1</sub> || 6 Menandro F φ ed. pr.: ameandro A<sup>1</sup> (Menander A<sup>2</sup> mg.) B<sub>1</sub> || in scaenam F: in scaena φ ed. pr, in cenam A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || dictauit φ B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> ed. pr.: doctauit F A || 7 adgnitus *Casaubonus*: adgnatos F φ A L<sub>1</sub> ed. pr. || ioca F φ: loca A L<sub>1</sub> ed. pr. || 8 corruptelae tuti *Leo*: corruptelae et uti F φ ed. pr. (*Hildebrand*), corruptela et uti A L<sub>1</sub> || 9 et parasiti F φ ed. pr.: parasiti A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || meretrices φ A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> ed. pr.: meretices F || 10 quam F φ ed. pr.: quamquam A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || in tertio actu F φ: tertio actu A L<sub>1</sub> ed. pr. || 11 relicum F: reliquum φ A ed. pr. || uanis F φ A L<sub>1</sub> ed. pr. (cf. Tac. *Hist.* 2, 22; Sil. 12, 261): uariis V<sub>1</sub> V<sub>2</sub> (edd.) || 12 exaduersum F A: exaduerso φ || amicis *Wowerius*: amicus F φ A L<sub>1</sub> ed. pr. || impertiant *Rohde*: impertiunt *codd.* (def. *Hunink*)

stipatio, occipiunt inter se queri; qui non adfuerant percontari ante dicta, qui adfuerant recordari audita, cunctisque iam prioribus gnaris sequentia expectare.<sup>14</sup> Interim dies ire, neque Philemon ad condictum uenire; quidam tarditatem poetae murmurari, plures defendere. Sed ubi diutius aequo sedetur nec Philemon uspiam comparet, missi ex promptioribus qui accierent, atque eum in suo sibi lectulo mortuum offendunt.<sup>15</sup> Commodum ille anima edita obriguerat, iacebatque incumbens toro, similis cogitanti: adhuc manus uolumini implexa, adhuc os recto libro impressus, sed enim iam animae uacuum, libri oblitus et auditorii securus.<sup>16</sup> Stetere paulisper qui introierant, percussi tam inopinatae rei, tam formonsae mortis miraculo.<sup>17</sup> Dein regressi ad populum renuntiauere Philemonem poetam, qui expectaretur qui in theatro fictum argumentum finiret, iam domi ueram fabulam consummasse; enimuero iam dixisse rebus humanis ualere et plaudere, suis uero familiaribus dolere et plangere;<sup>18</sup> hesternum illi imbrem lacrimas auspicasse; comoediam eius prius ad funebrem facem quam ad nubtialem uenisse; proin, quoniam poeta optimus personam uitae deposuerit, recta de auditorio eius exequias eundum, legenda eius esse nunc ossa, mox carmina.<sup>19</sup> Haec ego ita facta, ut commemorauit, olim didiceram, sed hodie sum e meo periculo recordatus. Nam, ut meministis profecto, cum impedita esset imbri recitatio, in propinquum diem uobis uolentibus protuli, et quidem Philemonis exemplo paenissime;<sup>20</sup> quippe eodem die in palaestra adeo uehementer talum inuerti, ut

---

14 tarditatem F φ *ed. pr.*: tarditate A L<sub>1</sub> || accierent *Groslotius*: acciperent F φ A L<sub>1</sub>, accirent *Stewechius (Hildebrand)* || 15 incumbens] incubans *ed. pr.* || adhuc os F φ (<sup>os</sup> φ<sup>2</sup> *inter lin.*) *ed. pr.*: ad hos A L<sub>1</sub> || impressus] impressum *ed. pr.* || 16 percussi F A: percussi φ || mortis miraculo F A: miraculo mortis φ || 17 dein] deinde *ed. pr.* || consummasse F *ed. pr.*: consummasse φ A (*ut semper*) || 18 illi *codd. (def. Hildebrand Kronenberg)*: illis *Rohde (Helm Vallette)* || quoniam F φ *ed. pr.*: quod A L<sub>1</sub> (*per comp.*) || exequias eundum F φ *ed. pr.*: exequia secundum A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || esse F φ *ed. pr.*, *om.* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || mox F φ<sup>1c</sup> A: nunc φ<sup>1</sup> || 19 hodie sum e *Salmasius*: audies me F φ *ed. pr.*, an dies me A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || uobis *om.* φ<sup>1</sup>, *add. inter lin.* φ<sup>2</sup> || paenissime F A L<sub>1</sub>: plenissime φ *ed. pr.* || 20 die F φ *ed. pr.*, *om.* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || talum inuerti F φ *ed. pr.*: talium aduerti A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub>

minimum a[d]fuerim, quin articulum etiam a crure defringerem. Tamen articulus loco concessit exque eo luxu adhuc fluxus est.<sup>21</sup> Et iam dum eum ingenti plaga reconcilio, iamiam sudoro adfatim corpore diutule obrigui;<sup>22</sup> inde acerbus dolor intestinorum coortus modico ante sedatus est, quam me denique uiolentus exanimaret et Philemonis ritu compelleret ante letum abire quam lectum, potius implere fata quam fanda, consummare potius animam quam historiam.<sup>23</sup> Cum primum igitur apud Persianas aquas leni temperie nec minus utiquam blando fomento gressum reciperai,<sup>24</sup> nondum quidem ad innitendum idonee, sed quantum ad uos festinanti satis uideba[n]tur, ueniebam redditum quod pepigeram, cum interim uos mihi beneficio uestro non tantum clauditem dempsistis, uerum etiam pernicitatem addidistis.<sup>25</sup> An non properandum mihi erat, ut pro eo honore uobis multas gratias dicerem, pro quo nullas preces dixeram? Non quin magnitudo Carthaginis mereatur etiam «a» philosopho precem pro honore, sed ut integrum et intemeratum esset uestrum beneficium, si nihil ex gratia eius petitio mea defregisset, id est, ut usque quaque esset gratuitum.<sup>26</sup> Neque enim aut leui mercede emit qui precatur, aut paru[m] pretium accipit qui rogatur, adeo ut omnia utensilia emere uelis quam rogare.<sup>27</sup> Id ego arbitror praecipue in honore obseruandum: quem qui laboriose exorauerit, sibi debet «u»nam gratia[m], quod impe|rarit; qui uero sine molestia ambitus adeptus est, duplam gratiam praebentibus debet, et quod non petierit et quod acceperit.<sup>28</sup> Duplam igitur

---

afuerim *v*: adfuerim F, affuerim φ A L<sub>1</sub> *ed. pr.* || defringerem *v*: defringerim F, defregerim φ (*Hunink*), destringerem A *ed. pr. Ald.*, distringerem B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || articulus F φ: articulis A L<sub>1</sub> *ed. pr.* || 21 sudoro F φ: sudore A L<sub>1</sub> *ed. pr.* || diutule F: diutine φ, diutile A *ed. pr.* || 22 acerbus φ<sup>2</sup> A: acruus F φ<sup>1</sup> || fata F φ *ed. pr.*: facta A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 23 utiquam] utili quam *ed. pr.* || reciperai F: recuperaui φ A *ed. pr.* || 24 uidebatur φ<sup>6</sup> *ed. pr.*: uidebantur F φ<sup>1</sup> A || quod F φ<sup>2</sup> A: quem φ<sup>1</sup> || dempsistis F φ: depressistis A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.* || 25 a philosopho precem *ed. pr.*: philosopho precem F A L<sub>1</sub>, precem philosopho φ || esset uestrum F φ: uestrum esset A L<sub>1</sub> *ed. pr.* || 26 paru[m] φ: parum F A || 27 unam gratiam *ed. pr.*: nam gratia F φ A || impetrarit B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.*: imperarit F φ, *non liquet* A || praebentibus A (*per comp.*) B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.*: probantibus F φ

uobis gratiam debeo, immo enimuero multiugam, quam ubique equidem et semper praedicabo.<sup>29</sup> Sed nunc inpraesentiarum libro isto ad hunc honorem mihi conscripto, ita ut soleo, publice protestabor: certa est enim ratio, qua debeat philosophus ob decretam sibi publice statuam gratias agere,<sup>30</sup> a qua paululum demutabit liber, [e]quem Strabonis Aemiliani excellentissimus honor flagitat – quem librum sperabo me commode posse conscribere; satis eum hodie uobiscum probare –<sup>31</sup> est enim tantus in studiis, <ut> praenobilior sit proprio ingenio quam patricio consulatu. Quibusnam uerbis tibi, Aemiliane Strabo, uir omnium, quot umquam fuerunt aut sunt aut etiam erunt, inter optimos clarissime, inter clarissimos optime, inter utrosque doctissime,<sup>32</sup> quibus tandem uerbis pro hoc tuo erga me animo gratias habitum et commemoratum eam, qua digna ratione tam honorificam benignitatem tuam celebrem, qua remuneratione dicendi gloriam tui facti aequiperem, nondum hercle repperio.<sup>33</sup> Sed quaeram sedulo et conitar, 'dum memor ipse mei, dum spiritus hos regit artus'. Nam nunc inpraesentiarum – neque enim diffitebor – laetitia facundiae obstreperit et cogitatio uoluptate impeditur; ac mens occupata delectatione mauult inpraesentiarum gaudere quam praedicare.

---

28 uobis gratiam F ϕ: gratiam uobis A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.* || 29 isto] iusto *Rohde (Vallette)* || <nondum> conscripto *Helm<sup>2</sup> (Vallette)* || qua debeat philosophus *Coluius*: quae debeat philosopho F ϕ A L<sub>1</sub> *ed. pr.*, qua deceat philosophos *Oudendorp*, qua deceat philosopho *Hildebrand* || 30 demutabit *Stewechius*: demutauit F ϕ A || liber quem V<sub>1</sub> *ed. pr.*: libere quam F ϕ A L<sub>1</sub>, libro quem *Helm<sup>2</sup> in Addendis* || satis *Rohde*: scitis *codd.* || probare] parare *Van der Vliet (Helm<sup>2</sup>)* || 31 tantus in studiis F: tantum in studiis ϕ, in studiis tantum A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub>, in studiis tantus *ed. pr.* || <ut> praenobilior v: praenobilior F<sup>1</sup> ϕ A L<sub>1</sub> *ed. pr.*, q(uod) praenobilior F<sup>2</sup> || quot umquam L<sub>2</sub>: quodumuiam F, quod umquam ϕ, qui uī uiam A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub>, qui unquam numantie *ed. pr. Ald.* || fuerunt] fuere *ed. pr.* || aut sunt ϕ *ed. pr.*: aui sunt F A, auis B<sub>1</sub> || inter<sup>1</sup> F ϕ: et inter A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.* || 32 habitum et L<sub>3</sub>: habitum es F ϕ A L<sub>1</sub>, habiturus es *ed. pr.* || commemoratum eam ϕ<sup>2</sup> L<sub>2</sub>: commemoratu meam F ϕ A, commemoratum mea L<sub>1</sub> || nondum ϕ<sup>2</sup> *ed. pr.*: andum F ϕ<sup>1</sup> A L<sub>1</sub> || 33 sed quaeram sedulo et conitar] sed sedulo et commentabor et connitar *ed. pr. Ald.* || dum memor... artus] *cf. Verg. Aen. 4, 336* || regit] reget *ed. pr. Ald.*

<sup>34</sup> Quid faciam? Cupio gratus uideri, sed prae gaudio nondum mihi uacat gratias agere. Nemo me, nemo ex illis tristioribus uelit in isto uituperare, quod honorem meum non minus mereor quam intellego, quod clarissimi et eruditissimi uiri tanto testimonio exulto; <sup>35</sup> quippe testimonium mihi perhibuit in curia Carthaginiensium non minus splendidissima quam benignissima uir consularis; cui etiam notum esse tantummodo summus honor est, is etiam laudator mihi apud principes Africae uiros quodam modo astitit. <sup>36</sup> Nam, ut comperior, nudius tertius libello misso, per quem postulabat locum celebrem statuae meae, cum primis commemorauit inter nos iura amicitiae a commilitio studiorum eisdem magistris honeste inchoata; tunc postea uota omnia mea secundum dignitatis suae gradus recognouit. <sup>37</sup> Iam illud primum beneficium, quod condiscipulum se meminit. Ecce et hoc alterum beneficium, quod tantus diligi se ex pari praedicat. Quin etiam commemorauit et alibi gentium et ciuitatum honores mihi statuarum et alios decretos. <sup>38</sup> Quid addi potest ad hoc praeconium uiri consularis? Immo etiam docuit argumento suscepti sacerdotii summum mihi honorem Carthaginis adesse. Iam hoc praecipuum beneficium ac longe ante ceteros excellens, quod me uobis locupletissimus testis suo etiam suffragio commendat. <sup>39</sup> Ad summam pollicitus est se mihi Carthagini de suo statuam positurum, uir, cui omnes prouinciae quadriuges et seiuges currus ubique gentium ponere gratulantur. Quid igitur superest ad honoris mei tribunal et columen, ad laudis meae cumulum? Immo enim uero, quid superest? <sup>40</sup> Aemilianus Strabo, uir consularis, breui uotis omnium futurus proconsul, sententiam de

---

34 quid faciam] quod faciam *ed. pr.* || gratus  $\varphi^2$  A *ed. pr.*: gratis F  $\varphi^1$  || non minus mereor] non minus uereor *Ald. (Helm<sup>2</sup> in Addendis)*, minus mereor *Helm<sup>2</sup>* || 35 splendidissima... benignissima] splendidissimum... benignissimum *Van der Vliet (Helm Vallette)* || astitit F  $\varphi$ : extitit A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.* || 36 a commilitio F  $\varphi$ : ac commiliciae A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr. Ald.* || honeste inchoata F  $\varphi$  A: inchoata honeste *ed. pr.* || tunc A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.*: nunc F  $\varphi$  || 37 diligi se F  $\varphi$ : se diligi A L<sub>1</sub> *ed. pr. Ald.* || ciuitatum F: ciuitatum  $\varphi$  *ed. pr.*, quitatum A B<sub>1</sub>, equitatum L<sub>1</sub> || 38 argumento suscepti F  $\varphi$  *ed. pr.*: argumenti suscepto A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || suffragio commendat F  $\varphi$  *ed. pr.*: commendat suffragio A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || columen F  $\varphi$ : culmen A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.* || 40 Strabo uir consularis F  $\varphi$  *ed. pr.*: uir Strabo consularis A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || futurus proconsul F  $\varphi$  *ed. pr.*: futuris proceros A L<sub>1</sub>

honoribus meis in curia Karthaginensium dixit, omnes eius auctoritatem secuti sunt. Nonne uidetur hoc uobis senatus consultum esse? <sup>41</sup> Quid quod et Karthaginenses omnes, qui in illa sanctissima curia aderant, tam libenter decreuerunt locum statuere, ut illos scires iccirco alteram statuum, quantum spero, in sequentem curiam protulisse, <sup>42</sup> ut salua ueneratione, salua reuerentia consularis sui uiderentur factum eius non aemulati, sed secuti, id est ut integro die beneficium ad me publicum perueniret. <sup>43</sup> Ceterum meminerant optimi magistratus et beniuolentissimi principes mandatum sibi a uobis quod uolebant. Id egone scirem ac <non> praedicarem? Ingratus essem. <sup>44</sup> Quin etiam uniuerso ordini uestro <pro> amplissimis erga me meritis quantas maximas possum gratias ago atque habeo, qui me in illa curia honestissimis adclamationibus decorauere, in qua curia uel nominari tantummodo summus honor est. <sup>45</sup> Igitur, quod difficile factum erat quodque re uera arduum, non existimabatur: gratum esse populo, placere ordini, probari magistratibus et principibus, id – praefascine dixerim – iam quodam modo mihi obtigit. <sup>46</sup> Quid igitur superest ad statuae meae honorem, nisi aeris pretium et artificis ministerium? Quae mihi ne in mediocribus quidem ciuitatibus unquam defuere, ne ut Karthagini desint, ubi splendidissimus ordo etiam de rebus maioribus iudicare potius solet quam computare. <sup>47</sup> Sed de hoc tum ego perfectius, cum uos effectius. Quin etiam tibi, nobilitas senatorum, claritudo ciuium, dignitas amicorum, mox ad dedicationem statuae meae libro etiam conscripto plenius gratias cana<m> eique libro mandabo, <sup>48</sup> uti per omnis prouincias eat totoque abhinc orbe totoque abhinc tempore laudes benefacti tui ubique gentium semper annorum repraesentet.

---

41 quid quod F φ (quid φ<sup>1c</sup> mg.): quod quod A ed. pr. || decreuerunt F φ: decreuerunt omnes A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> ed. pr. Ald. || statuere] statuae L<sub>1</sub> (Vallette) || 42 consularis F φ ed. pr.: saecularis A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 43 egone scirem Van der Vliet: ego nescirem codd. (Hunink) || <non> praedicarem Helm: praedicarem codd., praedicarem cessarem Walter (Vallette) || 44 <pro> amplissimis... meritis v: amplissimis... meritis codd. || in qua curia F φ<sup>2</sup> A: in qua φ<sup>1</sup> (Krüger) || 45 probari φ A L<sub>1</sub> ed. pr.: probari F || 47 canam eique Oudendorp: canacique F, canamcique φ, canaciusque A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> ed. pr.

XVII <sup>1</sup> Viderint, quibus mos est oggerere se et otiosis praesidibus, ut impatientia linguae commendationem ingenii quaerant et adfectata amicitiae uestrae specie gloriantur. Vtrumque eius a me, Scipio Orfite, longe abest. <sup>2</sup> Nam et quantulumcunque ingenium meum iam pridem pro captu suo hominibus notius est, quam ut indigeat nouae commendationis, <sup>3</sup> et gratiam tuam tuorumque similibus malo quam iacto, magisque sum tantae amicitiae cupitor quam gloriator, quoniam cupere nemo nisi uere [putem] potest, potest autem quiuis falso gloriari. <sup>4</sup> Ad hoc ita semper ab ineunte aeuo bonas artes sedulo colui, eamque existimationem morum ac studiorum cum in prouincia nostra tum etiam Romae penes amicos tuos quaesisse me tute ipse locupletissimus testis es, ut non minus uobis amicitia mea capessenda sit quam mihi uestra concupiscenda. <sup>5</sup> Quippe non prompte ueniam impertire rarenter adeundi adsiduitatem eius requirentis est, summumque argumentum amoris frequentibus delectari, cessantibus obirasci, perseuerantem celebrare, desinentem desiderare, quoniam necesse est <gratam praesentiam> eiusdem esse, cuius angat absentia. <sup>6</sup> Ceterum uox cohibita silentio perpeti non magis usui erit quam nares grauedine oppletae, aures spiritu obseratae, oculi albugine obducti. <sup>7</sup> Quid si manus manicis restringantur, quid si pedes pedicis coartentur, iam rector nostri animus aut somno soluatur aut uino mergatur aut morbo sepeliatur? <sup>8</sup> Profecto ut gladius usu splendet, situ robiginat, ita uox in uagina silentii condita diutino torpore hebetatur. Desuetudo omnibus pigritiam,

---

XVII 1 mos F φ<sup>1c</sup> A: mox φ<sup>1</sup> || oggerere φ *ed. pr. Ald.*: oc gerere F<sup>1</sup>, hoc gerere F<sup>2</sup>, hoc genere A B<sub>1</sub> || otiosis] negotiosis *Stewechi* (*Helm*<sup>2</sup>) || eius F φ A: enim V<sub>1</sub> V<sub>4</sub> L<sub>2</sub> (*Helm*) || 3 potest, potest *Contarenius*: pute potest potest F φ, pute potest A B<sub>1</sub>, putet potest. Potest *ed. pr. Ald.* || 4 cum F<sup>1</sup> φ A: tum F<sup>2</sup> || concupiscenda F φ: inconcupiscenda A B<sub>1</sub> *ed. pr.*, est cupiscenda *Ald.* || 5 eius φ A: quoque F<sup>2</sup> || gratam praesentiam *add. Coluius* || eiusdem F<sup>1</sup> φ *ed. pr.*: equidem F<sup>2</sup> A, aequiparem *Hildebrand* (*sine gratam praesentiam uel aliis uerbis additis*) || 6 non magis \* \*\*\*\*\* F (*redupl.* non magis F<sup>1</sup>) || usui erit F<sup>2</sup>: usuiuerit F<sup>1</sup>, usu iuerit φ A *ed. pr.* || spiritu F φ A (*Hildebrand*): spurcitie *Désertine* (*Helm Vallette*) || 8 robiginat F A: rubiginat φ *ed. pr.*

pigritia ueternum parit. Tragoedi adeo ni cottidie proclament, claritudo arteriis obsolescit; igitur identidem boando purgant rauim.<sup>9</sup> Ceterum ipsius uocis hominis exercendi ca(s)sus labor superuacaneo studio plurifariam superatur,<sup>10</sup> si quidem uoce hominis et tuba rudore toruior et lyra concentu uariatior et tibia questu delectabilior et fistula susurru iucundior et bucina significatu longinquior.<sup>11</sup> Mitto dicere multorum animalium immeditatos sonores distinctis proprietatibus admirandos, ut est taurorum grauis mugitus, luporum acutus ululatus, elefantorum tristis barritus, equorum hilaris hinnitus<sup>12</sup> nec non auium instigati clangores nec non leonum indignati fremores ceteraeque id genus uoces animalium truces ac liquidae, quas infesta rabies uel propitia uoluptas ciant.<sup>13</sup> Pro quibus homini uox diuinitus data angustior quidem, sed maiorem habet utilitatem mentibus quam auribus delectationem.<sup>14</sup> Quo magis celebrari debet frequentius usurpata, et quidem non nisi in auditorio, tanto uiro praesidente, in hac excellenti celebritate multorum eruditorum, multorum benignorum; equidem et si fidibus adprime callerem, non nisi confertos homines consecrarem.<sup>15</sup> In solitudine cantilauit

'Orpheus in siluis, inter delphinas Arion',

quippe, si fides fabulis, Orpheus exilio desolatus, Arion nauigio praecipitatus, ille immanium bestiarum delenitor, hic misericordium beluarum oblectator, ambo miserrimi cantores, quia non sponte ad laudem, sed necessario ad salutem nitebantur.<sup>16</sup> Eos ego impensius admirarer, si hominibus potius quam bestiis placuissent. Auibus haec secretaria uti[n]quam magis congruerint, merulis et

---

pigritia ueternum F φ *ed. pr.* (-cia): ueternum pigritia A || parit F φ *ed. pr.*: pariat A || tragoedi adeo ni cottidie F<sup>2</sup> φ<sup>2</sup> *ed. pr.*: tragoedia deonicottidie F<sup>1</sup> φ<sup>2</sup> A || rauim φ A B<sub>1</sub> *ed. pr.*: raucium F<sup>2</sup> (uciu *in ras.*) || 9 uocis F<sup>1</sup> φ A: uoce F<sup>2</sup> (<sup>e</sup> *inter lin.*) || cassus F<sup>2</sup> φ: casus F<sup>1</sup> || 10 uoce\* F<sup>c</sup>: uocem F<sup>1</sup> φ A || toruior F<sup>2</sup> *ed. pr.*: torbior F<sup>1</sup> φ A || tibia *ed. pr.* (*tacite edd.*): tybia F φ A || questu F φ *ed. pr.*: questui A B<sub>1</sub> || 11 immeditatos F φ A: immediatos *ed. pr.* || hinnitus F A: innitus φ || 12 clangores *Becichemus*: angores *codd.* || 14 et quidem F φ<sup>2</sup> A: quidem φ<sup>1</sup> || 15 Orpheus... Arion] *cf.* Verg. *Ecl.* 8, 56 || Arion (*bis*) F A: Orion (*bis*) φ (*iter. φ<sup>2</sup> mg.*) || 16 placuissent F φ *ed. pr.*: placuisset A B<sub>1</sub> || secretaria utiquam *Rohde*: secretaria ut inquam F *ed. pr.*, secretari aut inquam φ A || congruerint F<sup>2</sup> *ed. pr.*: congruerit F<sup>1</sup> φ A

lusciniis et oloribus. <sup>17</sup> Et merulae in remotis tesquis <cantilenam pueritiae> fringultiunt, luscinae in solitudine Africana canticum adolescentiae garrunt, olores apud auos fluuios carmen senectae meditantur. <sup>18</sup> Enimuero qui pueris et adolescentibus et senibus utile carmen prompturus est, in mediis milibus hominum canat, ita ut hoc meum de uirtutibus Orfiti carmen est, <sup>19</sup> serum quidem fortasse, sed serium, nec minus gratum quam utile Carthaginensium pueris, iuuenibus et senibus, <sup>20</sup> quos indulgentia sua praecipuus omnium proconsul subleuauit temperatoque desiderio et moderato remedio dedit pueris saturitatem, iuuenibus hilaritatem, senibus securitatem. <sup>21</sup> Metuo quidem, Scipio, quoniam laudes tuas attigi, ne me inpraesentiarum refrenet uel tua generosa modestia uel mea ingenua uerecundia. <sup>22</sup> Sed nequeo, quin ex plurimis, quae in te meritissimo admiramur, ex his plurimis quin uel paucissima attingam. Vos ea mecum, ciues ab eo seruati, recognoscite.

**XVIII** <sup>1</sup> Tanta multitudo ad audiendum conuenistis, ut potius gratulari Karthagini debeam, quod tam multos eruditionis amicos habet, quam excusare, quod philosophus non recusauerim dissertare. <sup>2</sup> Nam et pro amplitudine ciuitatis frequentia collecta et pro magnitudine frequentiae locus delectus est. <sup>3</sup> Praeterea in auditorio hoc genus spectari debet non pauimenti marmoratio nec proscaenii

---

17 <cantilenam pueritiae> fringultiunt *Kronenberg*: fringultiunt *codd.* (*Hunink*) || africana] arcana *Haupt* (*Vallette*) || 18 senibus F φ *ed. pr.*: senilibus A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || <is> in mediis *ed. pr.* || canat F φ: cantat A L<sub>1</sub> *ed. pr.* || Orfiti F φ: orfici A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.* || 19 pueris <et> iuuenibus v (*edd.*) || 20 omnium F φ: hominum A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.* || proconsul F φ *ed. pr.*: proceros A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || temperatoque F φ: temperato A *ed. pr.* || 21 refrenet *Piccart*: refrenes *codd.* (*Hunink*) || 22 meritissimo] mitissimo *ed. pr.*

**XVIII** APULEI PLATONICI FLORIDORUM LIBER III EXPLICIT INCIPIT IIII F, Incipit liber XIII<sup>7</sup> Metamorphoseon Apulei Madaurensis A || 1 Karthagini F (*ut semper*): Cartagini φ (*ut semper*), Carthagini A *ed. pr.* (*ut semper*) || 2 delectus F φ *ed. pr.*: delectatus A B<sub>1</sub>

contabulatio nec scaenae columnatio, sed nec culminum eminentia nec lacunarium refulgentia nec sedilium circumferentia, <sup>4</sup> nec quod hic alias mimus halucinatur, comoedus sermocinatur, tragoedus uociferatur, funerepus periclitatur, praestigiator furatur, histrio gesticulatur ceterique omnes ludiones ostentant populo quod cuiusque artis est, <sup>5</sup> sed istis omnibus supersessis nihil amplius spectari debet quam conuenientium ratio et dicentis oratio. <sup>6</sup> Quapropter, ut poetae solent hic ibidem uarias ciuitates substituere, ut ille tragicus, qui in theatro dici facit:

'Liber, qui augusta haec loca Cithaeronis colis',

<sup>7</sup> item ille comicus:

'perparuam partim postulat Plautus loci  
de uostris magnis atque amoenis moenibus,  
Athenas quo sin⟨e⟩ architectis conferat',

<sup>8</sup> non secus et mihi liceat nullam longinquam et transmarinam ciuitatem hic, sed enim ipsius Karthaginis uel curiam uel bybliotheam substituere. <sup>9</sup> Igitur proinde habetote, si curia digna protulero, ut si in ipsa curia me audiatis, si erudita fuerint, ut si in bybliothea legantur. <sup>10</sup> Quo⟨d⟩ utinam mihi pro amplitudine auditorii prolixa oratio suppeteret ac non hic maxime clauderet, ubi me facundissimum cu[m]perem. <sup>11</sup> Sed uerum uerbum est profecto, qui aiunt nihil quicquam homini tam prosperum diuinitus datum, quin ei tamen admixtum sit aliquid difficultatis, ut etiam in amplissima quaque laetitia subsit quaepiam uel parua querimonia

---

3 lacunarium F A: lacunarum φ || 4 tragoedus F A: traiedus φ || funerepus F φ *ed. pr.*: funereus A B<sub>1</sub> || 5 debet F<sup>2</sup> φ *ed. pr.*: debes F<sup>1</sup> A || 6 loca Cithaeronis colis F A *ed. pr.*: loca Ciceronis scolis φ || 7 perparuam... conferat] *cf.* Pl. *Truc. Prol. 1 ss.* || perparuam F φ: qui paruam A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.* || partim F A: partem φ *ed. pr.* || uostris] nostris *ed. pr.* || quo sine v: quos in F φ A || conferat *edd. (tacite)*: conferam F φ A (*Hildebrand*) || 8 liceat] licet *ed. pr.* || bybliotheam F (*ut semper*): bibliotecam φ A *ed. pr. (ut semper)* || 10 quod v: quo F φ A *ed. pr.* || pro amplitudine] pro multitudine *tacite Helm* || clauderet] clauderetur *ed. pr.* || cuperem φ A B<sub>1</sub>: cumperem F || 11 qui F φ: quod A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || quin ei F φ: quin et A *ed. pr.*

coniugatione quadam mellis et fellis: ubi uber, ibi tuber.<sup>12</sup> Id ego cum [in] alias, tum etiam nunc inpraesentiarum usu experior. Nam quanto uideor plura apud uos habere ad commendationem suffragia, tanto sum ad dicendum nimia reuerentia uestri cunctatior,<sup>13</sup> et qui penes extrarios saepenumero promptissime disceptaui, idem nunc penes meos haesito ac – mirum dictu – ipsis inlecebris deterreor et stimulis refrenor et incitamentis cohibeor.<sup>14</sup> An non multa mihi apud uos adhortamina suppetunt, quod sum uobis nec lare alienus nec pueritia inuisitatus nec magistris peregrinus nec secta incognitus nec uoce inauditus nec libris inlectus improbatue?<sup>15</sup> Ita mihi et patria in concilio Africae, id est uestro, et pueritia apud uos et magistris uos et secta, licet Athenis Atticis confirmata, tamen hic inchoata est,<sup>16</sup> et uox mea utraque lingua iam uestris auribus ante proximum sexennium probe cognita, quin et libri mei non alia ubique laude carius censentur quam quod iudicio uestro comprobantur.<sup>17</sup> Haec tanta ac totiuga inuitamenta communia non minus uos ad audiendum prolectant quam me ad aud[i]endum retardant, faciliusque laudes uestras alibi gentium quam apud uos praedicarim: ita apud «s»uos cuique modestia obnoxia est, apud extrarios autem ueritas libera.<sup>18</sup> Semper adeo et ubique uos quippe ut parentis ac primos magistris meos celebros mercedemque uobis rependo, non illam, quam Protagora sophista pepigit nec accepit, sed quam Thales sapiens nec pepigit et accepit. Video, quid postuletis: utramque narrabo.<sup>19</sup> Protagora, qui sophista fuit longe multiscius et cum primis rhetoricae repertoribus perfacundus, Democriti physici ciuis aequaeuus – inde ei

---

12 alias *Floridus*: in alias F φ A *ed. pr.*, ante alias *Bosscha* || 13 extrarios F φ (*ut semper*): extraneos A B<sub>1</sub> *ed. pr.* (*ut semper*) || stimulis V<sub>1</sub><sup>2</sup>: si multis F φ A || incitamentis F φ L<sub>1</sub> *ed. pr.*: incitamenti A B<sub>1</sub> || 16 utraque φ *ed. pr.*: utrique F A, utrimque *Hildebrand* || proximum F: proximum φ A *ed. pr.* || 17 ad audiendum *Vossius*: ad audiendum F φ<sup>1</sup> A, ad dicendum φ<sup>2</sup> *mg. ed. pr.* || suos *Stewecheius*: uos F φ A || libera F φ<sup>2</sup> A: se libera φ<sup>1</sup> || 18 mercedemque F φ<sup>2</sup> A: mercedem φ<sup>1</sup> || rependo F φ: impendo A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.* || Protagora F (*ut semper*): Protagoras φ L<sub>1</sub> *ed. pr.* (*ut semper*), Pytagoras A B<sub>1</sub> (*ut semper*) || 19 qui F A: quidem φ || physici *ed. pr.* (*tacite edd.*): phisici F φ A

suppeditata doctrina est –, <sup>20</sup> eum Protagoran aiunt cum suo sibi discipulo Euathlo mercedem nimis uberem condicione temeraria pepigisse, uti sibi tum demum id argenti daret, si primo tirocinio agendi penes iudices uicisset. <sup>21</sup> Igitur Euathlus postquam cuncta illa exorabula iudicantium et decipula aduersantium et artificia dicentium uersutus alioqui et[i] ingeniatus ad astutiam facile perdidicit, <sup>22</sup> contentus scire quod concupierat coepit nolle quod pepigerat, sed callide nectendis moris frustrari magistrum diutuleque nec agere uelle nec reddere, <sup>23</sup> usque dum Protagoras eum ad iudices prouocauit expositaque condicione, qua docendum receperat, anceps argumentum ambifariam proposuit: <sup>24</sup> 'Nam siue ego ui[n]cero', inquit, 'soluere mercedem debebis ut condem[p]natus, seu tu uiceris, nihilo minus reddere debebis ut pactus, quippe qui hanc causam primam penes iudices uiceris. <sup>25</sup> Ita, si uincis, in condicionem incidisti: si uinceris, in damnationem'. <sup>26</sup> Quid quaeris? Ratio conclusa iudicibus acriter et inuincibiliter uidebatur. Enimuero Euathlus, utpote tanti ueteratoris perfectissimus discipulus, biceps illud argumentum retorsit. <sup>27</sup> 'Nam si ita est', inquit, 'neutro modo quod petis debeo. Aut enim uinco et iudicio dimittor, aut uincor et pacto absoluo, ex quo non debeo mercedem, si hanc primam causam fuero penes iudices uictus. Ita me omni modo liberat <sententia>, si uinco, condicio, si uincor [sententia]'.

---

20 eum F φ *ed. pr.*: cum A B<sub>1</sub> || Protagoran F φ *ed. pr.* (-am): Pytagoram A || Euathlo *ed. pr.* (*tacite edd.*): Euatlo F φ A || tirocinio φ: tyrocinio F A || 21 Euathlus F<sup>1c</sup> *ed. pr.*: Euatlus F<sup>1</sup> φ A (*ut semper*) || alioqui et ingeniatus φ<sup>1</sup>: alioqui eti ingeniatus F, alioquin et ingeniatus φ<sup>2</sup> (*Helm*), alioquin ingeniatus A *ed. pr.* || perdidicit F φ: perdidit A B<sub>1</sub> *ed. pr.* || 22 concupierat F A *ed. pr.*: cupierat φ || agere uelle *Brantius*: a se re uelle F, a se re uellere φ, asserere uelle A *ed. pr.* || 23 prouocauit F φ: prouocatum A *ed. pr.* || qua docendum F A: quam in docendum φ || 24 uicero φ A *ed. pr.*: uincero F || condemnatus seu tu uiceris nihilo minus reddere debebis ut F φ *ed. pr.*, *om.* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 25 in condicionem F φ *ed. pr.*: condicionem A B<sub>1</sub> || si uinceris F *ed. pr.*: et si uinceris φ, si uiceris A B<sub>1</sub> || 27 hanc primam causam F A: hac prima causa φ || omni modo F φ *ed. pr.*: omnino A B<sub>1</sub> || sententia *transp. Helm<sup>2</sup> in Addendis* || si uinco F A (*Helm<sup>2</sup> in Addendis*): si uincor φ (*Helm<sup>1</sup> Vallette Hunink*) || si uincor F φ<sup>1</sup> A *ed. pr.* (*Helm<sup>2</sup> in Addendis*): si uinco φ<sup>c</sup> (*Helm<sup>1</sup> Vallette Hunink*)

<sup>28</sup> Nonne uobis uidentur haec sophistarum argumenta obuersa inuicem uice spinarum, quas uentus conuoluerit, inter se cohaerere, paribus utrimque aculeis, simili penetratione, mutuo uulnere? <sup>29</sup> Atque ideo merces Protagorae tam aspera, tam senticosa uersutis et auaris relinquenda est: cui scilicet multo tanta praestat illa altera merces, quam Thalen memorant suasisse. <sup>30</sup> Thales Milesius ex septem illis sapientiae memoratis uiris facile praecipuus – enim geometriae penes Graios primus repertor et naturae rerum certissimus explorator et astrorum peritissimus contemplator – maximas res paruis lineis repperit: <sup>31</sup> temporum ambitus, uentorum flatus, stellarum meatus, tonitruum sonora miracula, siderum obliqua curricula, solis annua reuerticula, item lunae uel nascentis incrementa uel senescentis dispendia uel delinquentis obstiticula. <sup>32</sup> Idem sane iam procliui senectute diuinam rationem de sole commentus est, quam equidem non didici modo, uerum etiam experiundo comprobaui, quoties sol magnitudine sua circum quem permeat metiatur. <sup>33</sup> Id a se recens inuentum Thales memoratur edocuisse Mandraytum Prien[n]ensem, qui noua et inopinata cognitione impendio delectatus optare iussit, quantam uellet mercedem sibi pro tanto documento rependi. <sup>34</sup> 'Satis', inquit, 'mihi fuerit mercedis', Thales sapiens, 'si id quod a me didicisti, cum proferre ad quospiam coeperis, tibi <non> adsciueris, sed eius inuenti me potius quam alium repertorem praedicaris'. <sup>35</sup> Pulchra merces prorsum ac tali uiro digna et perpetua; nam et in hodiernum ac dein semper Thali ea merces persoluetur ab

---

28 sophistarum  $\varphi^{1c}$ : sophista tum F, sophismatum A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr. Ald.* || 29 tanta] tanto *ed. pr.* || 30 geometriae F  $\varphi$ : geometrice A L<sub>1</sub> *ed. pr.* || Graios  $\varphi^2$  A *ed. pr.*: gaios F  $\varphi^1$  || astrorum F<sup>2</sup>  $\varphi$  A B<sub>1</sub> *ed. pr.*: astorum F<sup>1</sup> || 31 item *Coluius*: idem F  $\varphi$  A *ed. pr.* (*Hildebrand*), itidem *Kronenberg (edd.)* || incrementa uel senescentis F  $\varphi$  *ed. pr., om.* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || delinquentis A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> L<sub>4</sub>: deliquantis F  $\varphi$  || obstiticula F  $\varphi$  (*def. Armini*): obstacula A L<sub>1</sub> L<sub>4</sub> N<sub>1</sub> V<sub>5</sub> *ed. pr. (Helm)* || 32 commentus F  $\varphi^2$  A: commotus  $\varphi^1$  || experiundo F A: experiendo  $\varphi$  || quoties F: quotiens  $\varphi$  A *ed. pr.* || 33 memoratur F  $\varphi$  *ed. pr.*: memorat A L<sub>1</sub> || Mandraytum F A *ed. pr.*: mandritum  $\varphi$ , Mandrolytum *Crusius (Helm)* || Prienensem *edd.*: Priennensem F  $\varphi$  A || cognitione F  $\varphi$  *ed. pr.*: cogitatione A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 34 tibi non adsciueris  $\varphi^2$  *mg.* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> L<sub>4</sub> N<sub>1</sub> *ed. pr.*: tibi adsciueris F  $\varphi^1$ , non tibi adsciueris *Helm<sup>2</sup> in Addendis (Hunink)* || 35 ac... et F  $\varphi$  *ed. pr.*: ac... ac A L<sub>1</sub> || Thali  $\varphi$  A *ed. pr.*: Thaly F

omnibus nobis, qui eius caelestia studia uere cognouimus.<sup>36</sup> Hanc ego uobis mercedem, Karthaginienses, ubique gentium dependo pro disciplinis, quas in pueritia sum apud uos adeptus. Vbique enim me uestrae ciuitatis alumnum fero, ubique uos omnimodis laudibus celebros, uestras disciplinas studiosius percolo, uestras opes gloriosius praedico, uestros etiam deos religiosius ueneror.<sup>37</sup> Nunc quoque igitur principium mihi apud uestras aures auspicatissimum ab Aesculapio deo capiam, qui arcem nostrae Karthaginis indubitabili numine propitius [s]t[r]egit.<sup>38</sup> Eius dei hymnum Graeco et Latino carmine uobis etiam canam [iam] illi a me dedicatum. Sum enim non ignotus illi sacricola nec recens cultor nec ingratus antistes, ac iam et prorsa et uorsa facundia ueneratus sum,<sup>39</sup> ita ut etiam nunc hymnum eius utraque lingua canam, cui dialogum similiter Graecum et Latinum praetexui, in quo sermocinabuntur Safidius Seuerus et Iulius Perseus,<sup>40</sup> uiri et inter se mutuo et uobis et utilitatibus publicis merito amicissimi, doctrina et eloquentia et beniuolentia paribus, incertum modestia quietiores an industria promptiores an honoribus clariore.<sup>41</sup> Quibus cum sit summa concordia, tamen haec sola aemulatio et in hoc unum certamen est, uter eorum magis Karthagine[m] diligat, atque summis medullitis uiribus contendunt ambo, uincitur neuter.<sup>42</sup> Eorum ego sermonem ratus et uobis auditu gratissimum, <et> mihi compositu

---

36 gentium dependo pro disciplinis, quas in pueritia sum apud uos adeptus ubique F φ *ed. pr.*, *om.* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || etiam *om.* φ || religiosius F φ L<sub>1</sub>: religiosus A *ed. pr.* || 37 nunc F φ: *om.* A B<sub>1</sub> (*uacuo relicto in utrisque*) L<sub>1</sub>, et nunc *ed. pr.* || aures F: aures φ A *ed. pr.* || tegit *Krüger*: strepit F φ A *ed. pr.*, respicit *Vallette* || 38 hymnum *ed. pr.*: hym F, h̄ym φ, h̄ym̄ A || etiam canam *Leo*: haec canam iam F φ A, occinam iam *ed. pr.* (*Wowerius*), ecce <iam> canam [iam] *Helm<sup>2</sup> in Addendis (Hunink)* || illi sacricola *Salmasius*: illis agricola F φ A L<sub>1</sub>, illius agricola *ed. pr.* || et uorsa F φ *ed. pr.*, *om.* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 39 ita ut etiam F φ *ed. pr.*: etiam ut ita A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || hymnum F: h̄ym φ A || Graecum F φ *ed. pr.*: Graeci A L<sub>1</sub> || sermocinabuntur v: sermocinabantur F φ A *ed. pr.* || Safidius] Sabidius *Scriverius (Helm Vallette)* || Perseus F φ A L<sub>1</sub> (*ut semper*): Persius *ed. pr. ut semper (Helm<sup>2</sup> Vallette)* || 41 Carthaginem φ A B<sub>1</sub> *ed. pr.*: Karthagine F || 42 <et> mihi *Lipsius*: mihi *codd. (Helm Hunink)* || compositu *Lipsius*: composite F φ A

congruentem et <deo> dedicatu[r] religiosum[mo], in principio libri facio quendam ex his, qui mihi Athenis condidicerunt, percontari a Perseo Graece, quae ego pridie in templo Aesculapi disseruerim, <sup>43</sup> paulatimque illis Seuerum adiungo, cui interim Romanae linguae partes dedi. Nam et Perseus, quamuis et ipse optime possit, tamen hodie uobis atticissabit.

**XIX** <sup>1</sup> Asclepiades ille, inter praecipuos medicorum, si unum Hippocratem excipias, ceteris princeps, primus etiam uino repperit aegris opitulari, sed dando scilicet in tempore: cuius rei obseruationem probe callebat, ut qui diligentissime animaduerneret uenarum pulsus inconditos uel praeclaros. <sup>2</sup> Is igitur cum forte in ciuitatem sese reciperet et rure suo suburbano rediret, aspexit in pomoeriis ciuitatis funus ingens locatum plurimos homines ingenti multitudine, qui exequias uenerant, circumstare, omnis tristissimos et obsoletissimos uestitu. <sup>3</sup> Propius accessit, ut incognosceret more ingenii, quisnam esset, quoniam percontanti nemo responderat, an uero ut ipse aliquid in illo ex arte reprehenderet. Certe quidem iacenti homini ac prope deposito fatum attulit. <sup>4</sup> Iam miseri illius membra omnia

---

et <deo> *Kronenberg*: et *codd.* (*Helm Hunink*) || dedicatu *Lipsius*: dedicatur F φ A *ed. pr.* || religiosum *Lipsius*: religio summo F φ A || facio *Lipsius*: ratio F φ A || condidicerunt F φ A L<sub>1</sub>: condidicere *ed. pr.* || percontari a F φ *ed. pr.*: percontatoria A L<sub>1</sub> || 43 *Persius ed. pr.*: perseus F φ A L<sub>1</sub> *Helm<sup>2</sup> in Addendis (Hunink)* || possit F φ A L<sub>1</sub>: latine possit *ed. pr. Ald.* || atticissabit *ed. pr.*: atticissauit F φ A L<sub>1</sub>

**XIX** 1 Hippocratem F *ed. pr.*: Hyppocratem φ, ypocratem A B<sub>1</sub> || animaduerneret v: animaduernerat F φ (*Hildebrand Hunink*), animaduertat A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> L<sub>4</sub> (*Becichemus*) || inconditos F φ *ed. pr.*: incondito A B<sub>1</sub> || praeclaros *codd. ed. pr.* (*Hildebrand*): praeueros *Scaliger (Helm Vallette)* || 2 obsoletissimos F φ *ed. pr.*: obsolentissimos A B<sub>1</sub> || 3 propius F A: proprius φ || accessit F φ *ed. pr.*: acrescit A B<sub>1</sub> (-ss-) || ut incognosceret F φ *ed. pr.*: incognosceret A B<sub>1</sub>, ut inde cognosceret *Hildebrand*, utine cognosceret *Van der Vliet (Helm Vallette)* || more ingenii] more ingenii <humani> v (*Helm*) || an uero F φ: an non A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.* || reprehenderet] deprehenderet *Wowerius (Helm)*

aromatis perspersa, iam os ipsius unguine odoro delibutum, iam eum pollinctum, iam paene paratum contemplatus enim, <sup>5</sup> diligentissime quibusdam signis animaduersis, etiam atque etiam pertrectauit corpus hominis et inuenit in illo uitam latentem. <sup>6</sup> Confestim exclamauit uiuere hominem: procul igitur faces abigerent, procul ignes amolirentur, rogam demolirentur, cenam feralem a tumulo ad mensam referrent. <sup>7</sup> Murmur interea exortum; partim medico credendum dicere, partim etiam inridere medicinam. Postremo propinquis etiam hominibus inuitis, quodne iam ipsi hereditatem habebant, an quod adhuc illi fidem non habebant, <sup>8</sup> aegre tamen ac difficulter Asclepiades impetrauit breuem mortuo dilationem atque ita uisillonum manibus extortum uelut ab inferis postliminio domum rettulit confestimque spiritum recreauit, confestim animam in corporis latibulis delitescens quibusdam medicamentis prouocauit.

**XX** <sup>1</sup> Sapientis uiri super mensam celebre dictum est: 'Prima', inquit, 'creterra ad sitim pertinet, secunda ad hilaritatem, tertia ad uoluptatem, quarta ad insaniam'. <sup>2</sup> Verum enimuero Musarum creterra uersa uice quanto crebrior quantoque meracior, tanto propior ad animi sanitatem. <sup>3</sup> Prima creterra litteratoris rudimento eximit, secunda grammatici doctrina instr[ui]t, tertia rhetoris eloquentia armat.

---

4 aromatis perspersa F A: aromate sparsa φ || unguine F A: unguinis φ || odoro *ed. pr.*: odore F φ A L<sub>1</sub> || delibutum φ A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.*: dilibutum F (*Hunink*) || pollinctum F φ *ed. pr.*: pollicitum A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || «rogum» paratum *Helm* || 5 animaduersis *uir doctus apud Oudendorp*: animaduersit F A B<sub>1</sub> *ed. pr.*, animaduertit φ, animum aduersit *Hildebrand* || pertrectauit F A: pertractauit φ || latentem F φ *ed. pr.*: iacentem A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 6 procul igitur faces F φ: prope grifaces A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub>, procul igitur facere *ed. pr.* || abigerent] abicerent *Stewechius (Helm)* || 7 habebant F φ<sup>2</sup> A: habeant φ<sup>1</sup> || 8 extortum F φ<sup>2</sup> A: exortum φ<sup>1</sup> || delitescens F φ *ed. pr.* (-te- in *utrisque*): delitescens A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub>

**XX** 1 creterra F A (-ra) *ut semper*: cratera φ *ed. pr. ut semper* || 2 propior F A: promptior φ || 3 litteratoris *ed. pr.*: litteratores F φ A || rudimento *Goldbacher*: ruato (*uacuo unius litt. relicto*) F, ruato φ A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || eximit] excitat *Helm (Hunink)* || doctrina F A: doctrinam φ || instruit *ed. pr.*: instruit F φ A L<sub>1</sub> || rhetoris *ed. pr.*: rhetores F, rethores φ A B<sub>1</sub>, rectores L<sub>1</sub>

Hactenus a plerisque potatur. <sup>4</sup> Ego et alias creterras Athenis bibi: poeticae commentam, geometriae limpidam, musicae dulcem, dialecticae austerulam, iam uero uniuersae philosophiae inexplebilem scilicet <et> nectaream. <sup>5</sup> Canit enim Empedocles carmina, Plato dialogos, Socrates hymnos, Epicharmus modos, Xenophon historias, [Xeno]Crates satiras: <sup>6</sup> Apuleius uester haec omnia nouemque Musas pari studio colit, maiore scilicet uoluntate quam facultate, eoque propensius fortasse laudandus est, quod omnibus bonis in rebus conatus in laude, effectus in casu est, <sup>7</sup> ita ut contra in maleficiis etiam cogitata scelera, non perfecta adhuc uindicantur, cruenta mente, pura manu. <sup>8</sup> Ergo sicut ad poenam sufficit meditari punienda, sic et ad laudem satis est conari praedicanda. <sup>9</sup> Quae autem maior laus aut certior quam Karthagini benedicere, ubi tota ciuitas eruditissimi estis, pene<s> quos omnem disciplinam pueri discunt, iuuenes ostentant, senes docent? <sup>10</sup> Karthago prouinciae nostrae magistra uenerabilis, Karthago Africae Musa caelestis, Karthago Camena togatorum!

XXI <sup>1</sup> Habet interdum et necessaria festinatio honestas moras, saepe uti malis interpellatam uoluntatem: quippe et illis, quibus curriculo confecta uia opus est, <sup>2</sup> adeo uti praeoptent pendere equo quam carpento sedere, propter molestias sarcinarum et pondera uehiculorum et moras orbium et salebras orbitarum – <sup>3</sup> adde et lapidum globos et caudicum toros et camporum riuos et collium cliuos –

---

4 commentam] comptam *Leo* (*Helm<sup>2</sup> Hunink*), commotam *Wiman* (*Helm<sup>2</sup> in Addendis*) || geometriae F φ: geometrice A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || uniuersae *Coluius*: uniuersas F φ, uniuersitas A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.* || scilicet <et> *Coluius* || 5 Empedocles L<sub>1</sub> *ed. pr.*: Enpedocles F φ A || dialogos φ *ed. pr.*: dyalogos F A || Epicharmus φ *ed. pr.*: Epycharmus F A L<sub>1</sub> || modos] mimos *Reich* || Crates *Rohde*: Xenocrates F φ A || 6 uester] noster *ed. pr.* || effectus F φ B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.*: effectos A || 7 uindicantur F φ L<sub>1</sub>: iudicantur B<sub>1</sub> *ed. pr.*, *non liquet* A || 9 penes φ A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.*: pene F

XXI 3 toros F φ: thoros A *ed. pr.* || riuos F φ<sup>c</sup> A: riuuos φ<sup>1</sup>

<sup>4</sup> hisce igitur moramentis omnibus qui uolunt deuitare ac uectorem sibimet equum deligunt diutinae fortitudinis, uiuatae pernicitatis, id est et ferre ualidum et ire rapidum,

'qui campos collesque gradu perlabitur uno',

ut ait Lucilius, <sup>5</sup> tamen cum eo equo per uiam concito peruolant, si quem interea conspiciantur ex principalibus uiris nobilem hominem, bene consultum, bene cognitum, quanquam oppido festinent, <sup>6</sup> tamen honoris eius gratia cohibent cursum, releuant gradum, retardant equum et ilico in pedes desiliunt, fruticem, quem uerberando equo gestant, eam uirgam in laeuam manum transferunt <sup>7</sup> itaque expedita dextra adeunt ac salutant et, si diutule ille quippiam percontetur, ambulant diutule et fabulantur, denique quantumuis morae in officio libenter insumunt.

**XXII** <sup>1</sup> Crates ille Diogenis sectator, qui ut lar familiaris apud homines aetatis suae Athenis cultus est: <sup>2</sup> nulla domus unquam clausa erat nec erat patris familias tam absconditum secretum, quin eo tempestiue Crates interueniret, litium omnium et iurgiorum inter propinquos disceptator atque arbiter; <sup>3</sup> quod Herculem olim poetae memorant monstra illa immania hominum ac ferarum uirtute subegisse orbemque terrae purgasse, similiter aduersum iracundiam et inuidiam atque

---

4 deuitare F  $\varphi$ : de uitarum A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || uectorem  $\varphi^2$  L<sub>1</sub><sup>1c</sup>: uictorem F  $\varphi^1$ , uitorem A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub><sup>1</sup> || uiuatae *Armini* (*coll.* Lucr. 3, 409; 558; 680 *uiuata potestas*): uiuace F A L<sub>1</sub><sup>1</sup>, uiuacis  $\varphi$  L<sub>1</sub><sup>1c</sup> *ed. pr.* (*edd.*; *cf.* Gell. 9, 4, 9 *uiuacissimae pernicitatis*) || pernicitatis F  $\varphi$  *ed. pr.*: pertinacitatis A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 5 eo *om.*  $\varphi^1$ , *add.*  $\varphi^2$  *mg.* || ex principalibus F  $\varphi$  *ed. pr.*: et principalibus A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 6 releuant *Becichemus*: reuelant F  $\varphi$  A || retardant F  $\varphi$  *ed. pr.*: tardant A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || 7 ac salutant F  $\varphi$  L<sub>1</sub>: ac sultant A B<sub>1</sub>, auscultant *ed. pr.* || diutule ille  $\varphi$  A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.* (-tile): diutille F || diutule<sup>2</sup> F  $\varphi$ : diutile A L<sub>1</sub>

**XXII** 1 Diogenis F  $\varphi$ : Dyogenis A || 2 <ei> nulla *Brakman* || unquam F  $\varphi$ : numquam B<sub>1</sub> L<sub>1</sub>, *non liquet* A, ei unquam *ed. pr.* || 3 poetae  $\varphi^2$  (e *in ras.*) A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> *ed. pr.*: poetam F  $\varphi^1$  || aduersum F A: aduersus  $\varphi$

auaritiam atque libidinem ceteraque animi humani monstra et flagitia philosophus iste Hercules fuit: <sup>4</sup> eas omnes pestes mentibus exegit, familias purgavit, malitiam perdomuit, seminudus et ipse et claua insignis, etiam Thebis oriundus, unde Herculem fuisse memoria extat – <sup>5</sup> igitur, priusquam plane Crates factus, inter proceres Thebanos numeratus est, lectum genus, frequens famulitium, domus amplo ornata uestibulo, ipse bene uestitus, bene praediatus. <sup>6</sup> Post ubi intellegit nullum sibi in re familiari praesidium legatum, quo fretus aetatem agat, omnia fluxa infirmaque esse, quidquid sub caelo diuitiarum est, eas omnes ad bene uiuendum quicquam esse \* \* \*.

**XXIII** <sup>1</sup> Sicuti nauem bonam, fabre factam, bene intrinsecus compactam, extrinsecus eleganter depictam, mobili clauo, firmis rudentibus, procero malo, insigni carchesio, splendentibus uelis, postremo omnibus armamentis idoneis ad usum et honestis ad contemplationem, <sup>2</sup> eam nauem si aut gubernator non agat aut tempestas agat, ut facile cum illis egregiis instrumentis aut profunda hauserint aut scopuli comminuerint! <sup>3</sup> Sed et medici cum intrauerint ad aegrum, uti uisant, nemo eorum, quod tabulina perpulchra in aedibus cernant et lacunaria auro oblita

---

4 claua F φ L<sub>1</sub><sup>1c</sup> ed. pr.: clausa A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub><sup>1</sup> || 5 Thebanos F φ<sup>1c</sup> A: urbanos φ<sup>1</sup> || ornata F: ornato φ A B<sub>1</sub> || 6 intellegit F φ (-igit): intellexit A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> ed. pr. || legatum F φ ed. pr.: legatus A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || agat] regat gloss. inter lin. φ<sup>2</sup> || quicquam] modicum gloss. inter lin. φ<sup>2</sup>, <nihil> quicquam Van der Vliet (Helm Vallette), nequicquam Becichemus (Hunink)

**XXIII** 1 clauo φ<sup>1c</sup> ed. pr.: non liquet F, cauo φ<sup>1</sup>, cabo A || rudentibus] funibus gloss. inter lin. φ<sup>2</sup> || procero malo] alta arbore gloss. inter lin. φ<sup>2</sup> || 2 gubernator] nauta gloss. inter lin. φ<sup>2</sup> || agat] regat gloss. inter lin. φ<sup>2</sup> || 3 sed et medici cum intrauerint F φ ed. pr., om. A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || nemo eorum F φ<sup>1c</sup> (eo inter lin.) A: nemorum φ<sup>1</sup>

et gregatim pueros ac iuuenes eximia forma in cubiculo circa lectum stantis, aegrum iubet, uti sit animo bono, <sup>4</sup> sed, ubi iuxtim consedit, manum hominisprehendit, eam pertrectat, uenarum pulsum et momenta captat: si quid illic turbatum atque inconditum offendit, illi renuntiat male morbo haberi. <sup>5</sup> Diues ille cibo interdicitur; ea die in sua sibi copiosa domo panem non accipit, cum interea totum eius seruitium hilares sunt atque epulantur, nec in ea re quicquam efficit condicione.

---

stantis] stantes *ed. pr.* || iubet] salutat *gloss. inter lin. φ<sup>2</sup>* || 4 pertrectat F A: pertractat φ || captat] considerat *gloss. inter lin. φ<sup>2</sup>* || si quid F φ<sup>1</sup> A: et si quid φ<sup>2</sup> || offendit F A: offenderit φ<sup>1</sup>, inuenerit *gloss. inter lin. φ<sup>2</sup>* || 5 seruitium] familiares *gloss. inter lin. φ<sup>2</sup>* || epulantur F A: epulentur φ<sup>2</sup> (e<sup>2</sup> in ras.) || in ea re] in aegritudine *gloss. inter lin. φ<sup>2</sup>* || quicquam F φ (aliquid *gloss. inter lin. φ<sup>2</sup>*) *ed. pr., om.* A B<sub>1</sub> L<sub>1</sub> || condicione] profectu utilitate *gloss. inter lin. φ<sup>2</sup>*

## 9. Traduzione

I Come in genere è d'uso tra i viandanti devoti, quando si trova per via un bosco o un luogo sacro, esprimere un voto, deporre un frutto, fermarsi un po' a sedere, così io all'ingresso in questa città veneranda, sebbene vada assai di fretta, devo anzitutto invocare la vostra benevolenza, tenere un discorso e frenare la mia impazienza. Infatti non imporrebbe con migliore motivo al viandante una sosta devota o un'ara inghirlandata di fiori o una grotta resa ombrosa da fronde o una quercia carica di corna o un faggio cinto di pelli oppure una piccola altura riservata agli dei con un recinto o un tronco con figure a intaglio o una zolla irrorata da una libagione o una pietra cosparsa di unguenti. Queste sono certo piccole cose e, per quanto venerate dai pochi che le ricercano, tuttavia sono trascurate da coloro che le ignorano.

II Non così però il mio predecessore Socrate che, scorto un bel giovanetto che restava piuttosto a lungo in silenzio, disse: «Perché ti veda, di' qualcosa!». Evidentemente Socrate neppure vedeva un uomo silenzioso; infatti riteneva che gli uomini fossero da valutare con l'acutezza non degli occhi ma della mente e con lo sguardo dell'anima. In questo non concordava con il soldato plautino, che così afferma: «Vale di più un solo testimone oculare che dieci auricolari». Anzi egli aveva ribaltato questo verso per giudicare gli uomini: «Vale di più un solo testimone che senta piuttosto che dieci che vedano». Del resto, se valessero di più i giudizi degli occhi che quelli dell'animo, certo bisognerebbe cedere il passo all'aquila quanto a sapienza. Infatti noi uomini non possiamo discernere né oggetti posti a qualche distanza né posti troppo in prossimità, ma in qualche modo siamo tutti ciechi; e se ci si riduce agli occhi e alla nostra vista terrena e miope, certo con piena ragione l'illustre poeta disse che una sorta di nebbia è diffusa davanti ai nostri occhi e noi non riusciamo a vedere se non entro la gittata di una pietra. L'aquila invero, quando si è levata ad altezze vertiginose fino alle nuvole, oltrepassato con le ali tutto lo spazio dove si formano la pioggia e la neve, quota oltre la quale non ha luogo né il fulmine né la folgore, proprio, per così dire, sul suolo dell'etere e sul tetto delle intemperie, quando dunque l'aquila si è levata fin

lassù, con placido ondeggiare verso sinistra o verso destra si libra con la grande mole del suo corpo, volgendo le ali in funzione di vele dove vuole per mezzo del piccolo timone che è la coda; osservando ogni cosa da lassù con un colpo d'occhio, protendendo l'instancabile remeggio delle penne e, con volo per un po' trattenuto, sospesa quasi nello stesso punto, guarda tutto intorno; cerca in quale direzione di preferenza precipitarsi dall'alto su una preda come folgore, inattesa dal cielo, scorgendo con un solo sguardo in un unico slancio il bestiame nei campi e insieme le fiere sui monti e al tempo stesso gli uomini nelle città, cerca donde possa trafiggere col rostro, donde possa agguantare con gli artigli o un agnello distratto o una lepre pavida o qualunque vivente il caso le offra da divorare o da dilaniare.

**III** Iagni fu, a quanto sentiamo dire, padre e maestro del flautista Marsia, l'unico, prima degli altri, capace di suonare in tempi ancora ignari di musica, per quanto certo non ancora con un suono tale da muovere gli animi né con modi svariati né con un flauto a più fori; proprio allora infatti nasceva questa arte di recente invenzione. Non vi è proprio nulla che possa dirsi compiuto ai suoi primordi, ma quasi in tutte le cose il tirocinio della speranza precede la prova dei fatti. Insomma prima di Iagni i più non sapevano fare se non quello che fanno il pastore o il bovaro virgiliani, ovvero «diffondere un canto miserevole con uno strumento stridulo». E se qualcuno dava l'impressione di essere avanzato un poco in quell'arte, tuttavia anche lui aveva l'abitudine di suonare con una sola canna come con una tromba. Iagni per primo suonò a mani separate, per primo diede fiato con un'unica emissione a due canne, per primo, grazie ai fori a sinistra e a destra, con suoni acuti e tintinnanti e suoni gravi e rimbombanti, armonizzò una varietà di accordi. Si dice che suo figlio Marsia, pur avendo seguito le orme del padre nell'arte del flauto, ma per il resto frigio e barbaro, dal volto belluino, truce, ispido, con la barba incolta, irto di setole e peli, – sacrilegio! – abbia gareggiato con Apollo, un deforme con un bello, un rozzo con un raffinato, una belva con un dio. Le Muse insieme a Minerva assistettero come giudici per scherno, con tutta

evidenza per deridere la barbarie di quel mostro non meno che per punirne la stoltezza. Ma Marsia, senza comprendere che si facevano beffe di lui (somma prova di stupidità), prima di iniziare a soffiare nelle canne, anzitutto blaterò in lingua barbara uno sproloquio su di sé e su Apollo, vantandosi di avere i capelli tirati all'indietro e la barba sudicia e il petto ispido e di essere auleta per arte, miserabile per patrimonio; di contro accusava Apollo (ridicolo a dirsi!) delle qualità opposte, di avere una chioma fluente, belle guance, corpo glabro, di essere esperto di ogni arte e ricco di patrimonio. «Anzitutto» disse «i suoi capelli pendono e ricadono sulla fronte in ciocche delicatamente acconciate e ciuffi lisci, il corpo è tutto bellissimo, le membra leggiadre, la lingua profetica, a scelta in prosa o in poesia, è in entrambe di eguale eloquenza. E che dire del fatto che anche la veste è di tessuto impalpabile, morbida al tatto, splendente di porpora? E che la sua lira risplende d'oro, brilla d'avorio, è variegata di gemme? E che canta con straordinaria maestria e piacevolezza? Tutti questi allettamenti non sono affatto» disse «di ornamento alla virtù, ma di accompagnamento alla depravazione». Di contro ostentava le caratteristiche del suo corpo quale somma bellezza. Risero le Muse quando udirono accuse di tal fatta, che un saggio dovrebbe desiderare, rinfacciate ad Apollo e quel flautista, sconfitto nella gara, lo lasciarono come un orso a due zampe, scuoiato e con le viscere straziate di fuori. Così Marsia per punizione suonò e cadde. Dal canto suo ad Apollo dispiacque una vittoria tanto meschina.

**IV** Antigenida fu un flautista capace di modulare dolcemente ogni suono e del pari esperto nel variare un'armonia in qualsivoglia modo, si volesse sia una semplice melodia eolica, sia una ionica variegata, sia una lidia lamentosa, sia una frigia religiosa, sia una dorica guerresca. Egli dunque, sebbene fosse celeberrimo nell'arte del flauto, diceva che nulla lo tormentava e gli opprimeva animo e mente quanto il fatto che i suonatori funebri fossero chiamati flautisti. Ma avrebbe sopportato di buon grado questa comunanza di nomi, se avesse assistito a uno spettacolo di mimi: lì avrebbe constatato che quasi con analoga veste purpurea gli

uni presiedono, gli altri rimediano botte; così se avesse osservato i nostri spettacoli gladiatori: anche lì infatti avrebbe visto un uomo presiedere, un altro lottare strenuamente: anche la toga è pronta per le cerimonie sia nuziali sia funebri e allo stesso modo dal pallio i cadaveri sono coperti e i filosofi rivestiti.

V Con vivo interesse vi siete raccolti a teatro, poiché sapete che il luogo non inficia l'autorevolezza del discorso, ma che anzitutto bisogna considerare che cosa si trovi in teatro: infatti se è un mimo riderai, se un funambolo, sarai trepidante, se una commedia, applaudirai, se un filosofo, imparerai.

VI Gli Indiani, stirpe popolosa per numero di abitanti ed estesissima per territorio, sono stanziati lontano da noi verso oriente, vicino a dove l'oceano ripiega e a dove nasce il sole, all'inizio del cielo stellato e alla fine della terra, oltre gli Egizi eruditi, i Giudei superstiziosi, i mercanti Nabatei, gli Arsacidi dalle vesti fluttuanti, gli Itirei poveri di messi e gli Arabi ricchi di profumi. Ebbene degli Indiani non ammiro tanto i cumuli d'avorio, la gran messe di spezie, il commercio della cannella, la lavorazione del ferro, i metalli d'argento e i fiumi d'oro, né il fatto che presso di loro il Gange, senza confronto il più grande di tutti i fiumi,

«sovrano delle acque d'oriente, scorre dividendosi in cento affluenti per cento valli e con cento foci e si congiunge ai flutti dell'oceano con cento correnti».

Né ammiro il fatto che gli Indiani, stanziati proprio dove nasce il giorno, tuttavia abbiano il corpo del colore della notte e neppure che presso di loro immensi serpenti combattano con enormi elefanti, con pari pericolo e a reciproca rovina (infatti i serpenti, afferrati gli elefanti, li avvincono con le viscide spire, sicché gli elefanti, non potendo procedere né spezzare in alcun modo i ceppi squamosi dei serpenti che li avvincono con grande forza, devono cercare vendetta nella caduta rovinosa della propria mole e schiacciare con tutto il corpo chi li avvinghia). Vi sono presso di loro anche diversi generi di abitanti (parlerei più volentieri delle meraviglie degli uomini che di quelle della natura); vi è presso di

loro una stirpe d'uomini che non hanno imparato nient'altro che a pascere i buoi e per questo è stato dato loro il soprannome di 'bovari'. Ve ne sono anche abili nel commerciare e intrepidi nell'affrontare le battaglie o da lontano con frecce o da vicino con spade. Vi è inoltre presso di loro una stirpe insigne: sono chiamati gimnosofisti. Questi io ammiro in sommo grado, poiché sono esperti non nel propagginare le viti né nell'innestare gli alberi né nell'arare la terra: essi non sanno coltivare un campo o setacciare l'oro o domare un cavallo o soggiogare un toro o tosare o pascere una pecora o una capra. E allora? In luogo di tutte queste tecniche hanno imparato una sola cosa: coltivano la saggezza tanto gli anziani maestri quanto i giovani discepoli. E niente apprezzo in loro quanto il fatto che odiano l'apatia e l'inattività. Pertanto, quando la tavola è apparecchiata, prima che vi siano poste le pietanze, tutti i giovani da svariati luoghi e compiti si radunano a mensa; i maestri li interrogano su che cosa di buono abbiano fatto dal sorgere del sole fino ad allora. A quel punto uno ricorda di essere stato scelto quale arbitro tra due contendenti e, sanato il dissenso, riportata la pace, eliminato il sospetto, da nemici di averli resi amici; del pari un altro racconta di aver obbedito a un ordine dei genitori, un altro ancora di aver scoperto qualcosa con le sue riflessioni o di averla imparata dalla spiegazione di un altro, e così via via tutti gli altri. Chi non ha nulla da esporre per poter mangiare, è cacciato fuori digiuno al lavoro.

VII Al celebre Alessandro, di gran lunga il più illustre di tutti i re, cui è stato dato il soprannome di 'Magno' per le gesta e le conquiste, affinché un uomo che aveva ottenuto gloria senza pari non fosse mai nominato senza lode (infatti egli solo dall'origine dei tempi e a memoria d'uomo, reso grande dal dominio del mondo oltre cui non si può procedere, fu più grande della sua fortuna e i suoi successi smisurati li propiziò con il suo valore, li eguagliò con i suoi meriti e li oltrepassò con la sua superiorità, egli solo fu illustre senza rivali, tanto che nessuno oserebbe sperare il suo valore o desiderare la sua fortuna); ebbene di Alessandro ti stancherai di ammirare le molte eccelse imprese e illustri gesta compiute o con audacia in guerra o con saggezza in pace, che tutte quante il mio

Clemente, il più raffinato e delicato dei poeti, si è apprestato a illustrare in uno splendido poema. Tra le più significative decisioni di Alessandro è celeberrimo il divieto che la sua immagine, per essere trasmessa ai posteri con maggiore fedeltà, fosse indiscriminatamente svilita da numerosi artisti, ma ordinò che in tutto il suo impero nessuno avesse l'ardire di riprodurre l'effigie del re nel bronzo, in pittura o col cesello, che anzi più volte il solo Policlete la riproducesse nel bronzo, il solo Apelle la tratteggiasse con i colori, il solo Pirgotele la incidesse col cesello; eccetto questi tre, di gran lunga i più celebri nelle rispettive arti, se fosse mai stato trovato qualcuno che avesse messo mano alla venerabilissima immagine del re, gli sarebbe stata inflitta una punizione non diversa che a un sacrilego. Pertanto, ispirata in tutti questa paura, si ottenne che il solo Alessandro fosse del tutto identico in qualunque raffigurazione e che in ogni statua e dipinto e incisione si potesse scorgere il medesimo vigore di strenuo combattente, il medesimo carattere di sommo governante, la medesima bellezza di una fiorente gioventù, la medesima grazia di una fronte spaziosa. Magari un editto avesse efficacia in ugual modo per la filosofia, perché nessuno ne contraffacesse sconsideratamente l'immagine e pochi validi maestri, per di più bene istruiti, si rivolgessero all'amore per la saggezza in ogni ambito e che uomini rozzi, squallidi, ignoranti non imitassero i filosofi solo nel pallio e non violassero una disciplina nobile, intesa tanto a parlar bene quanto a vivere bene, mal parlando e similmente vivendo. Cose entrambe facilissime, è ovvio. Che cosa infatti è più facile che la violenza della lingua e la volgarità dei costumi, l'una generata dal disprezzo degli altri, l'altra dal disprezzo di se stessi? Infatti comportarsi in modo volgare è disprezzo di se stessi, assalire in modo rozzo gli altri è un oltraggio a chi ascolta. O forse non vi arreca un'offesa gravissima chi ritiene che voi proviate gusto alle maldicenze rivolte ai migliori, che crede che voi non comprendiate parole cattive e malsane o, qualora le comprendiate, le consideriate positivamente? Quale bifolco, facchino, bottegaio è tanto inetto a parlare da non insultare con maggiore eloquenza di loro, se volesse indossare il pallio?

**VIII** Questi infatti deve più a te che al suo rango, per quanto tale posizione non la condivide con altri; infatti in una moltitudine d'uomini pochi sono senatori, tra i senatori pochi sono i nobili di nascita e tra quelli di rango consolare pochi sono i buoni e ancora tra i buoni pochi i colti. Ma per parlare solo della sua eminente posizione, non è lecito arrogarsene indebitamente i segni distintivi, con le vesti o i calzari.

**IX** Se per caso in questo splendido consesso siede qualcuno dei miei detrattori con atteggiamento malevolo – poiché così come in una grande città si trova anche questo genere di persone che i migliori preferiscono criticarli che imitarli e che ostentano astio verso coloro cui disperano di somigliare, ovviamente affinché loro, che hanno un nome oscuro, possano acquisire notorietà grazie al mio – se qualcuno dunque di quegli invidiosi si è intromesso come una macchia in questo stupendo uditorio, vorrei che per un po' volgesse intorno il suo sguardo su questa incredibile assemblea e che, osservata una tale affluenza, quanta mai si vide prima di me nel pubblico di un filosofo, meditasse in cuor suo a quale rischio di conservare la stima già acquisita si esponga chi non è avvezzo a essere disprezzato; poiché è arduo e oltremodo difficile soddisfare le aspettative, per quanto modeste e di pochi, specie per me, cui la stima precedentemente acquisita e le vostre previsioni favorevoli sul mio conto non concedono di profferir parola in modo trascurato e senza riflessione. Chi di voi infatti mi perdonerebbe una sola improprietà? Chi mi condonerebbe anche una sola sillaba pronunciata erroneamente? Chi mi permetterebbe di blaterare a caso parole sconnesse e scorrette, come quelle che vengono fuori a chi è in preda al delirio? Cose che tuttavia ad altri perdonate facilmente e con piena ragione. Ogni mia parola invece la esaminate con acribia, la soppesate con cura, la riportate al lavoro di lima e di squadra, la mettete invero a confronto con la levigatezza del tornio e la sublimità del coturno. Di tante giustificazioni dispone la mediocrità, tanti ostacoli incontra il valore. Ebbene conosco la mia difficile situazione e non vi chiedo di giudicare diversamente. Tuttavia non vi tragga in inganno una lieve ed errata somiglianza,

poiché, come spesso ho detto, circolano mendicanti con il pallio dei filosofi. Anche il banditore del proconsole sale sulla tribuna, anche lui lì si fa vedere in toga e a lungo sta fermo in piedi o cammina o perlopiù grida a gran voce; mentre il proconsole in persona parla di rado, con voce moderata e stando seduto, e perlopiù legge da una tavola: per il banditore una voce sonante rientra nella sua funzione subordinata; la tavola del proconsole invece costituisce una sentenza, che una volta letta non può essere aumentata né privata di una lettera, ma comunque sia stata pronunciata così viene depositata nell'archivio della provincia. Anch'io nella mia attività, nella misura modesta che mi compete, sperimento qualcosa di simile; infatti qualunque cosa abbia pronunciato davanti a voi, immediatamente è annotata e letta, né mi è possibile richiamarla indietro né cambiarne o correggerne alcunché. Perciò bisogna avere maggior scrupolo nell'esprimersi e certo non in un solo genere di studi. Infatti esistono più lavori miei nel campo delle Muse che opere di Ippia nel campo dei lavori manuali. Se prestate attenzione, discuterò con ordine e precisione che cosa si intenda.

Anche Ippia rientra nel novero dei sofisti, superiore a tutti per la molteplicità di tecniche, secondo a nessuno per eloquenza; fu contemporaneo di Socrate, cittadino di Elide, di famiglia oscura. La sua gloria però è grande, il patrimonio modesto, ma il suo talento è notorio, la memoria straordinaria, gli interessi vari, gli emuli numerosi. L'Ippia di cui parlo andò una volta a Pisa durante le gare Olimpiche, notevole per il suo abbigliamento quanto ammirevole per la fattura di esso. Di tutto ciò che aveva con sé non aveva acquistato nulla, ma lo aveva confezionato da sé con le sue mani, sia gli abiti dei quali era vestito, sia i calzari che aveva ai piedi, sia gli ornamenti con i quali attirava l'attenzione. Aveva indosso direttamente sulla pelle una tunica di un tessuto leggerissimo, a tre fili e duplice bagno di porpora: l'aveva tessuta lui stesso da solo a casa. Cingeva un balteo, del genere screziato con i colori meravigliosi della pittura babilonese: nessuno lo aveva aiutato neanche in quest'opera. Era avvolto in un pallio candido, che lo cingeva dall'alto: anche questo pallio, a quanto ne so, era opera sua. Perfino le calzature a protezione dei piedi le aveva fabbricate da sé; e perfino

l'anello d'oro dal raffinatissimo sigillo che mostrava alla mano sinistra, ebbene di quell'anello lui in persona aveva forgiato la forma rotonda, quindi aveva chiuso il castone e inciso la gemma. E non ho ancora menzionato tutte le sue opere. Infatti non mi dispiacerà ricordare quanto non provò imbarazzo a esibire lui, che davanti a una grande folla proclamò di essersi fabbricato da solo anche l'ampolla per gli olii che portava con sé, di forma rotonda come una lenticchia, dalla sagoma ben tornita, leggermente schiacciata e inoltre un grazioso strigile, dall'impugnatura che si leva dritta, dalla lamina curva a cucchiaio, perché lo strumento restasse in mano con l'impugnatura e il sudore ne scorresse a rigagnolo. Chi d'altra parte non loderà un uomo versatile in tecniche tanto numerose, eccellente nelle sue variegate conoscenze, ingegnoso nell'uso abile di tanti strumenti? Anch'io lodo Ippia, ma preferisco emulare la fertilità del suo ingegno nel multiforme bagaglio delle conoscenze teoriche più che delle applicazioni pratiche e ammetto di essere certo meno esperto di arti manuali: la veste la compro dal sarto, le scarpe che calzo me le procuro dal calzolaio, l'anello poi neanche lo porto; gemme e oro, alla stregua di piombo e sassi, non hanno per me alcun valore; lo strigile, l'ampolla e gli altri utensili da bagno li acquisto al mercato. Non nego certo di non saper usare spola, lesina, lima, tornio e attrezzi del genere, ma dichiaro di preferire ad essi comporre versi di ogni sorta col semplice calamo per scrivere, appropriati alla verga, alla lira, al socco, al coturno, del pari satire e indovinelli e così storie su diversi argomenti nonché orazioni lodate dalle persone eloquenti e dialoghi lodati dai filosofi e queste e altre composizioni del genere, tanto in greco quanto in latino, con uguale desiderio, analogo zelo, simile stile. Sarebbe bello poter offrire tutto questo a te, ottimo proconsole, non singolarmente e separatamente, ma tutto insieme e in un sol cumulo e godere della tua insigne testimonianza per tutta la mia poesia! Non già per mancanza di lode, che da tempo mi è stata riservata integra e fiorente da tutti i tuoi predecessori fino a te, ma poiché da nessuno desidero essere stimato più che da colui che io stesso con piena ragione stimo sopra ogni altro. Infatti la natura ha voluto che colui che lodi lo ami anche e che a tua volta desideri anche esser lodato da colui che ami. Ed io mi dichiaro tuo fautore, vincolato a te da una riconoscenza non privata ma sotto ogni aspetto

pubblica. Niente da te ho ottenuto, perché niente ho chiesto. Ma la filosofia mi ha insegnato non soltanto ad amare i benefici, ma anche i torti, a votarmi alla giustizia più che perseguire un tornaconto e a preferire ciò che è utile a tutti a ciò che è utile a me. Pertanto della tua generosità i più apprezzano i frutti, io la propensione. Ho iniziato ad apprezzarla mentre osservavo il tuo equilibrio nelle questioni dei provinciali, per il quale devono amarti davvero coloro che ne hanno fatto esperienza per il beneficio ricevuto, coloro che non ne hanno fatto esperienza per l'esempio. Infatti a molti sei stato d'aiuto con i tuoi benefici, a tutti hai giovato con l'esempio. Chi non vorrebbe imparare da te con quale equilibrio si può acquisire la tua gioviale severità, la tua mite austerità, la tua serena fermezza, il tuo pacato vigore? Nessun proconsole, che io sappia, la provincia d'Africa ha più onorato e meno temuto: mai come nel tuo anno di magistratura a reprimere i crimini è valso più il ritegno che il timore. Nessun altro con analogo potere ha più spesso offerto sostegno, più raramente ispirato paura, nessuno ha condotto con sé un figlio più simile per virtù. Così nessuno dei proconsoli è rimasto più a lungo a Cartagine. Infatti anche al tempo in cui andavi in ricognizione per la provincia, poiché restava con noi Onorino, abbiamo sentito la tua assenza meno di quanto abbiamo desiderato con maggiore intensità la tua presenza; nel figlio si riscontra il senso di giustizia del padre, nel giovane la saggezza dell'anziano, nel legato l'autorità del consolare; insomma esprime e riproduce tutte le tue virtù in modo tale che senz'altro la gloria che ne deriva sarebbe più ammirevole nel giovane che in te, se non gliel'avessi trasmessa tu in tal misura. Almeno ci fosse lecito fruirne per sempre! Che dobbiamo fare di questi avvicendamenti di proconsoli, di questi anni brevi e mesi fugaci? Rapidi i giorni degli uomini perbene, celeri i cocchi dei magistrati ottimi! Già sentiamo la tua mancanza in tutta la provincia, Severiano. Certamente la sua dignità chiama Onorino alla pretura, il favore dei Cesari lo dispone al consolato, il nostro affetto per il momento lo trattiene, la speranza di Cartagine lo garantisce per il futuro, confidando nel solo conforto del tuo esempio che colui che è inviato come legato tornerà presto a noi come proconsole.

**X** «O Sole, che nella tua corsa concitata, con i destrieri al galoppo,  
dispieghi la tua splendente fiamma con bruciante ardore»:

e del pari la Luna, ancella della sua luce, nonché le potenze degli altri cinque pianeti erranti: quella benefica di Giove, quella voluttuosa di Venere, quella rapida di Mercurio, quella dannosa di Saturno, quella infuocata di Marte. Vi sono anche altre potenze divine intermedie, che è possibile percepire ma non è dato scorgere, come quella di Amore e delle altre entità di analoga natura, il cui aspetto si sottrae alla vista ma la cui forza è nota. Allo stesso modo sulla terra, secondo quanto il disegno della provvidenza esige, da una parte ha innalzato le cime scoscese dei monti, dall'altra ha spianato la distesa uniforme dei campi e così ha distinto ovunque lo scorrere dei fiumi, il verdeggiare dei prati, così ha dato la capacità di volare agli uccelli, la facoltà di avvolgersi in spire ai serpenti, la corsa alle fiere, il passo agli uomini.

**XI** Patisce infatti ciò che patiscono coloro che coltivano, miseri, un poderetto sterile e un terreno pietroso, tutto rocce e rovi: poiché nelle loro terre aride non cresce alcun frutto, né vedono lì alcun'altra messe, ma «l'infecondo loglio e la sterile avena regnano», sono privi di un proprio raccolto, vanno a rubare quello altrui e colgono i fiori dei vicini, naturalmente per mischiare quei fiori alle proprie sterpaglie; allo stesso modo, chi è privo di virtù propria...

**XII** Il pappagallo è un uccello dell'India; la sua taglia è di poco inferiore a quella delle colombe, ma il colore non è quello delle colombe; infatti non è bianco come il latte o grigiastro o misto, giallastro o screziato, ma è di colore verde sia nelle piumette interne sia nelle penne esterne; soltanto il collo si distingue. Infatti il suo collo sottile è cinto e coronato tutto intorno da un cerchio rosso, come un anello d'oro di pari fulgore. La durezza del becco è notevole: quando da altissima quota si precipita in picchiata su una pietra, si regge sul becco come su un'ancora. Ma anche il capo ha la medesima durezza del becco. Quando è costretto a imitare

la nostra lingua, il capo viene colpito con una bacchetta di ferro, affinché obbedisca agli ordini del maestro: tale è la sferza per quell'allievo. Tuttavia impara subito da giovane, fino ai due anni di età, mentre la bocca è facile da plasmare e la lingua è tenera per muoversi rapida: invece preso da vecchio, è indocile e non ricorda. In verità è più adatto all'apprendimento del linguaggio umano il pappagallo che si nutre di ghiande e nelle cui zampe, come nei piedi dell'uomo, si contano cinque piccole dita. Infatti non tutti i pappagalli hanno questa peculiarità, ma è caratteristico di tutti il fatto di avere la lingua più larga rispetto agli altri uccelli; grazie a questo plettro e palato più ampi articolano i suoni umani con una certa facilità. Quel che dice lo canta o piuttosto lo enuncia in modo così simile a noi che, se sentissi la voce, lo crederesti un uomo: ma se senti quella di un corvo, questo è emettere suoni, non parlare. Invero, sia il corvo sia il pappagallo non pronunziano altro che ciò che hanno imparato. Se gli avrai insegnato insulti, insulterà schiamazzando notte e giorno con male parole: secondo lui questo è un motivetto, questo considera un canto. Non appena ha passato in rassegna tutte le ingiurie che ha imparato, di nuovo ripete la medesima cantilena. Se vuoi liberarti dai suoi insulti, bisogna tagliargli la lingua o riportarlo quanto prima nelle foreste da cui proviene.

**XIII** Infatti la filosofia non mi ha fornito un'eloquenza del genere di quella che la natura ha concesso a certi uccelli, un canto breve e legato al momento, alle rondini mattutino, alle cicale diurno, alle civette serale, alle upupe vespertino, ai gufi notturno, ai galli antelucano; questi animali cantano in momenti del giorno diversi tra loro e in varia maniera e danno inizio a un canto che senza dubbio risveglia i galli, lamentoso i gufi, querulo le upupe, confuso le civette, stridulo le cicale, acutissimo le rondini. Invece la sapienza e l'eloquenza di un filosofo è inesauribile nel tempo, venerabile all'udito e utile all'intelletto e capace di usare tutti i toni.

**XIV** Cratete, dopo aver udito da Diogene queste e altre riflessioni in parte simili e averne aggiunte altre di suo, si precipita alfine in piazza e getta via i suoi beni come un carico di sterco, di peso più che di utilità; infine, raccoltasi una gran folla, esclama a gran voce: «Cratete,» – disse – «Cratete, tu liberi te stesso!». Da allora, finché visse, visse felice, non soltanto solo ma perfino nudo e libero da ogni orpello. E a tal punto lo si considerava desiderabile, che una nobile fanciulla, respinti pretendenti più giovani e più ricchi, liberamente lo scelse per sé. Cratete, dopo essersi scoperto le spalle, che mostravano una gobba pronunciata, e aver deposto a terra la bisaccia con il bastone e il pallio, disse apertamente alla giovane che quelli erano i suoi averi e quella che aveva visto la sua bellezza: che valutasse con attenzione dunque, perché non avesse in seguito a prendere il suo aspetto fisico come motivo di lamentela. Ipparche accettò senz'altro le condizioni; rispose che per parte sua aveva già riflettuto abbastanza e ponderato abbastanza e che non poteva trovare un marito né più ricco né più bello da nessuna parte; che la conducesse dunque dove voleva. Il Cinico la condusse sotto un portico; lì, in un luogo affollato, in pieno giorno, si mise a giacere e in pubblico avrebbe deflorato la vergine, che gli si offriva con analoga fermezza, se Zenone non avesse protetto dallo sguardo della folla circostante il maestro nella sua intimità cingendolo con un vecchio pallio.

**XV** Samo è una piccola isola nel mare Icario, di fronte a Mileto, situata ad occidente di essa e da essa separata da un non largo braccio di mare: chi naviga in buone condizioni meteorologiche nell'una o nell'altra direzione arriva in porto il secondo giorno. La terra è inadatta al frumento, resistente all'aratro, più feconda di oliveti, né viene scalfita da viticoltori e ortolani. Tutto il lavoro dei campi consiste nel sarchiare e nel fare innesti, grazie ai quali l'isola è ricca di frutta più che di messi. Per il resto, ha un gran numero di abitanti ed è frequentata da stranieri. Ha una città non certo all'altezza della sua fama; ma che sia stata grande lo rivelano qua e là le rovine delle mura. Dai tempi antichi è celebre il tempio di Giunone; questo santuario, se ben ricordo il cammino, dista dalla città non più di

venti stadi seguendo la costa. Lì vi è il tesoro della dea davvero molto ricco: un'enorme quantità d'oro e d'argento in vassoi, specchi, coppe e utensili di ogni sorta. Vi è anche una grande quantità di bronzo in varie fogge, manufatti antichissimi e ammirevoli: tra l'altro davanti all'altare vi è una statua di Batillo, dedicata dal tiranno Policrate, della quale mi sembra di non aver visto nulla di più perfetto; alcuni la ritengono erroneamente di Pitagora. È un giovane di mirabile bellezza, con i capelli che ricadono sulle guance per la scriminatura centrale che parte dalla fronte; dietro poi la chioma più lunga ombreggia la nuca di cui si intravede lo splendore fino alle spalle; il collo è vigoroso, le guance arrotondate, il volto tornito, ma in mezzo al mento presenta una fossetta e ha senz'altro la posizione di un citaredo: rivolto verso la dea, in tutto simile a un suonatore, con una tunica dai ricami multicolori che ricade dall'alto fino ai piedi e una fibbia di foggia greca, copre con la clamide le braccia fino all'articolazione dei polsi, mentre il resto ricade in eleganti pieghe; la cetra, strettamente assicurata, è sostenuta da una tracolla cesellata; le mani sono delicate e affusolate: la sinistra, con le dita separate, pizzica le corde, mentre la destra, col gesto di chi suona, avvicina il plectro alla cetra, come pronta a suonare, quando la voce fa una pausa durante il canto; e questo canto frattanto sembra fuoriuscire dalla bocca ben tornita, con le labbra socchiuse nello sforzo. Ma questa statua può essere al più quella di un giovane caro al tiranno Policrate che intona per amicizia un carme di Anacreonte. Tuttavia è ben lungi dall'essere la statua del filosofo Pitagora; samio di nascita, celeberrimo per la sua bellezza e esperto più di ogni altro nel suonare con la cetra e in ogni genere di musica, all'incirca del periodo in cui Policrate conquistava Samo; ma il filosofo non fu affatto gradito al tiranno. Infatti proprio quando questi prese a dominare, Pitagora fuggì dall'isola di nascosto, quando da poco aveva perso il padre Mnesarco, del quale sento dire che tra gli artigiani abbia ottenuto lode più che guadagno incidendo gemme con raffinata arte. Alcuni sostengono che Pitagora, mentre veniva portato in Egitto tra i prigionieri del re Cambise, ha avuto come maestri dei maghi persiani e in particolare Zoroastro, arcano interprete di ogni cosa divina, e che in seguito è stato riscattato da un tale Gillo, illustre Crotonese. In verità una voce più diffusa vuole che volontariamente

egli si sia indirizzato alle discipline egizie e là, presso i sacerdoti, agli incredibili poteri dei riti sacri, alle combinazioni straordinarie dei numeri, alle formule molto ingegnose della geometria; e non pago nel suo animo di queste conoscenze, dicono che si sia recato poco dopo dai Caldei e quindi dai Bracmani (costoro sono dei sapienti, è una stripe dell'India) e tra questi Bracmani dai gimnosofisti. I Caldei gli rivelarono la scienza degli astri, le orbite prefissate dei pianeti erranti e i diversi influssi degli uni e degli altri sulla generazione degli uomini e inoltre i rimedi della medicina che gli uomini vanno a cercare con gran dispendio di risorse per terra, per cielo e per mare. Ma i Bracmani contribuirono moltissimo alla sua filosofia: quali siano gli insegnamenti per la mente, quali gli esercizi per il corpo, quante siano le parti dell'anima, quante le fasi della vita, quali tormenti o premi siano assegnati a ciascuno in base ai suoi meriti dagli dei Mani. Anche Ferecide, originario dell'isola di Siro, che per primo, rifiutò il vincolo della metrica, ardì scrivere in prosa con linguaggio senza artifici e stile piano, anche lui Pitagora onorò come maestro e lo seppellì religiosamente quando, per la putrefazione prodotta da un morbo orribile, si era ridotto alla squamosità dei serpenti. Si dice anche che si sia preparato in scienze naturali presso Anassimandro di Mileto e che abbia frequentato Epimenide di Creta, illustre indovino e sacerdote esperto in riti espiatori, per apprendere la disciplina; e allo stesso modo Leodamante discepolo di Creofilo, che si dice sia stato ospite di Omero e suo emulo nel poetare. Egli, istruito da tanti maestri, dopo aver sorbito tanti e tanto vari calici di conoscenza nel mondo intero, lui, uomo di ingegno particolarmente grande e senza dubbio d'animo più nobile della misura umana, lui, primo a denominare e fondare la filosofia, ai suoi discepoli insegnò anzitutto a tacere e alla sua scuola la prima preparazione per il futuro saggio consisteva nel tenere bene a freno la lingua, nel contenere entro il baluardo dei candidi denti quelle parole che i poeti chiamano alate, tolte loro le ali. Precisamente questo, ripeto, era il primo elementare insegnamento di saggezza, imparare a meditare, disimparare a parlare. Tuttavia non per sempre perdevano l'abitudine di parlare, né tutti seguivano il maestro rimanendo in silenzio per lo stesso tempo; ma per i discepoli più seri sembrava sufficiente un silenzio limitato a un breve lasso di

tempo, mentre i più loquaci erano puniti con il bando, per così dire, della voce fino a cinque anni. D'altra parte il nostro Platone, niente affatto o in minima misura lontano da quella scuola filosofica, si richiama a Pitagora in moltissimi aspetti. Allo stesso modo anch'io per essere accolto dai miei maestri alla sua scuola, nelle mie esercitazioni accademiche ho imparato entrambe le cose, sia quando c'è bisogno di parlare, a parlare senza esitazioni, sia quando c'è bisogno di silenzio, a tacere di buon grado. E in virtù di questa capacità di autocontrollo, credo di aver ottenuto da tutti i tuoi predecessori non minor lode per opportuni silenzi che testimonianza di interventi tempestivi.

**XVI** Prima di iniziare, o notabili d'Africa, a ringraziarvi per la statua che avete chiesto in mia presenza per rendermi onore e avete decretato in mia assenza per dimostrarmi affetto, desidero prima darvi ragione del motivo per cui per parecchi giorni sono stato lontano dalla vista del mio uditorio e mi sono recato alle 'acque Persiane', certo gradevolissima piscina per i sani e medicina per i malati. Infatti ho stabilito di sottoporre ogni momento della mia vita alla vostra approvazione, perché a voi ho fermamente dedicato me stesso per sempre: non farò nulla di importante, nulla di insignificante senza renderne voi consapevoli e giudici. Vi dirò dunque perché mi sono allontanato improvvisamente da questa vostra magnifica assemblea. Ricorderò un esempio estremamente simile al mio caso, di quanto all'improvviso sorgano pericoli inattesi per gli uomini; riguarda il comico Filemone. Voi che sapete abbastanza del suo talento, sentite in poche parole della sua morte. O volete anche qualche notizia sul suo talento? Questo Filemone fu un poeta, autore della commedia di mezzo, compose opere per la scena al tempo di Menandro e gareggiò con lui, forse non alla sua altezza, certo suo emulo. E infatti lo vinse perfino più volte – spiace dirlo. In ogni caso, vi si possono trovare molte arguzie, intrecci piacevolmente condotti, riconoscimenti sviluppati con chiarezza, caratteri adatti alla trama, espressioni coerenti con la vita, lazzi non al di sotto del livello comico, espressioni serie non fino al livello tragico. Rare sono in lui le seduzioni, privi di conseguenze gli errori, leciti gli

amori. Nondimeno il lenone è spergiuro, l'amante appassionato, il servo astuto, l'amica ingannatrice, la moglie opprimente, la madre comprensiva, lo zio severo, l'amico soccorrevole, il soldato bellicoso, ma anche i parassiti voraci, i genitori tirchi, le prostitute procaci. Da tempo noto nell'arte comica grazie a queste doti, casualmente recitava una parte in una commedia che aveva composto di recente e quando, ormai al terzo atto, come suole accadere nella commedia, stava suscitando le reazioni più divertite, un acquazzone scoppiato d'improvviso, così come mi è capitato con voi molto di recente, costrinse a congedare il pubblico e a rinviare la rappresentazione già iniziata: a coloro che glielo chiedevano delusi, disse che avrebbe recitato il resto tutto di seguito il giorno successivo. Il giorno dopo dunque, con grande interesse, una gran folla di persone si radunò; ciascuno si sistema quanto più possibile vicino alla scena; chi arriva tardi fa cenno agli amici di assicurargli un posto a sedere: tutti quelli che rimangono ai margini si lamentano di essere fuori dai gradini. Riempito tutto il teatro, l'afflusso è grandissimo, iniziano a lamentarsi tra di loro; coloro che non erano stati presenti si informavano su quanto si era recitato il giorno prima, coloro che erano stati presenti ricordavano quanto avevano udito e, tutti ormai edotti degli eventi passati, attendevano quelli futuri. Frattanto il giorno trascorreva e Filemone non si presentava all'appuntamento. Alcuni mormoravano contro il ritardo del poeta, i più lo difendevano. Ma quando l'attesa si protrae più a lungo del normale e Filemone non si vede da nessuna parte, alcuni tra i più volenterosi, mandati a chiamarlo, lo trovano morto nel suo letto. Egli, esalata l'anima, si era appena irrigidito e giaceva sdraiato sul letto, con l'aria di chi riflette: ancora la mano era infilata nel rotolo, ancora il volto era premuto sul libro ritto, ma ormai era senz'anima, dimentico del libro e noncurante dell'uditorio. Coloro che erano entrati rimasero per un po' immobili, colpiti dallo stupore di un fatto tanto inatteso, di una morte così bella. Quindi, tornati indietro, annunziarono alla folla che il poeta Filemone, che era atteso per concludere in teatro la sua storia fittizia, aveva ormai concluso a casa la sua vera storia; che egli aveva ormai detto alle cose umane 'addio e applaudite', ai suoi cari invece 'doletevi e piangete'; la pioggia del giorno prima era stata per lui presagio di lacrime; la sua commedia era

giunta prima alla torcia funebre che alla fiaccola nuziale; infine, poiché un grandissimo poeta aveva depresso la maschera della vita, bisognava andare direttamente dall'audizione alle sue esequie e bisognava adesso raccogliere le sue ossa, in seguito leggere la sua poesia. Questi fatti, accaduti così come li ho ricordati, li ho appresi tempo fa, ma mi sono sovvenuti oggi per via di un rischio da me corso. Infatti, come senz'altro ricordate, poiché l'audizione era stata impedita dalla pioggia, l'ho rimandata col vostro assenso al giorno successivo, proprio sull'esempio di Filemone; nello stesso giorno in palestra mi sono slogato una caviglia con tale violenza che mancò poco che non spezzassi anche l'articolazione della tibia. Tuttavia l'articolazione si è lussata e, in seguito a quella distorsione, è ancora instabile. E mentre già la risistemavo con un colpo secco, tosto divenni per un bel po' rigido con il corpo abbondantemente sudato; quindi il forte dolore sorto alle viscere si è placato un po' prima di togliermi il respiro con la sua violenza e condurmi, alla maniera di Filemone, alla morte prima che alla mia audizione, a compiere il mio destino piuttosto che il mio discorso, a portare a termine la vita piuttosto che il mio racconto. E allora non appena ho ripreso l'uso della gamba alle Acque Persiane, grazie alla temperatura mite e ugualmente a blandi lenitivi, certo non ancora in modo adeguato per appoggiarmi ma quanto sembrava sufficiente alla mia fretta, stavo venendo a dare ciò che avevo pattuito quando nel frattempo, con la vostra benevolenza non solo avete cancellato la mia claudicazione ma avete anche accresciuto la mia rapidità. Non dovevo forse affrettarmi per porgervi infiniti ringraziamenti in cambio di questo onore che non avevo sollecitato neppure con una preghiera? Non che la grandezza di Cartagine non meriti anche da parte di un filosofo una preghiera per ottenere un'onorificenza; ma volevo che il vostro beneficio fosse integro e puro, se la mia richiesta nulla avesse sottratto al suo spontaneo favore, cioè fosse sotto ogni punto di vista gratuito. Infatti chi prega non compra a basso prezzo, né chi è sollecitato riceve una ricompensa modesta, tanto che tutti gli arnesi si preferisce comprarli che chiederli. Ritengo che nel caso di un onore si debba osservare soprattutto questa regola: chi lo ottiene a fatica implorandolo, deve ringraziare soltanto se stesso per averlo ottenuto; chi invece lo ha ottenuto senza l'imbarazzo delle

sollecitazioni, deve ringraziare chi glielo ha offerto per due motivi, per non averlo chiesto e per averlo ricevuto. Vi devo dunque doppiamente grazie. Anzi per la verità vi devo molteplici grazie, che certo proclamerò in ogni luogo e sempre. Ma al momento, scritto questo discorso per l'onore a me tributato, lo declamerò pubblicamente, come sono solito: vi è infatti un modo prestabilito in cui un filosofo deve ringraziare per una statua pubblicamente decretata, modo dal quale si discosterà di poco il libro che l'eccelsa dignità di Strabone Emiliano esige e che spero di poter scrivere in modo adeguato; è abbastanza per oggi farne un esperimento con voi. Egli è infatti tanto eccellente negli studi da segnalarsi più per il proprio ingegno che per l'estrazione patrizia e la dignità consolare. Ancora non trovo con quali parole, o Emiliano Strabone, uomo tra tutti quanti mai furono o sono o ancora saranno, il più illustre tra gli migliori, il migliore tra i più illustri, il più dotto tra entrambi, con quali parole dunque io possa accingermi a ringraziarti e ricordarti per questa tua buona disposizione d'animo verso di me, in quale modo degno io possa celebrare la tua benevolenza che tanto mi onora, con quale ricompensa verbale io possa eguagliare la gloria che mi dà il tuo gesto; davvero ancora non lo so. Ma cercherò con impegno e mi adopererò, «finché sono memore di me stesso, finché l'anima regge queste membra». Infatti al momento – non lo negherò – la gioia frastorna la mia eloquenza e la riflessione è impedita dal piacere e la mente, presa dal diletto, preferisce ora gioire che declamare. Che dovrei fare? Desidero apparire riconoscente, ma per la gioia ancora non mi è dato di rendere grazie. Nessuno, nessuno di quei miserabili voglia criticarmi per questo, perché questo onore lo merito non meno di quanto ne comprenda l'importanza, perché esulto per tale testimonianza dell'uomo più illustre e più dotto; infatti un uomo di rango consolare mi ha reso una simile testimonianza nel senato di Cartagine, non meno splendido che benevolo; colui al quale anche soltanto essere noto è sommo onore si è per così dire levato a lodarmi davanti ai personaggi più rappresentativi dell'Africa. Infatti, a quanto apprendo, inviato due giorni fa un documento con il quale chiedeva un luogo frequentato per la mia statua, da principio ha ricordato i nostri onorevoli vincoli di amicizia iniziati fin dai tempi degli studi comuni sotto i medesimi maestri; quindi ha passato in

rassegna tutti i miei voti augurali seguendo i gradi della sua carriera. Già quello è stato un primo beneficio, ricordarsi di essere stato mio condiscipolo. Ecco anche questo secondo beneficio, che lui, tanto illustre, proclami di essere amato da un suo pari. Che anzi ha ricordato anche le statue e gli altri onori tributati a me presso altre genti e città. Che cosa si può aggiungere a questo elogio di un console? Anzi ha anche fatto notare, adducendo l'argomento del sacerdozio che avevo assunto, che rivesto la più alta carica di Cartagine. Ma questo è l'onore più grande e di gran lunga superiore agli altri, che lui, autorevolissimo testimone, mi raccomandi a voi col suo sostegno. Insomma ha promesso che erigerà a Cartagine una statua per me a sue spese l'uomo al quale tutte le province sono liete di dedicare carri a quattro e sei cavalli in tutte le città. Che cosa manca dunque al vertice e al culmine del mio onore, al cumulo delle mie lodi? Davvero, cosa manca? Emiliano Strabone, uomo di rango console, a breve futuro proconsole con i voti di tutti, ha pronunciato la sentenza sugli onori da rendermi nel senato di Cartagine e tutti hanno assecondato la sua autorevole proposta. Non vi sembra forse questo un senatoconsulto? E che dire del fatto che anche tutti i Cartaginesi che in quel venerabilissimo senato erano presenti decretarono tanto volentieri di stabilire un luogo da poterne dedurre che essi procrastinavano la dedica di una seconda statua, come spero, a una seduta successiva perché risultasse chiaro, fatto salvo il rispetto e la deferenza verso il loro console, che essi avevano non imitato ma seguito il suo esempio, cioè perché questa pubblica onorificenza mi giungesse in una seduta specificamente deputata. Del resto gli ottimi magistrati e i generosissimi notabili ricordavano di essere stati incaricati da voi proprio di ciò che desideravano. Ed io potrei saperlo e non proclamarlo? Sarei un ingrato. Che anzi in virtù delle grandissime benemerenzze verso di me nutro la gratitudine più profonda e porgo i ringraziamenti più sentiti all'intero vostro ordine, a voi che mi avete fatto omaggio delle acclamazioni più onorevoli in quel senato nel quale anche soltanto essere nominato è sommo onore. Pertanto ciò che era difficile a realizzarsi e non solo è considerato arduo ma lo è nella sostanza, ovvero essere gradito al popolo, piacere al senato, essere stimato da magistrati e notabili, tutto ciò – possa dirlo senza portare sfortuna! – in qualche modo mi è già toccato. Che

cosa manca dunque all'omaggio della mia statua, se non il costo del bronzo e l'opera di un artista? Quanto non mi è mai mancato nemmeno in più modeste città, a maggior ragione non manchi a Cartagine, dove anche su problemi di maggiore importanza l'autorevolissimo senato è solito deliberare, piuttosto che fare i conti. Ma di ciò parlerò più compiutamente nel momento in cui voi lo farete effettivamente. Che anzi, o nobili senatori, illustri cittadini, degni amici, presto, all'atto della dedica della mia statua, dopo aver scritto un libro vi canterò grazie più pienamente e a quel libro affiderò il compito di andare per tutte le province e di testimoniare per tutta la terra e per tutto il tempo le lodi del tuo omaggio presso tutte le genti e per sempre.

**XVII** Facciano pure coloro che hanno l'abitudine di imporre la loro presenza ai magistrati anche nei loro momenti liberi per cercare una raccomandazione del proprio talento grazie all'intemperanza della lingua e per gloriarsi ostentando una parvenza di amicizia nei vostri confronti. Entrambe le cose, Scipione Orfito, mi sono estranee. Infatti il mio talento, per modesto che sia, è già da tempo in proporzione del suo valore troppo noto alla gente per aver bisogno di una nuova raccomandazione e il favore tuo e dei tuoi pari preferisco averlo che ostentarlo e di una tale amicizia sono più desideroso che millantatore, poiché nessuno può desiderare se non sinceramente, ma chiunque può gloriarsi per finta. Per questo da sempre ho coltivato con passione le belle arti e tu stesso sei il testimone più attendibile che io ho ottenuto dai tuoi amici, tanto nella nostra provincia quanto a Roma, una tale stima per i miei costumi e i miei studi che dovrete ambire alla mia amicizia non meno di quanto io debba desiderare la vostra. Non conceder facilmente giustificazione a visite troppo rade è proprio di colui che ne richiede l'assiduità e la dimostrazione di affetto più certa è rallegrarsi di chi fa visite frequenti, adombrarsi con chi smette di farle, lodare chi persevera, sentire la mancanza di chi le trascura, poiché è inevitabile che sia gradita la presenza di colui la cui assenza pesa. D'altra parte una voce costretta a un silenzio prolungato non sarà più utile di narici ostruite dal muco, orecchie intasate dagli umori, occhi

velati dalla cataratta. Che dire se le mani sono legate da catene, se i piedi sono costretti da ceppi o se ormai l'anima che ci governa è vinta dal sonno o sopraffatta dal vino o annientata da una malattia? Certo come una spada risplende per l'uso, arrugginisce per il disuso, così la voce, riposta nella guaina del silenzio, illanguidisce per il prolungato torpore. La mancanza di abitudine genera in tutti pigrizia, la pigrizia scontentezza. Così se gli attori tragici non declamano ogni giorno, la sonorità delle corde vocali viene meno; pertanto eliminano la raucedine con grida continue. Del resto l'inutile fatica di esercitare la voce dell'uomo con un impegno vano è sconfitta per molti versi, se è vero che rispetto alla voce dell'uomo la tromba è più minacciosa col suo rimbombo, la lira è più varia con la sua armonia, il flauto più piacevole col suo lamento, la zampogna più allegra col suo mormorio, il corno in grado di arrivare più lontano col suo richiamo. Tralascio di dire che sono ammirevoli per le loro peculiari caratteristiche i versi naturali di molti animali, come il grave muggito dei tori, l'acuto ululato dei lupi, il lugubre barrito degli elefanti, il gioioso nitrito dei cavalli nonché gli eccitati, squillanti canti degli uccelli, i ruggiti sdegnati dei leoni e le altre voci simili degli animali, rauche o limpide, stimulate da rabbia ostile o da piacere benevolo. Invece di esse all'uomo è stata data dagli dei una voce meno estesa, ma che arreca maggiore utilità alle menti che piacere all'udito. E in virtù di questo deve essere usata maggiormente facendovi più spesso ricorso, e dove se non in pubblica audizione, con un magistrato tanto autorevole a presiedere, in questo eccellente consesso di tanti eruditi, di tante persone perbene? E certo anche se fossi straordinariamente esperto di lira, non cercherei altro che moltitudini d'uomini. In solitudine intonavano il loro canto «Orfeo nelle selve, tra i delfini Arione», poiché, se bisogna prestar fede ai racconti mitici, Orfeo abbandonato in esilio, Arione precipitato da una nave, furono quello capace di ammansire immani fiere, questo in grado di affascinare animali pietosi; entrambi musicisti sfortunati, perché si impegnavano non di propria volontà per ottenere lode, ma di necessità per guadagnarsi la salvezza; io li ammirerei di più, se avessero trovato il favore degli uomini piuttosto che di animali selvatici. Ad ogni modo questa solitudine sarebbe stata più adatta agli uccelli, merli, usignoli e cigni. I merli cinguettano in lande

remote il ritornello dell'infanzia, gli usignoli nella solitudine d'Africa gorgheggiano il canto della giovinezza, i cigni presso fiumi inaccessibili tessono il canto della vecchiaia. Ma chi si accinge a dispiegare un canto utile ai fanciulli e ai giovani e ai vecchi, canti in mezzo a migliaia di uomini! Così è questo mio carme sulle virtù di Orfito, tardivo forse, ma sentito, non meno gradito che utile ai Cartaginesi fanciulli, ragazzi e vecchi, che con la sua benevolenza il proconsole migliore di tutti ha sostenuto e, ridimensionando le attese e trovando misure equilibrate, ha dato ai fanciulli la sazietà, ai giovani la gioia, ai vecchi la sicurezza. Temo proprio, o Scipione, poiché ho messo mano alle tue lodi, che ora mi freni o la tua nobile modestia o il mio naturale riserbo. Ma tra i numerosissimi meriti che in te ammiriamo con piena ragione, tra questi moltissimi meriti non posso fare a meno di riferirmi almeno a un ristrettissimo numero. Voi, cittadini da lui tutelati, riconosceteli con me.

**XVIII** Vi siete riuniti in così gran folla per ascoltarmi che devo congratularmi con Cartagine perché ha tanti estimatori della cultura piuttosto che scusarmi perché io, filosofo, non ho rifiutato di tenere una pubblica conferenza. Infatti si è raccolta un'assemblea proporzionata alla grandezza della cittadinanza e in proporzione all'entità dell'assemblea è stato scelto il luogo. Inoltre in un auditorio di questo genere si deve badare non ai marmi della pavimentazione né all'impalcatura del proscenio né al colonnato della scena e neppure all'altezza delle cupole né allo splendore dei soffitti né alla circonferenza dei sedili né al fatto che qui in altre circostanze un mimo farnetica, un comico recita in tono dimesso, un tragico declama a gola spiegata, un funambolo compie pericolose acrobazie, un prestigiatore esegue i suoi giochi illusionistici, un istrione recita la sua pantomima e tutti gli altri teatranti mostrano alla gente quel che è caratteristico di ogni arte; ma, a prescindere da tutto questo, si deve osservare niente più che la motivazione degli astanti e il discorso dell'oratore. Perciò, come i poeti sono soliti in questo stesso luogo far avvicendare svariate città, come quel poeta tragico che in teatro fa dire: «Liberò, che abiti queste venerabili plaghe del Citerone» e allo stesso modo

quel comico: «Plauto chiede un'esigua parte di terra all'interno delle vostre grandi e belle mura, per portarvi Atene senza architetti», non diversamente anche a me sia lecito sostituire qui non una città lontana e oltremarina, ma la curia o la biblioteca della stessa Cartagine. Pertanto d'ora in poi fate conto, se pronuncerò parole degne di una curia, di ascoltarmi proprio nella curia, se saranno erudite, di leggerle in biblioteca. Almeno mi riuscisse un discorso copioso in proporzione alla vastità dell'uditorio e non zoppicasse specie qui dove vorrei essere più che mai eloquente! Ma certo è vero il detto di coloro che affermano che niente è concesso all'uomo dagli dei di tanto favorevole che tuttavia non vi sia frammista qualche difficoltà, cosicché in qualunque gioia, per quanto intesa, sussista un pur piccolo motivo di scontentezza, in una mistura di miele e fiele: non c'è rosa senza spine. Di questo faccio esperienza anche in questa circostanza, come altre volte. Infatti quanto più mi sembra di godere del vostro favore, tanto più esito a parlare per eccesso di rispetto verso di voi e io che ho discusso più volte con grande disinvoltura davanti a estranei, proprio io ora esito davanti ai miei concittadini e – straordinario a dirsi! – sono scoraggiato dalle lusinghe stesse, frenato dagli sproni e trattenuto dagli incitamenti. Forse non mi bastano i numerosi incoraggiamenti che vengono da voi, dal momento che non vi sono estraneo per domicilio, né sconosciuto dalla fanciullezza, né straniero per maestri, né ignoto per filosofia, né vi è nuova la mia voce, né mai letti o non apprezzati i miei libri? Infatti la mia patria appartiene al concilio d'Africa, cioè al vostro, la mia fanciullezza l'ho trascorsa con voi, voi siete i miei maestri e i miei studi filosofici, anche se approfonditi nell'Attica Atene, tuttavia sono iniziati qui e la mia voce negli ultimi sei anni è ben nota alle vostre orecchie in entrambe le lingue; e i miei libri non sono valutati di maggior pregio per nessun'altra lode in qualsiasi luogo che per essere approvati dal vostro giudizio. Questi importanti e molteplici stimoli reciproci allettano voi ad ascoltarmi non meno di quanto fanno indugiare me a prendere coraggio e proclamerei le vostre lodi più facilmente presso altre genti che davanti a voi: così per chiunque presso i propri concittadini la modestia è dannosa, presso gli estranei invece la verità è spontanea. Sempre e ovunque vi celebro come padri e miei primi maestri e vi corrispondo la ricompensa, non

quella che il sofista Protagora pattuì e non ricevette, ma quella che il saggio Talete non pattuì e ricevette. Vedo che cosa chiedete: racconterò entrambe le storie. Protagora fu il sofista più preparato in ogni campo e, con i primi esponenti della retorica, eloquentissimo, concittadino e contemporaneo del fisico Democrito, che gli fornì la sua dottrina; dicono che Protagora avesse pattuito con il suo discepolo Euatlo una ricompensa troppo alta a una condizione temeraria, cioè che questi gli avrebbe dato il denaro soltanto se alla prima esperienza forense avesse vinto davanti ai giudici. Pertanto Euatlo, dopo aver facilmente imparato tutti gli espedienti per commuovere i giudici e per ingannare gli avversari e gli artifici degli oratori, versatile del resto e astuto per indole, contento di sapere ciò che desiderava, prese a non voler rispettare ciò che aveva pattuito, ma escogitando ad arte dilazioni, iniziò a evitare il maestro e per lungo tempo a non voler discutere una causa né pagare, fino a che Protagora lo citò davanti ai giudici. Esposta la condizione alla quale aveva accettato di istruirlo, espose l'argomento a doppio taglio nelle due direzioni: «Infatti se vincerò» – disse – «dovrai pagare il mio compenso in quanto condannato, se vincerai dovrai nondimeno pagarlo come pattuito, poiché avrai vinto davanti ai giudici questa prima causa. Così se vinci ricadi nelle condizioni del nostro accordo: se sei vinto nella condanna». Che volete? La causa sembrò ai giudici conclusa in modo acuto e inoppugnabile. Ma Euatlo, da perfetto discepolo di un simile volpone, capovolse quella argomentazione ambivalente. «Se è così» – disse – «in nessun modo ti devo ciò che chiedi. Infatti o vinco e sono assolto dalla sentenza o sono vinto e sono svincolato dal patto, in base al quale non ti devo l'onorario se sarò vinto davanti ai giudici in questa prima causa. Così in ogni caso mi svincola il verdetto se vinco, il patto se sono vinto». Non vi sembra che queste argomentazioni di sofisti, rivolte l'una contro l'altra a mo' di rovi che il vento ha attorcigliato, siano reciprocamente connesse, di analoga asprezza da entrambe le parti, simile capacità di penetrazione, reciproca attitudine a ferire? E pertanto la ricompensa di Protagora, tanto spinosa, tanto pungente, va lasciata agli astuti e agli avari: la supera certo di gran lunga quell'altra ricompensa, che dicono abbia consigliato Talete. Talete di Mileto, senz'altro il più illustre tra i sette personaggi ricordati per

la loro sapienza – fu infatti il primo inventore della geometria presso i Greci e un attentissimo osservatore dei fenomeni naturali ed espertissimo osservatore degli astri – fece grandissime scoperte con poche linee: il trascorrere del tempo, il soffio dei venti, le orbite dei pianeti, il sorprendente fragore dei tuoni, i percorsi obliqui dei corpi celesti, l’annuale ritorno del sole, del pari il crescere della luna nascente o il decrescere della luna calante o quanto ostacola la vista della luna in eclisse. Egli, ormai sul far della vecchiaia, formulò una divina teoria sul sole, che non solo ho appreso, ma anche verificato sperimentalmente, quante volte cioè il sole misuri con il suo diametro l’orbita che descrive. Si dice che Talete abbia illustrato la sua recente scoperta a Mandraito di Priene, il quale, profondamente soddisfatto per quella nuova e inattesa conoscenza, lo invitò senz’altro a scegliere quale ricompensa volesse per un simile insegnamento. «Sarà per me una ricompensa sufficiente» – disse il saggio Talete – «se ciò che hai imparato da me, quando inizierai ad esporlo a qualcuno, non lo rivendicherai a te stesso, ma dichiarerai me e nessun altro autore di questa scoperta». Bella ricompensa davvero e degna di un tale uomo ed eterna! Infatti ancor oggi e sempre a Talete verrà pagata quella ricompensa da parte di tutti noi che abbiamo riconosciuto la verità dei suoi studi astronomici. Questa ricompensa io vi corrispondo, Cartaginesi, ovunque mi trovi, per le conoscenze che presso di voi ho imparato nella fanciullezza. Infatti ovunque mi proclamo figlio della vostra città, ovunque vi celebro con lodi di ogni sorta, coltivo con grande entusiasmo le discipline da voi apprese, lodo con orgoglio la vostra potenza e inoltre onoro i vostri dei con profondo senso religioso. Anche ora pertanto trarrò spunto per il mio discorso beneaugurale davanti a voi dal dio Esculapio, che con sicura potenza protegge benevolo la rocca della nostra Cartagine. Di questo dio canterò anche a voi un inno in versi greci e latini da me dedicatogli. Non sono ignoto come suo ministro, né sono cultore recente, né sacerdote sgradito e già l’ho onorato in prosa e in versi; sicché anche adesso reciterò il suo inno in entrambe le lingue, cui ho premesso un dialogo allo stesso modo in greco e in latino, nel quale parleranno Safidio Severo e Giulio Perseo, molto amici tra di loro e giustamente del tutto favorevoli a voi e alla pubblica utilità, di pari dottrina, eloquenza e buona disposizione d’animo, non si sa se più

pacati nella loro moderazione o più zelanti nella loro operosità o più insigni per le loro cariche. Per quanto regni tra loro massima concordia, tuttavia vi è questa sola gara e vi è competizione in questo solo aspetto, chi di loro ami di più Cartagine ed entrambi contendono con ogni forza, visceralmente, ma nessuno è sconfitto. Poiché ritengo il loro dialogo per voi graditissimo da udire, per me adatto da comporre e per il dio una devota dedica, all'inizio del libro immagino che uno di quelli che furono miei compagni di studi ad Atene chieda a Perseo in greco su che cosa io abbia discorso il giorno prima nel tempio di Esculapio; e a poco a poco aggiungo ad essi Severo, cui intanto ho assegnato le battute in latino. Infatti Perseo, per quanto anch'egli sia in grado di parlare benissimo in latino, tuttavia oggi per voi parlerà la lingua dell'Attica.

**XIX** Il celebre Asclepiade, tra i medici più illustri, con l'unica eccezione di Ippocrate il più grande tra tutti, fu il primo a trovare il modo di curare i malati anche con il vino, ma naturalmente somministrandolo al momento opportuno: nell'individuazione di esso era molto abile, notando con la massima precisione le pulsazioni venose irregolari o perfette. Ebbene costui, giungendo per caso in città di ritorno dal suo podere suburbano, scorse un funerale imponente che si svolgeva nel pomeriggio della città; moltissimi uomini, che erano accorsi per le esequie stavano attorno in gran folla, tutti tristissimi e con abiti trasandati. Poiché nessuno aveva risposto alle sue domande, si avvicinò di più per sapere chi fosse, per curiosità naturale o piuttosto per reperire sul cadavere qualche indizio in base alle sue conoscenze mediche. Certo accanto a quell'uomo disteso e prossimo alla sepoltura lo portò il destino. Infatti dopo aver osservato le membra di quello sventurato già tutte cosparse di aromi, la sua bocca già impregnata di un unguento profumato, il suo corpo già lavato e già quasi pronto, trovati con somma attenzione alcuni indizi, gli palpò più volte il corpo e trovò celata in esso la vita. Subito gridò che quell'uomo era vivo: e allora allontanarono le fiaccole, portassero via il fuoco, smantellassero il rogo, trasferissero la cena funebre dalla tomba alla tavola. Frattanto si era levato un mormorio: alcuni dicevano che bisognava

credere al medico, altri irridevano perfino la scienza medica. Infine contro la volontà anche dei parenti più prossimi, vuoi perché avevano già avuto l'eredità o perché ancora non avevano fiducia in lui, a stento comunque e con difficoltà Asclepiade ottenne per il morto una breve dilazione e strappatolo alle mani dei becchini, come in un ritorno dagli inferi, lo riportò a casa e subito gli restituì il respiro e immediatamente con certi rimedi ridestò l'anima nascosta nei recessi del corpo.

**XX** Vi è un celebre detto di un saggio sulla mensa: «la prima coppa» dice «toglie la sete, la seconda suscita allegria, la terza appaga il gusto, la quarta è segno di stoltezza». Ma al contrario la coppa delle Muse quanto più è abbondante e pura, tanto più è utile alla salute dell'animo. La prima coppa dirozza con i primi insegnamenti del maestro elementare; la seconda ammaestra con la dottrina del grammatico; la terza munisce dell'eloquenza del retore. Fin qui bevono i più. Io ad Atene ho sorseggiato ben altre coppe: quella immaginifica della poesia, quella cristallina della geometria, quella dolce della musica, quella un po' severa della dialettica e infine quella inesauribile e nettarea di tutta la filosofia. Empedocle compone poemi, Platone dialoghi, Socrate inni, Epicarmo versi, Senofonte storie, Cratete satire. Il vostro Apuleio coltiva tutti questi generi e le nove Muse con pari zelo, certo con buona volontà più che con capacità; e forse per questo bisogna lodarlo maggiormente, poiché in tutte le azioni buone lo sforzo è lodevole, l'esito è casuale, così come, per converso, nelle azioni malvage, anche i pensieri costituiscono un misfatto e, per quanto non portati ancora a compimento, sono puniti, perché la mente è colpevole anche se la mano è innocente. Come per la punizione basta pensare di compiere azioni punibili, così per la lode è sufficiente aspirare ad azioni lodevoli. Ma quale lode è più grande o più certa che celebrare Cartagine, dove voi tutti cittadini siete coltissimi e presso di voi i fanciulli imparano ogni disciplina, i ragazzi la praticano, i vecchi la insegnano? Cartagine maestra venerabile della nostra provincia, Cartagine Musa celeste dell'Africa, Cartagine Camena dei togati!

**XXI** Talvolta anche una fretta necessaria comporta giusti motivi di indugio, così che spesso si preferisce che i propri propositi siano ostacolati. Anche coloro che devono percorrere rapidamente un tragitto, tanto da preferire stare in bilico su un cavallo che sedere in un carro per l'ingombro dei bagagli, il peso dei veicoli, gli intralci dovuti alle ruote e le strade sconnesse (aggiungi ammassi di pietre, sporgenze di tronchi, i ruscelli dei campi e i pendii dei colli); dunque quanti vogliono evitare tutti questi inconvenienti e scelgono per sé il cavallo quale mezzo di trasporto di resistenza duratura, di notevole rapidità, ovvero atto al trasporto e rapido nell'andatura, «che con un solo balzo traversa campi e colli», come dice Lucilio, ebbene mentre con il cavallo al galoppo volano lungo il cammino, se frattanto scorgono un gentiluomo dei più illustri, ben considerato, ben conosciuto, anche se vanno proprio di fretta, tuttavia per onorarlo frenano la corsa, trattengono il passo, rallentano il cavallo e smontano subito; la verga, che tengono per frustare il cavallo, la passano nella sinistra e, liberata così la destra, si avvicinano e salutano; e se costui si attarda un po' nelle domande, camminano per un certo tratto e conversano; insomma impiegano di buon grado la dilazione, lunga quanto si voglia, per rendergli omaggio.

**XXII** Cratete, il celebre discepolo di Diogene, fu onorato ad Atene dagli uomini del suo tempo alla stregua di un lare domestico: nessuna casa era mai chiusa per lui, né c'era fatto privato di un capofamiglia tanto riservato che Cratete non potesse intervenire al momento opportuno, giudice ed arbitro in ogni lite e diverbio tra parenti; come i poeti raccontano che un tempo Ercole soggiogò con il suo valore immani mostri umani e animali e ne ripulì il mondo intero, allo stesso modo questo filosofo fu un novello Ercole contro l'ira e l'invidia e l'avarizia e la passione e le altre mostruosità e nefandezze dell'animo umano: scacciò via dalle menti tutti questi vizi, risanò le famiglie, sottomise la malvagità, seminudo anche lui e celebre per la sua clava, anche lui nativo di Tebe, donde si dice che Ercole provenisse. Dunque prima di divenire davvero Cratete, era annoverato tra i notabili Tebani, di stirpe nobile, con numerosa servitù, la casa abbellita da un

ampio atrio, lui stesso ben vestito, ricco possidente. In seguito, quando comprese che nel patrimonio non gli era stato lasciato alcun aiuto su cui contare per vivere, che ogni cosa è transitoria e malsicura, che tutte le ricchezze che si trovano sotto il cielo, tutte quante per vivere bene rappresentano \*\*\*.

**XXIII** Come una buona nave, accuratamente costruita, ben assemblata internamente, elegantemente dipinta all'esterno, con un timone maneggevole, salde gomene, un alto albero, una bella coffa, bianchissime vele, insomma con tutto l'equipaggiamento atto all'uso e gradevole alla vista, quella nave se il timoniere non la indirizza o se la indirizza una tempesta, con quanta facilità, nonostante l'eccellente attrezzatura, o le profondità del mare la inghiottiranno o gli scogli la danneggeranno! Così anche i medici entrando a casa di un malato per visitarlo; nessuno di loro dice al paziente di star sereno per il fatto che scorgono nella sua dimora bellissime terrazze e soffitti a cassettoni rivestiti d'oro e fanciulli e ragazzi di straordinaria bellezza raccolti a gruppi, fermi nella stanza attorno al letto; ma non appena gli è seduto accanto, prende la mano dell'uomo, la palpa, osserva il battito e il ritmo delle pulsazioni: se vi trova qualcosa di alterato o irregolare, gli annuncia che lo ha colpito un grave malanno. Al ricco viene vietato il cibo; quel giorno nella sua casa opulenta non tocca pane, mentre nel frattempo la sua servitù al completo è allegra e banchetta né in questa situazione può in alcun modo giovargli la sua condizione.

## 10. Indice dei *uiri docti* citati in apparato<sup>152</sup>

Armini (1928)

Becichemus \*

Bosscha (1823)

Brakman (1908)

Brantius \*

Casaubonus (1594)

Colvius (1588)

Contarenus \*

Crusius (1890)

Désertine (1898)

Dousa \*

Elmenhorst (1621)

Floridus (1688)

Fulvius \*

Glareanus \*

Goes \*

Goldbacher (1867)

Gronovius \*

---

<sup>152</sup> L'asterisco accompagna i nomi degli studiosi le cui congetture sono desumibili dall'edizione di Oudendorp.

Groslotius \*

Harrison (*per uerba*)

Haupt (1876)

Helm (1910; 1921<sup>2</sup>, 1959<sup>2</sup> cum Addendis)

Heraeus (1915)

Hertz (1874)

Hildebrand (1842)

Hunink (2001)

Kronenberg (1892; 1904; 1908)

Krüger (1865)

Leo (1902)

Lipsius \*

Magnaldi (*per uerba*)

Modius \*

Müller (1867)

Novák (1904)

Oudendorp (1823)

Piccart \*

Philomathes (1522)

Purser (1907)

Quaereng \*

Reich (1903)

Rohde (1885)

Salmasius \*

Scaliger (1600)

Scriverius (1624)

Stewecheius \*

Thomas (1902)

Tollius \*

Vallette (1924; 1960<sup>2</sup>)

Van der Vliet (1900)

Vössing (2008)

Vossius \*

Vulcanius (1594)

Walter (1921)

Wiman (1927)

Wowerius (1606)

## 11. Bibliografia

### Edizioni dei *Florida*

G. F. Hildebrand, *Apulei opera omnia*, Lipsiae 1842 (= Hildesheim 1968).

G. Krüger, *Apulei Madaurensis Floridorum quae supersunt*, Berolini 1865.

J. Van der Vliet, *Apulei Madaurensis Florida*, Lipsiae 1900.

R. Helm, *Apulei Platonici Madaurensis opera quae supersunt*, vol. II fasc. 2, *Florida*, Lipsiae 1910, 1921<sup>2</sup>, 1959<sup>2</sup> cum Addendis.

P. Vallette, *Apulée. Florides*, texte établi et traduit, Paris 1924, 1960<sup>2</sup>.

V. Hunink, *Apuleius of Madauros. Florida*, edited with a commentary, Amsterdam 2001.

### Traduzioni

G. Augello, *Florida di Lucio Apuleio*, Torino 1984.

A. Toschi, *Apuleio neosofista. Discorso per la sua statua a Cartagine* (Floridum 16). Introduzione, testo, traduzione e commento, Parma 2000.

J. Hilton, *Florida*, in S. Harrison - J. Hilton - V. Hunink, *Apuleius. Rhetorical works*, Oxford 2001.

### Edizioni di altre opere

AA.VV., *Groningen Commentaries on Apuleius. Apuleius Madaurensis Metamorphoses*, Groningen 1977-2001.

G. Augello, *Metamorfosi o Asino d'oro di Lucio Apuleio*, Torino 1958, 1980<sup>2</sup>.

G. Augello, *Le commedie di Tito Maccio Plauto*, voll. I-II, Torino 1972.

G. Augello, *L'Apologia o la Magia di Lucio Apuleio*, Torino 1984.

J. Beaujeu, *Apulei De philosophia libri*, Paris 1973.

G. Bernardi-Perini, *Le notti attiche, di Aulo Gellio*, Torino 1992.

H. E. Butler - A. S. Owen, *Apulei Apologia sive Pro se de magia liber*, with introduction and commentary, Oxford 1914 = Hildesheim 1967 (Butler - Owen 1967).

E. Diehl, *Anthologia Lyrica Graeca*, vol. I, Lipsiae 1925.

Ernout, *Plaute. Mostellaria - Persa - Poenulus*, texte établi et traduit, Paris 1938.

P. Flobert, *Varron. La langue latine*, livre VI, texte établi, traduit et commenté, Paris 1985.

C. Giarratano, *Apulei Metamorphoseon libri XI*. Recensuit C. Giarratano, editionem alteram paravit Paulus Frassinetti, Torino 1960<sup>2</sup>, 1929<sup>1</sup> (Giarratano 1960).

H. Goelzer, *Publius Cornelius Tacitus. Historiae*, texte établi et traduit, Paris 1936.

R. Helm, *Apulei Platonici Madaurensis opera quae supersunt*, vol. II fasc. 1, *Pro se de magia liber (Apologia)*, Lipsiae 1905, 1912<sup>2</sup>, 1959<sup>2</sup> cum Addendis.

R. Helm, *Apulei Platonici Madaurensis opera quae supersunt. Metamorphoseon libri XI*, Lipsiae 1907.

V. Hunink, *Apuleius of Madauros. Pro se de magia liber (Apologia)*, edited with a commentary, Amsterdam 1997.

R. G. Kent, *Varro, On the Latin language*, with an English translation, London 1951<sup>2</sup>, 1938<sup>1</sup>.

F. Leo, *Plauti comoediae*, voll. I-II, Berlino 1958, 1895<sup>1</sup>.

R. Merkelbach - C. Annaratone, *Apuleio. Le Metamorfosi o l'Asino d'oro*, Milano 1997<sup>15</sup>, 1977<sup>1</sup> (Merkelbach - Annaratone 1997).

C. Moreschini, *Apulei Platonici Madaurensis, De philosophia libri*, Lipsiae 1991.

J. Perret, *Virgile, Énéide*, texte établi et traduit, Paris 1977.

D. S. Robertson - P. Vallette, *Apulée. Les Métamorphoses*, texte établi par D. S. Robertson et traduit par P. Vallette, Paris 1965-1969, 1940-1945<sup>1</sup> (Robertson - Vallette 1965-1969).

A. Spengel, *M. Terenti Varronis de lingua Latina libri*, emendavit apparatu critico instruxit L. Spengel, edidit et recognovit filius A. S., Berolini 1885.

N. Terzaghi - F. Carlesi, *Apulei Metamorphoseon libri XI*, Firenze 1954.

P. Thomas, *Apulei De philosophia libri*, Lipsiae 1908.

I. Vahlen, *Enniane Poesis Reliquiae*, Lipsiae 1928 (= Amsterdam 1963), 1903<sup>1</sup>.

P. Vallette, *Apulée. Apologie*, texte établi et traduit, Paris 1960, 1924<sup>1</sup>.

J. Van der Vliet, *Lucii Apulei Madaurensis Apologia sive de magia liber*, Lipsiae 1900.

F. Villeneuve, *Horace, Satires*, texte établi et traduit, Paris 1951.

J. Volpillac-Lenthéric, *Silius Italicus*, Livres 9-13, texte établi et traduit, Paris 1984.

M. Zimmerman, *Apulei Metamorphoseon libri XI*, Oxford 2012 (Zimmerman 2012).

### **Contributi critici e opere sussidiarie**

Ammannati 2011 = G. Ammannati, *Il Laurenziano 68, 2 (F) e il finale delle Metamorfosi di Apuleio*, «MD» 67, 2011, pp. 229-241.

Armini 1928 = H. Armini, *Studia Apuleiana*, «Eranos» 26, 1928, pp. 273-339.

Bernhard 1927 = M. Bernhard, *Der Stil des Apuleius von Madaura*, Stuttgart 1927.

Billanovich 1999 = G. Billanovich, *L'altro stil nuovo. Da Dante teologo a Petrarca filologo*, «Studi petrarcheschi» n.s. 11, 1999, pp. 1-98.

Bischoff 1992 = B. Bischoff, *Paleografia latina: antichità e Medioevo* (ed. ital. a cura di G. P. Mantovani e S. Zamponi), Padova 1992, Berlino 1979<sup>1</sup>, 1986<sup>2</sup>.

Brakman 1908 = C. Brakman, *Apuleiana*, «Mnemosyne» n.s. 36/1, 1908, pp. 29-38.

Cappelli 1929 = A. Cappelli, *Lexicon abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature Latine ed Italiane*, Milano 1929<sup>6</sup>, 1899<sup>1</sup>.

Carver 2007 = Robert H. F. Carver, *The Protean Ass: The Metamorphoses of Apuleius from Antiquity to the Renaissance*, Oxford 2007.

Cencetti 1954 = G. Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954.

Ceruti 1973 = A. Ceruti, *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di A. Paredi, Milano 1973.

Cherubini - Pratesi 2010 = P. Cherubini - A. Pratesi, *Paleografia Latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010.

Corazzini 1877 = F. Corazzini, *Le lettere edite e inedite di Messer Giovanni Boccaccio*, Firenze 1877.

Coxe 1852 = H. Coxe, *Catalogus codicum manscriptorum qui in collegiis aulisque Oxoniensibus hodie adservatur*, Oxford 1852.

Coxe 1853-1883 = H. Coxe et alii, *Catalogi codicum manscriptorum Bibliothecae Bodleianae*, Oxford 1853-1883.

Coxe 1854 = H. Coxe, *Codices Graecos et Latinos Canonicianos complectens (Pars III)*, Oxford 1854.

Coxe 1858-1885 = H. Coxe, *Codices Latinos et miscellaneos Laudianos complectens (Pars II)*, reprinted from the edition of 1858-1885, with corrections and additions and a historical introduction by R.W. Hunt, Oxford 1973 (Hunt 1973<sup>2</sup>).

Crusius 1890 = O. Crusius, *Apuleiana*, «Philologus» 49, 1890, pp. 675-680.

DBI = AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani.

Ferrari 1999 = M. Ferrari, *Montecassino e gli umanisti. I. Codici e postille*, in G. Avarucci - G. Borri - R. M. Borracini Verducci (a cura di), *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV): atti del convegno di studio, Fermo (17-19 settembre 1997)*, Spoleto 1999, pp. 183-205.

Finch 1936 = C. E. Finch, *The Urbana Manuscript of Apuleius*, diss. University of Illinois, 1936 (unpublished).

Fiorilla 1999 = M. Fiorilla, *La lettura apuleiana del Boccaccio e le note ai manoscritti Laurenziani 29, 2 e 54, 32*, «Aevum» 73, 1999, pp. 635-668.

Goldbacher 1867 = A. Goldbacher, *De L. Apulei Madaurensis Floridorum quae dicuntur origine et locis quibusdam corruptis*, Lipsiae 1867.

Graverini 2003 = L. Graverini, *Note di aggiornamento*, in O. Pecere - A. Stramaglia, *Studi apuleiani*, Cassino 2003, pp. 180-188.

Harrison 2000 = S. J. Harrison, *Apuleius. A Latin Sophist*, Oxford 2000.

- Haupt 1876 = M. Haupt, *Opuscula*, III, Leipzig 1876 = Hildesheim 1967.
- Hertz 1874 = M. Hertz, *Zu Apuleius' Florida und Fronto de orationibus*, «RhM» n.s. 29, 1874, p. 367.
- Hijmans 1994 = B. Hijmans, *Apuleius Orator. 'Pro se de Magia' and 'Florida'*, «ANRW» II, 34, 2, 1994, 1708-1784.
- Hunink 1995 = V. Hunink, *The prologue of Apuleius' De deo Socratis*, «Mnemosyne» s. 4, 48/3, 1995, pp. 292-312.
- Hunink 2001 = V. Hunink, *Was Apuleius' speech stenographed? (Florida 9.13)*, «CQ» 51/1, 2001, pp. 321-324.
- Index 1984 = Index of manuscripts at the British Library, Cambridge 1984.
- Keil 1849 = H. Keil, *Observationes criticae in Catonis et Varronis de re rustica libros*, Halle 1849.
- Kronenberg 1904 = A. J. Kronenberg, *Ad Apuleium*, «CR» 18, 1904, pp. 442-447.
- Kronenberg 1908 = A. J. Kronenberg, *Ad Apuleium*, «CQ» 2, 1908, pp. 304-312.
- Kronenberg 1928 = A. J. Kronenberg, *Ad Apuleium*, «Mnemosyne» 56, 1928, pp. 29-54.
- Lee 2005 = B. T. Lee, *Apuleius' Florida. A commentary*, Berlin 2005.
- Leo 1902 = F. Leo, *Lexikalische Bemerkungen zu Apuleius*, «ALL» 12, 1902, pp. 95-101.
- Lowe 1920 = E. A. Lowe, *The unique Ms. of Apuleius' Metamorphoses (Laurentian. 68, 2) and its oldest Transcript (Laurentian. 29, 2)*, «CQ» 14, 1920, pp. 150-155.
- Lowe 1929 = E. A. Lowe, *The unique Ms. of Tacitus' Histories (Laurentian. 68, 2)*, in *Casinensia*, Monte Cassino 1929, pp. 257-272.
- Magnaldi 2000a = G. Magnaldi, *Apologia: per una nuova collazione del Laur. 68.2 e dell'Ambros. N 180 Sup.*, in G. Magnaldi - G. F. Gianotti (a cura di), *Apuleio: storia del testo e interpretazioni*, Alessandria 2000 (2004<sup>2</sup>), pp. 27-36.
- Magnaldi 2000b = G. Magnaldi, *La forza dei segni: parole-spie nella tradizione manoscritta dei prosatori latini*, Amsterdam 2000.

Magnaldi 2011 = G. Magnaldi, *Antiche note di lettura in Apul. Plat. 193, 223, 242, 248, 253, 256 e Socr. 120*, «RFIC» 139/2, 2011, pp. 394-412.

Magnaldi - Gianotti 2000 = G. Magnaldi - G. F. Gianotti, *Codici ed edizioni*, in G. Magnaldi - G. F. Gianotti (a cura di), *Apuleio: storia del testo e interpretazioni*, Alessandria 2000 (2004<sup>2</sup>), pp. 9-25.

Mantero 1973 = T. Mantero, *La questione del prologo del De Deo Socratis*, in *Argentea Aetas*, Genova 1973, pp. 219-259.

Marangoni 2000 = C. Marangoni, *Il mosaico della memoria. Studi sui Florida e sulle Metamorfosi di Apuleio*, Padova 2000.

Marchesi 1912 = C. Marchesi, *Per il testo del De magia di Apuleio*, «SIFC» 19, 1912, pp. 293-304.

Marshall 1986 = P. K. Marshall, *Apuleius. Apologia, Metamorphoses, Florida*, in L. D. Reynolds (a cura di), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1986 (1983<sup>1</sup>), pp. 15-16.

Mazza 1966 = A. Mazza, *L'inventario della "Parva Libreria" di Santo Spirito e la biblioteca di Boccaccio*, «IMU» 9, 1966, pp. 1-74.

Mras 1949 = K. Mras, *'Apuleius' Florida im Rahmen ähnlicher Literatur*, «AAWW» 86, 1949, pp. 205-223.

Müller 1867 = H. Müller, *Zu Apuleius' Florida*, «RhM» n.s. 22, 1867, pp. 645-648.

Nicolini 2011 = L. Nicolini, *Ad (l)usum lectoris: etimologia e giochi di parole in Apuleio*, Bologna 2011.

Novák 1904 = R. Novák, *Quaestiones apuleianae*, Praeae 1904.

OLD = *Oxford Latin Dictionary*, edited by Glare, Oxford 1976.

Oldfather - Perry 1934 = W. A. Oldfather - H. V. Canter - B. E. Perry, *Index Apuleianus*, Middletown 1934.

Opeku 1974 = F. Opeku, *A commentary with introduction on the Florida of Apuleius*. A Thesis presented for the Ph.D. Degree of the University of London, 1974 (unpublished).

Pecere 2003a = O. Pecere, *Esemplari con subscriptiones e tradizione dei testi latini. L'Apuleio Laur. 68, 2*, in O. Pecere - A. Stramaglia, *Studi apuleiani*, Cassino 2003, pp. 5-35 = Pecere 1984, in C. Questa - R. Raffaelli (a cura di), *Il libro e il testo. Atti del convegno internazionale, Urbino (20-23 settembre 1982)*, Urbino 1984, pp. 111-137.

Pecere 2003b = O. Pecere, *Qualche riflessione sulla tradizione di Apuleio a Montecassino*, in O. Pecere - A. Stramaglia, *Studi apuleiani*, Cassino 2003, pp. 37-60 = Pecere 1987, in G. Cavallo (a cura di), *Le strade del testo*, Bari 1987, pp. 97-124.

Pepe 1951 = L. Pepe, *Un nuovo codice di Apuleio del sec. XI (Bibl. Comun. Assisi n. 706)*, «GIF» 4, 1951, pp. 214-225.

Petoletti 1999 = M. Petoletti, *Montecassino e gli umanisti. III. I Florida di Apuleio in Benzo d'Alessandria*, in G. Avarucci - G. Borri - R. M. Borracini Verducci (a cura di), *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV): atti del convegno di studio, Fermo (17-19 settembre 1997)*, Spoleto 1999, pp. 224-238.

Petrucci 1992 = A. Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992, 1989<sup>1</sup>.

Piccioni 2010 = F. Piccioni, *Il De magia di Apuleio. Un testimone trascurato: il codice Assisiense 706*, in E. Bona - M. Curnis (a cura di), *Linguaggi del potere, poteri del linguaggio*, Atti del Colloquio internazionale del PARSA, Torino, 6-8 Novembre 2008, pp. 363-373.

Piccioni 2011 = F. Piccioni, *Un manoscritto recenziore del De magia di Apuleio: il cod. Ambrosiano N 180 Sup.*, «S&T» 9, 2011, pp. 165-210.

Piccioni 2012 = F. Piccioni, *Il De magia di Apuleio: alcune proposte di constitutio textus*, in *Vestigia notitiae. Scritti in memoria di Michelangelo Giusta*, a cura di E. Bona - C. Lévy - G. Magnaldi, Alessandria 2012, pp. 445-454.

Piccioni 2013a = F. Piccioni, *Recensione a L. Nicolini, Ad (l)usum lectoris: etimologia e giochi di parole in Apuleio*, Bologna 2011, «RFIC» 140, 2013, pp. 200-203.

Piccioni 2013b = F. Piccioni, *Sull'Assisiense 706 del De magia di Apuleio*, «S&T» 11, 2013, pp. 223-236 (in corso di stampa).

Piccioni 2014 = F. Piccioni, *Sulla tradizione manoscritta dei Florida di Apuleio: il ruolo dell'Ambrosiano N 180 Sup.*, «RHT» n.s. 9, 2014 (in corso di stampa).

Purser 1907 = L. C. Purser, *Notes on Apuleius*, «Hermathena» 14/33, 1907, pp. 360-412.

Robertson 1924 = D. S. Robertson, *The Manuscripts of the Metamorphoses of Apuleius*, «CQ» 18, 1924, pp. 27-42 e 85-99.

Rohde 1885 = E. Rohde, *Zu Apuleius*, «RhM» n.s. 40, 1885, pp. 65-113.

Sandy 1997 = G. Sandy, *The Greek World of Apuleius*, Leiden 1997.

Scott 1904 = E. J. L. Scott, *Index to the Sloane manuscripts in the British Museum*, London 1904.

Thomas 1900 = P. Thomas, *Remarques critiques sur les oeuvres philosophiques d'Apulée*, «BAB» 37, 1900, pp. 143-165.

Thomas 1902 = P. Thomas, *Notes critiques sur les Florida d'Apulée*, «BAB» 39, 1902, p. 288.

Thompson 1880 = E. M. Thompson, *Index to the Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the years MDCCCLIV-MDCCCLXXV*, 1880 (photolithographic reprint 1968).

Thomson 2009 = R. M. Thomson, *A descriptive Catalogue of the Medieval Manuscripts of Merton College, Oxford*, Cambridge 2009.

Thomson 2011 = R. M. Thomson, *A descriptive Catalogue of the Medieval Manuscripts of Corpus Christi College, Oxford*, Cambridge 2011.

VIR = AA.VV., *Vocabolarius Iurisprudentiae Romanae*, Berolini 1903.

Vössing 2008 = K. Vössing, *Exceptum instead of excerptum – in Apuleius, Florida 9.13*, «CQ» 58/1, 2008, pp. 395-397.

Wiman 1927 = G. Wiman, *Textkritiska studier till Apuleius*, Göteborg 1927.

Zimmerman 2011 = M. Zimmerman, *Age and merit: the importance of recentiores and incunabula for the text of Apuleius' Metamorphoses*, «S&T» 9, 2011, pp. 131-163.